Ayuntamiento de Madrid

R
834

Ayuntamiento de Madrid

CANZONI
DEL M. R. P.
D. CRISOSTOMO TALENTI
Monaco Vallombrosano,
Per il Serenissimo
D. FERDINANDO MEDICI
Gran Duca di Toscana,
Con l'Esposizione
Del M. R. P. F. AVRELIO CORBELLINI
Agostiniano Osseruante
Teologo del Serenissimo di Sauoia.

B.ª 2353

Con licenza de' Superiori.

IN BERGAMO, Per Comin Ventura.
cIↃ IↃ c x.

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

Al molto Ill. Sig.

GIO. BATTISTA
STROZZI

Mio Padron colendiss.

RA tutti i fauori, che mai hò riceuuto da virtuosi, de' quali fui sempre humile osseruatore, mi è stato gratissimo il dono fattomi dal P. Corbellini di questi suoi Commenti sopra le Canzoni del P. Talenti per il Sereniſſimo D. Ferdinando Medici Gran Du-

Ayuntamiento de Madrid

Duca di Toscana; Poiche mi sono mezzo di farmi conoscere a V. S. tanto desideroso della sua grazia, quanto ammiratore della sua fama, con dedicarli al suo nome. Non essendo conueniente, che opera, doue sia interessato il Padre D. Crisostomo, sia raccomandata ad altri, che al Sig. Strozzi suo particolar Protettore. Degnisi V.S. porgermi occasione di esperimentar la sua gentilezza, come dà continuamente materia di riuerir il suo merito; che io riputerò bene impiegato ogni mio studio mentre sia degno della sua gratitudine. Di Bergamo il di 3. Luglio. 1610.

Di V.S.M.Illust.

Diuotiss. Ser.

Il Cau.r Fra Pietro Spini.

Ayuntamiento de Madrid

APPROBATIONE.

Io F. Dionisio Cominotto Min. Conuent. e Doctore Teologo, per commessione del molto R. P. Inquisitore hò letto le presenti Esposition, e per hauerle trouate ripiene di vaghissimi, e dottissimi pensieri, le ho giudicate degne della stampa.

F. Siluester Castilionen. Inquis. Berg.

Io. Iacob. Carraria Vic. Gen. Cur. Episc.

Imprimantur.

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

AVTTORI
Citati nell' Opera.

Cosmografi.

Horatio Nauazotti.
Tolomeo.
Tomaso Porcacchi.

Filosofi.

Aristotile.
Biante.
Cicerone.
Diogene.
Pitagorici.
Platonici.
Platone.
Plutarco.
Stoici.
Talete.

Gieroglifici.

Il Farra
Il Goropio.
Pierio Valeriano.

Istorici.

Cornelio Tacito.
Herodoto.
Il Giouio.
Plinio.
Tito Liuio.

Dottori Santi.

Agostino.
Bernardo.
Apocalisse.
Cipriano.
Cassiodoro.
Damaso Papa.
Dionisio Arcopagita.
Dauid.
Eusebio.
Giustino.
Gregorio.
Girolamo.
Salomone.

Poeti Eroici.

Arioſto.
Dante.
Esiodo.
Luciano.
Omero.
Ouidio.
Pontano.
Tasso.
Virgilio.

Ayuntamiento de Madrid

Autori citati.

Poeti Drammatici.

Caualier Guerini.
Euripide.
Plauto.
Seneca.
Terentio.

Poeti Lirici.

Antonio Alati
Bartolomeo Romani.
Bembo.
Camilli.
Caualier Zuccaro.
Cieco d'Adria.
Claudiano
Giouenale.
Lodouico d'Agli.
Luca Pastrouichi.
Lucano.
Martiale.
Oratio.
Orfeo.
Persio.
Petrarca.
Pindaro.
Propertio.
Rinieri.
Sannazaro.
Statio.
Tibullo.
Paolo Giouio.

Autori vary.

Alessandro della Manta.
Alunno.
Boccaccio.
Cleobolo.
Celio.
Festo.
Filone.
Gabriel Simeone.
Gio. Iacopo Piscina.
Girolamo Faleto.
Isac Bonsedola
Teoduntio
Giamblico.
Lattantio Firmiano.
Leontio.
Luciano.
Mario Equicola.
Marsilio Ficino.
Pausania.
Pontano.
Propertio.
Prudentio.
Seruio.
Simmete.
Teodosio.
Trogo.
Varrone.

Ayuntamiento de Madrid

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Intorno alla prima Canzone.

Alcide è sue imprese. 13.14
Alba e suoi effetti. 11
Arno Fiume di Toscana fauoreuole a Roma. 8
Atlante, e sua fauola. 13
Atreo figliuolo di Pelopide, e d'Hippodamia crudelissime. 30
Campidoglio monte di Roma già detto Tarpeo. 21
Calor poetico, e sue specie. 4
Caualli del sole, e lor nomi, e significati. 31
Canzone, e sue leggi. 40
Cardine che significhi, & onde sia detto. 15.16
Castore, e Polluce, e lor fauola. 23
Cioccanta l'istinte de' Prencipi. 5
Clio appropriata alla Luna. 3
Clemente settimo de Medici sommo Pontefice. 22
Conditioni del vero Principe. 27
Corona regia a chi si deua. 22
Cesare, e suo valore. 37
Cuore preso per la parte ragioneuole. 40
Delo Isola nel mare Egeo. 9
Ebro fiume di Tracia. 33
Etruria, e sua deriuatione. 9
Europa figliuola di Agenone Re di Fenicia, e sua fauola. 39
Fama, e sue proprietà. 37
Famiglia de' Medici seminario d'Heroi. 8
Fede christiana fondamento d'ogni virtù. 27

Ferdi-

Ayuntamiento de Madrid

Ferdinando è fatto Cardinale di quindici anni da Pio Quarto. 14
Francesco de Medici Gran Duca di Toscana. 21
Ferdinando libera la Toscana da fuorusciti. 27.28
Ferdinando Principe desideroso della quiete de suoi stati. 39
Furor frenetico, e sua proprietà. 4.5
Infedeli permessi da Dio per maggior merito de fedeli. 61
Leone decimo de' Medici sommo Pontefice. 28
Lettere superiori alle armi. 35 36
Luna, e sue qualità. 9
Monarchia, è principato d'un solo. 21
Mondo angelico conforme all'inferiore. 3
Manto spoglia pontificia. 35
Mar Tirreno. 7
Nascimento di Ferdinando. 9
Nilo fiume d'Egitto. 33
Numero settenario perfettissimo. 22
Ostro e Lino spoglie de Cardinali di S. Chiesa, e lor significato. 12
Orgoglio origine d'ogni vitio. 20
Oliua simbolo di pace. 39
Palle insegna di casa Medici antichissima. 8
Pittura è detta muta poesia. 6
Poesia e sua descrittione. 4
Roma fondata sopra sette colli, e perche. 21
Sole, e sue prerogatiue. 5
Sole perche habbia le pinne. 31
Sole occhio del cielo. 16
Tebro fiume di Roma. 20
Tieste nipote d'Atreo ammazzato dal figliuolo Egisto. 30
Trofeo a cui conuenga. 35
Tiranno già preso in buona parte. 38
Trionfo acquistato per la pace più degno, che il trionfo della guerra fac. 38
Vaticano così detto da gli augurij che in quel monte s'hebbero. 15
Vallombrosa, albergo delle Muse. fac. 8

Ayuntamiento de Madrid

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI,
Intorno alla seconda Canzone.

Amasi di Plebeo diuenne Re di Egitto. 42
Amico Cardinale dall'Aquila con le lettere diuenne Prelato chiarissime. 42
Angeli come figurati. 72
Anima creata immediatamente da Dio. 52
Antonio da Prato di bassa condizione per esser virtuoso diuenne Cancelliero del Rè Francesco, e Cardinale di S. Chiesa. 42
Apollo Autore del verso. 80
Apolline come figurato da gli Assirij. 42
Arrigo Re di Navarra acquista il Regno di Francia. 61
Archelao nato di Madre serua col suo valore diuenne Re di Macedonia. 41
Arrigo quarto di Francia sposa Maria de Medici figliuola del Gran Duca Francesco Dama di singular valore, e d'incomparabil bellezza. 68.69 70.71.72
Cagione de' Matrimonij qual deue essere. 50.51
Castalio Fonte del Monte Parnaso sacrato alle Muse. 62
Cerere inuentrice delle leggi. 67
Christiana di Lorena Gran Duchessa di Toscana, e sue doti. 55.56
Cosimo secondo de Medici Gran Duca di Toscana, perche fia chiamato Mercurio, e Marte. 18.59
Dame Francesi bellissime. 49
Delfino di Francia, e sua espettazione. 75.76.77.78
Età dell'oro, e sua condizione. 61

Ayuntamiento de Madrid

Fami-

Tau. della secon. Canz.

Famiglia di Lorena antichissima, e nobilissima. 51.52
Fama posta innanzi al carro di Marte. 65
Fiorenza, e sua origine. 56
Ferdinando fabrica vn forte vicino a Marsilia. 65
Fortezze delle Città sicurezza de popoli. 66
Flegra patria de' Giganti. 76
Oronte fiume della Siria. 80
Francesi, e loro ordini. 49
Freno che significhi. 67
Garamanti popoli così detti da Garamante figliuolo di Apolline. 45
Giuliano de Medici Capitano intendentissimo. 46
Giouanni Cardinale di Ragusa, Huomo dottissimo. 41
Gioue chi fusse. 54
Gigli d'oro Insegna della Corona di Francia. 77
Gonna del Sole, qual sia, e che significhi. 42
Grazie, e lor natura. 55
Imeneo, e suo officio. 52
Indo Mare. 81
Lorenzo de' Medici Huomo nelle guerre espertissimo. 46
Mitra Gieroglifico di dignità. 42
Mori popoli della Mauritania. 45
Marsilia Città potentissima. 65
Nome di Cosmo, che cosa significhi. 60
Nobiltà della Donna dipende dalla nobiltà del marito. 48
Nemesi Dea, nemica a superbi. 67
Nome di Febo perche sia dato al Sole. 45
Numa Pompilio essempio di Religione. 75
Nilo fiume d'Egitto. 75
Reno fiume di Germania. 75
Pindo Monte della Tessaglia dedicato ad Apolline. 82
Principesse di Toscana perche dette Minerue, e Cinthie. 57
Scettro, e sua origine. 43
Sorte, e fortuna soggetta a Dio. 63
Tiranni presi per nemici della fede Cattolica. 74
Traci, e lor costumi. 77

Ayuntamiento de Madrid

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Della terza Canzone.

Alessandro Magno desideroso di gloria. 163
Asta insegna de Regi antichi. 114
Achille felice, perche di lui scrisse Omero. 123
Archimede, e sue lodi. 18
Bartolomeo Colleone Generale della Militia Venetiana prima d'ogni altro condusse artiglierie in campo. 95
Cartagine Città antichissima nell'Africa. 109
Corno della Copia simbolo dell'abondanza. 124
Diamante come si spezza. 125
Descrizione delle Galee. 109. 113
Effetti del Matrimonio. 85
Effetti di Fortezza segnalata. 92
Fabriche del Serenis. Ferdinando assomigliate alle fatte maravigliose del mondo. 84
Fortezza di Belvedere, e sua descrizzione. 89. 90
Fatiche d'Ercole descritte dall'Alunno. 99
Fidia Pittore chiarissimo, e suo valore. 99
Galee di Toscana invittissime. 118
Giovanni Medici nuovo Archimede. 15
Giunone, e sua favola. 115
Gloria di Ferdinando agguaglia il vanto de' già famosi Prencipi. 128
Imprese di Ferdinando in mare. 114
Imagine dell'huomo, e suoi contrasegni. 124

Ayuntamiento de Madrid

Monte Monte di Grecia bellissimo. 106
Menfi Città d'Egitto antichissima. 97
Monte d'Arimino, e sua vaghezza. 103
Nettuno Dio del Mare. 110
Nesso Centauro, e sua fauola. 98
Olimpo monte altissimo della Grecia. 117
Orma come conuenga al Sole 86
Palazzo d'Arimino, e sua grandezza. 106
Permesso fiume della Beotia. 116
Poli, e lor siti. 96
Porto di Liuorno aggrandito da Ferdinando. 109
Silenzio, e sue lodi. 115
Scusa dell'Autore. 117
Il Sole esser vestie a se stessa. 120
Statue simbolo d'Imperio. 96
Statua del Gran Duca Cosimo primo, e sua esquisitezza. 100
Teatro, e sua proprietà generale 92
Tempio incominciato da Ferdinando. 116
Teti figliuola del Cielo. 115

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

Esposizione
DELLA PRIMA CANZONE.

EL P. D. Crisostomo Talenti, quasi placido fiume, che tra lasciuetti smeraldi d'erbose riue soauemente scorrendo, con gli ondeggianti cristalli delle sue limpide acque, e col purissimo oro delle sue ricche arene all'auida altrui vista, diletto insieme, e marauiglia apporta; hà di sua chiara fama sì dolcemente l'Italia tutta inuaghita, che non v'è parte alcuna, doue ogni spirto gentile de l'amato suo nome grata conserua non faccia. Egli con i lucidi lampi de' suoi pretiosi Talenti a' fieri orrori d'Ombrosa Valle l'alme Albergatrici dell'altissimo Pindo vezzosamente allettando, forma ne' vaghi Mõti della delitiosa Toscana vn'armonioso Elicona, ouc i più canori Cigni del nobil Arno, inuita il celeste suo canto a soauissimi accènti. E con l'industriosa frequenza de' suoi fecondissimi studi, a' viui Soli della chiarissima Grecia, luce, e splendore accrescendo, rinuoua ne gli ampi Teatri della Vallombrosana Congregatione vn glorioso Liceo, doue d'ogni arte, e d'ogni scienza il suo mirabile ingegno fa pregiatissima mostra. Quest' dalla Natura, quanto al corpo di vniche gratie ornato; dal Cielo, quanto all'animo di rare eccellenze dotato; e da Dio stesso, quanto all'vno, e quanto all'altro d'immensi doni arricchito, con leggiadre maniere di gratiosi costumi chi l'ascolta, ò lo vede a riuerirlo, e lodarlo soauemente costringe. E nell'Accademie, e nelle Scuole empie ogni occhio, ogni mente di stupore, e d'amore. Nè lascia, che possino distintamente gli spettatori comprendere, se più deuino, ò di gentilezza, ò d'eloquenza, ò di dottrina lodarlo. Come facondissimo Oratore in varie, e Latine, e Toscane prose; di molti Prelati, di

Ayuntamiento de Madrid

molti Principi, e di molti Santi ha celebrato l'inesplicabili attioni: Come eccellentissimo Poeta ha cantato con diuerse Eroiche, e Spirituali compositioni gli eccelsi meriti de' più famosi del Mondo, e de' più chiari del Cielo. E come Filosofo, e Teologo profondissimo continuamente arricchisce gli auenturosi Discepoli suoi d'esquisitissimi scritti. Ma, benche l'Orationi tutte, e le sue Poesie merituoli siano di consideratione, e di lode: benche sommamente gloriar si possa chiunque è degno d'eternarsi nell'immortali sue carte: Felice con tutto ciò sopra ogni altro si può chiamare il Serenissimo Don Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana, le cui sublimi imprese questa aurea Bocca in tre Canzoni ha ristrette, le quali in meno di tre anni in diuerse Città già sono state ristampate più volte. Qual Achille, qual Augusto, qual Laura ottenne mai più gratioso Petrarca, più dotto Virgilio, ò più facondo Omero? Egli cõ tanta maestà congiunge all'eloquenza, e la vaghezza, e la dottrina; che ben non si può conoscere, se sia maggiore in lui, ò l'inuentione, ò lo stile; ò la dolcezza, ò l'altezza; ò la natura, ò l'arte. Quindi è, che io sì rare compositioni trouando sempre di nuoui tesori copiose, più volte son venuto in desiderio di arricchir le mie carte d'alcune delle innumerabili loro esquisitezze. E se bene gran tempo m'ha ritardato il conoscere, che tale studio era conueneuole a più giudicioso intelletto: nondimeno dalla continua loro lettione, e consideratione, e marauiglia dolcemente sforzato, mi son risoluto al fine a farmi lecita così nobile impresa. E tentando, se non come merita il lor celebre Autore, almeno come cõporta il mio poueto ingegno con questi miei Commenti d'esporle; hò procurato d'apportare cõ la felice eternità loro quella gloria al mio stile, che io per mio studio mai non haurei potuto acquistarli. Ma cominciamo a proporle.

STANZA PRIMA.

Regina Clio, se mai d'eccelso ardore
Pregiata fiamma il tuo bel seno accese;
Pronta à spiegar t'accingi
Del Tosco Sol le memorande imprese
E nel mio canto con gentil colore
D'eterne lodi il suo valor dipingi:
Che s'al ver pari fingi,
Formar nõ potrà mai terreno ingegno
Nel grã Tepio del mõdo Eroe più degno.

Per

Ayuntamiento de Madrid

Per meglio poter celebrare i sublimi meriti di questo Serenissimo Principe, fa l'inuocatione a Clio, quella delle Muse, a cui s'attribuisce l'istoria. E dà ad intendere, che se bene egli lo loda con epica Poesia, nō vuole nondimeno seruirsi per celebrarlo di Fauole. Ma quanto dice, esser conforme al vero, e nulla hauere, ò del menzognero, ò dell'adulatore. Et a punto, come Clio si dice hauer fauorito Omero, che fece Achille immortale con canto più che emano, diuino: così vorrebbe egli ancorà tal fauore, che potesse, se non aggiungere onore a così degno Eroe, almeno accennare in qualche parte le sue chiarissime imprese. E come ciascuna delle Muse si dice essere appropriata a qualche Stella; Clio è assegnata alla Luna, Pianeta, che tanto più influisce in noi, quanto più è vicino: Onde ne mostra, che gran facondia, e grande eloquenza desidera per esplicar la gloria di sì gran Mecenate. Anzi dimostrando alcuni la conformità del Mondo Angelico col Mondo inferiore, hanno detto, che il Coro de gli Angeli conuiene con la Luna, & adducono per autorità il luogo di Dionisio Areopagita; doue dice. *Ipsi enim Angeli completiue consumant omnes cælestium spirituum distinctiones, secundum quod consummandum est cœlestibus essentijs, habent in mente Angelicam proprietatem, & maxime nobis propinqui Angelis aptius nominantur. quia circa eudem circa versantur, & familiarius nobis diuina nuncianies, nostra omnia ornare student.* Dalle quali parole s'intende, che gli Angeli finiscono gli ordini de Cori Empirei, che hanno proprietà Angelica; che più spesso mandati a noi, più famigliarmente de gli altri conuersano con noi; che quasi tutti i negotij mondani sono da loro ordinati, e trattati: condition tutte, che mirabilmente la Luna in se stessa contiene. Ella, per essere vltima, e più bassa, chiude, e finisce l'ordine di tutti i Pianeti: è veramente Pianeta, e molto più d'ogni altro merita questo nome; perche essendo più vicina, manda gli influssi suoi più apparenti per esser più varia, li manda più spessi. Quindi è, che da'nauiganti nel solcare il mare è con gran diligenza guardata: da gli infermi, e deboli con notabili accidenti sentita: e da fabricatori nel tagliar legne: da gli agricoltori nel seminar le biade, da gli Astrologi nel conoscere la varietà de'tempi, e da Medici nell'applicar le medicine con sommo giouamento osseruata. E che nell'inuocatione di Clio fa l'Autore, se nō desiderare vna facondia Angelica, vna virtù perfettissima per eternar l'attioni di così degno Eroe? Ma con giuditio grande chiama Clio Regina: perche solamente s'impiega il suo mirabil canto nel celebrar l'alta fama de'sommi Prencipi, e de'sublimi Augusti.

Se mai d'eccelso ardore
Pregiata fiamma il tuo bel seno accese.

Ayuntamiento de Madrid

Vuol forse dire, se mai amasti, ora dimostra gli effetti della tua dolce affettione: perche l'istesso amore ancora è detto ardore,

Si quis amat quod amare iuuat, feliciter ardet.

Dice Ouidio. O forse quì tratta del calore Poetico, che altri chiamano furore. Quattro calori pongono i Platonici. Il primo donato dalle Muse, e si chiama Poetico. Il secondo da Dionisio, e si chiama misteriale. Il terzo da Apolline, e si chiama Vaticinio. Il quarto da Venere, e si chiama amoroso. Ma trattando noi solamente del Poetico, diciamo, che questo è vna naturale intemperie cagionata dal temperamento del corpo, per la quale riscaldandosi souerchiamente il ceruello, vero seggio, e proprio organo dell'intellettiua potenza; l'anima inalzata a preuedere, & abilitata a predire le future cose, l'intende quasi nell'istesso modo, che le sanno anco i Demoni, a' quali di natura è poco inferiore. E questo calore, dice Aristotile, esser quello, per opra di cui sono fatte le Baccanti Poetesse, & i Poeti. Il che pare ancora, che volesse accennare Ouidio, mentre dice.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo
Impetus hic sacræ semina mentis habet.

E questo, secondo che più, ò meno acquista ne gli altrui corpi vigore, rende ancora i Poeti ò più, ò meno eccellenti. Onde dice l'istesso, che Marco Cittadino Siracusano non era mai così esquisito Poeta, come allora che in lui tal calore a tanta forza ascendeua, che fuori di se medesimo lo cacciaua. Questo calore desidera in eccellenza dalla sua musa l'Autore, e perciò lo chiama eccelso, e pregiato. Perche d'ogni possibil perfettione vorrebbe arricchire il suo canto; non solamente quanto all'altezza, e grandezza dello stile intesa nella parola eccelso; ma quanto alla stima ancora, che brama sia fatta di lui, intesa nella parola pregiata.

Pronta à spiegar t'accingi
Del Tosco Sol le memorande imprese.

Che cosa hà da fare, e l'ardore, e la fiamma con lo spiegamento dell'imprese altrui? Platone vuole, che Amore, che pure è tutto ardore, e tutto fiamma, sia così gran Poeta, che faccia diuenire Poeti tutti quelli, che se gli accostano, ancora che fussero per loro stessi, e rozi, & ignoranti. E quale è cosa à Poeti più propria, che spiegar l'altrui lodi? l'istesso furore frenetico, come dicono i Medici, nato da infiammatione del ceruello, e delle sue membrane, fa, che talora alcuni infermi da lui combattuti riferischino cose, che mai sani non seppero; e delle quali non si ricordano più, il sa-

Ayuntamiento de Madrid

risanati che sono. Altri conuinti non solo dicono; ma predicono ancora cose eccedenti ogni capacità loro, e che bene spesso altrui non meno vere, che marauigliose si rendono. Et hò detto conuinti, perche quando l'infermo è giunto à termini tali, è segno che l'anima è poco meno, che separata dal corpo: Et essendo la natura abbattuta, poco più di vita li soprauanza. Chiama il Gran Duca Tosco Sole. Orfeo dice, che il Sole significa l'intelletto dell'huomo. Vuol dunque dire, che questo è l'intelletto della Toscana; Non solo perche si come l'intelletto è la più nobil parte dell'huomo; egli è il più glorioso Personaggio della Toscana; Ma ancora, perche si come l'intelletto dell'huomo è quello, che ascende alla contemplatione delle cose più alte; egli s'è posto alle maggiori imprese che mai alcuno altro habbia in Toscana tentate. E se il Sole, che si finge nato d'Ipperione, e di Thia, significa, come dice il Farra, l'intelletto esser raggio vitale di diuinità soprauenientesi il Sereniſſimo Ferdinando è stato sì fattamente fauorito da Dio, che solo hà potuto col suo viuo splendore illuminare ogni Regno. Il Sole è detto occhio del Cielo, quasi che nell'intelletto siano i cõcetti, e l'imagini tutte delle cose intelligibili; come nel Sole i colori di tutte le cose visibili. E quanto si può nel Mondo di gloria, ò conseguire è sperare è, come in suo tempio vinchiuso in questo chiarissimo Eroe. E' di più il Sole, secondo Orfeo, occhio della Giustitia, e lume della vita: e secondo Euripide lampada di Dio. e questo Augustissimo Principe amando sopra ogni altra cosa i buoni, e gastigando gli empi, illumina, & inalza al vero lume i suoi Stati, dal quale la vista del corpo, e gli occhi della mente hanno ogni lor chiarezza: I Persiani voleuano, che il Sole significasse colui, in cui si troua ripoſta la somma maestà dell'Imperio, e diceuano, che se mostraua il Sole di patire alcun male, pronosticaua all'Imperatore qualche notabil fastidio. Il che di Cesare ancora accennò Vergilio, dicendo,

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam
Tum caput obscura nitidum ferrugine texit.

E nella Toscana era assoluto Regnatore l'Inuittissimo Ferdinando, la cui mestissima morte è stata a' suoi popoli tutti di eccessiuo cordoglio, come l'amatissima sua presenza era a ciascuno d'inesplicabil contento. Cicerone nel sogno di Scipione feee, che il Sole significasse il Moderatore di tutte le cose: e l'Inclito Ferdinando moderaua non solo l'attioni, ma gli stessi voleri de' suoi felici vassalli. è Sole, che inuariabilmente per luogo aperto conduce con infatigabili destrieri il suo lucido carro, col motto: *Iam illustrat omnia.* Perche non è luogo a lui soggetto, che non habbia da lui ricceuuto ogni bramato fauore. E' sole, che da pro-

Ayuntamiento de Madrid

sontuosi veli di temerari nuuili circondato, la sua viua chiarezza più luminosa dimostra con le parole: *Hinc clarior*. Perche gli stessi oltraggiosi incontri erano al suo valore di riputatione, e di gloria. E' Sole finalmente, che percuote con gli ardenti suoi raggi vn vaso di vetro pieno di acqua, la cui riflessione percuote il Diamante, e l'accende, e lo rompe, col motto: *Et duriora*. Perche hà potuto col suo splendore ammollire ogni durezza delle più rigide menti.

E nel mio canto con gentil colore
D'eterne lodi il suo valor dipingi.

Perche la Poesia, e la pittura hanno tra loro conuenienza tale, che la Pittura muta Poesia, e la Poesia loquace Pittura si chiama: e ciò che rappresenta col pēnello il Pittore, rappresenta il Poeta con la penna: non solamente brama, l'Autore, che la sua Musa spieghi l'imprese del Serenissimo Ferdinando; ma desidera ancora, che dipinga con gentil colore il suo sublime valore, alla Pittura alludendo. O forse, perche il Poeta insieme ha il canto, e lo scritto. Col canto brama, che spieghi; con lo scritto desidera, che dipinga. Nè è fuori di proposito il dare i colori alla Poesia; poiche si danno ancora alla Retorica. E se quelli si chiamano colori retorici, che sono abili a render l'orazione più vaga; colori Poetici possono dirsi quelli, che l'altrui Poesia agli occhi, & alle orecchie più dilettuole rendono.

Che, s'al ver pari il fingi,
Formar non potrà mai terreno ingegno
Nel grā Tēpio del Mōdo Eroe più degno.

Ecco il proprio del Poeta, l'accompagnar qualche fintione al vero, per suo maggiore ornamento. L'Istoria ha solamente il vero, ma la Poesia, e del vero insieme, e del fauoloso si serue. E se col vero apporta l'vtile, col fauoloso apporta il diletto; e con dolcissimo mescolamento di giouenole, e di piacenole diuiene à tutti gustenole. La Poesia è vn certo furore di scriuere, ò di dire astrattamente, e fuori dell'ordinario non ordinarii concetti. E ciò si fa con l'inalzar la mente à desiderio d'imaginarsi rare, e non più vdite inuentioni; e l'imaginate con certo ordine distendere; e le composte con vna certa non viata tessitura di parole, e di sentenze adornare; e la verità sotto velami d'appropriate fauole altrui nascondere. E però volendo l'Autore trattare Istorie; ma come Poeta, desidera ricoprirle sotto velami tali, che solamente intese da' più sublimi ingegni, rendino il lodato Prīcipe di marauiglia maggiore. Par bene, che nella parola, *Fingi*, stia dell'opinione di coloro, che stimano la Poe-

Ayuntamiento de Madrid

Poesia esser detta da *Poyo poyi*, che è lo istesso, che *Finge, fingis*; ma col seguitare *Formar non potra mai*, dimostra, che lo fa derivare da Poetes, vocabolo antichissimo de' Greci, che Latinamente vuol dire esquisita elocutione; e quello propriamente si giudica ragioneuolmente formato, che non può essere, come esquisito, da Zoili emendato. O vero col fingere, e col formare vuole accennare la bellezza del suo canto, non solo perche il fauoleggiare apporta varietà, e la varietà bellezza: ma ancora perche, forma vuol dir bellezza; e quel ragionamento è formato, che è bello.

Nel grã Tẽpio del Mõdo Eroe più degno.

Chiama il Mondo un Tempio, & il gran Duca Eroe. Eroe uuol dire Semideo; e perche a simili gli antichi Poeti hãno attribuiti gli onori, che si faceuano ne' Tempij, l'Autore giuditiosamente l'vno con l'altro hà congiunto. Questo modo stesso tenne l'Arioſto nel lodar Ruggiero.

Voi sentirete fra più degni Eroi,
Che nominar con laude m'apparecchio,
Ricordar quel Ruggier.

Eũ come egli fece Ruggiero il più degno di quella Famiglia, cosi l'Autore fà il Sereniſſimo Ferdinando il più degno di tutto il mondo, seruendosi di quella amplificatione, che non solamente è lecita, ma è comandata a' Poetij perche aggrandisce, & abbellisce i Poemi, e li fa meritenoli di più grata attentione.

STANZA SECONDA.

Ei viuo Illustrator de l'alme Sfere,
Ond'Arno al Tebro è di chiarezza eguale,
Non pria dà le Tirrene
Felicissime riue il gran natale
Spuntando aprì di sue virtudi altere;
Che fatta à mille risplendenti scene
Di grandezze terrene
La bella Etruria vn luminoso Delo,
Non inuidiò l'alte sue pompe al Cielo.

Comincia la narratione; e chiama il gran Duca viuo illustratore de l'alme Sfere, per le quali Arno pareggia il Tebro; e la Toscana, nascendo lui nelle Tirrene riue, diuiene

Ayuntamiento de Madrid

vn luminoso Delo alle Scene; e tale per lui si rende, che non inuidia l'alte sue pompe al Cielo. Per le Sfere s'intendono le Palle, antichissima Insegna di Casa Medici. E queste, benche per l'eccelsa virtù de gli innumerabili Eroi di quella augusta Famiglia, sempre siano state chiarissime; poiche nō è, chi non ammiri la prudenza de' Giuliani, de' Lorenzi, de gli Ippoliti, de' Giouanni, de' Francheschi; e non riuerisca la magnanimità de' Leoni, de' Clementi, de' Pij, e non essalti la grandezza di Cosimo primo, e la magnificenza di Cosimo secondo, con tanta pompa, quanta forse non vide in altro tempo mai la gloriosa Roma per mano del Sommo Pontefice Pio Quinto nel Tempio de gli Apostoli coronato Gran Duca di Toscana: Nondimeno il Serenissimo Ferdinando hebbe in se solo vnite, quante in ogni altro fiorirono eminentissime doti. Ma forse sara meglio dire, che per le sfere siano significati i moti Celesti, come per l'astrolabio le cose terrestri. Et il circuito la misura di quelle: & allhora illustrò questo gran Sole le Sfere, quando si dimostrò dispregiatore delle cose terrene, e rivoltò la mente a Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Questo volle intendere Camillo Camilli nell'Impresa di Giacopo Tacchi, ch'era d'vna Sfera, d'un'Astrolabio, e d'un Circino rotti, e congiunti insieme, col motto: *Sufficit vna dies.* Mà come per l'illustrezza di queste sfere Arno pareggia il Tebro? Forse per acennare questa casa vero seminario de' Prelati, e vera nutrice de' Pontefici di Roma. O meglio per dare ad intendere, che se Roma è detta gloriosa per la buontà del suo Pastore, non meno gloriosa poteua dirsi Firenze per la bontà del suo Principe. Arno è il fiume di Firenze, che come hauesse spirito oprò le sue forze in seruigio di Roma, quando uscendo dall'alueo impaludò Annibale Cartagineſe, che venuto di Spagna haueua superate l'Alpi, trapassato l'Apēnimo, e di Francia in Toscana, voleua andare da Fiesole ad Arezzo; e pure per l'inondatione del fiume, non solo perde parte dell'essercito, e fù sforzato egli à stare sopra vn' elefante in mezo al fiume; mà perde, anco vn'occhio. Onde di lui disse il Petrarca.

Vidi oltra vn rino il gran Cartagineſe,
La cui memoria ancora Italia piange,
L'vn'occhio hauea lasciato in mio paeſe.
Stagnando al freddo tempo il fiume Toſco,
Sì, che l'era a vedere strano arneſe
Sopra vn grande Elefante vn Duca Toſco.

Tebro è il fiume trionfante per le vittorie de' Romani; che nasce nell'Appenino fra il Latio, & la Toscana, à cui Tiberi Re di Toscana diede il nome, tal che s'Arno aiutò Roma, e Tebro ricenè il nome dalla Toscana, puotrà trà loro essere qualche vguaglianza: pure perche il Tebro a-

Ayuntamiento de Madrid

uanza

uanza di gloria Arno, per essere stato fiume della Reina del mondo, fauorito da tanti Imperatori. Al nascere di questo Principe Arno vguagliò il Tebro, per esser fiume della fauorita Firenze, hauendo per Gran Duca Principe, che meritaua d'essere Imperatore di tutto il mondo.

Non pria da le Tirrene
Felicissime riue il gran natale
Spuntando aprì di sue virtudi altere.

Perche l'hà chiamato Sole, di cui si dice, che nasce dal mare perche nell'apparire pare ch'esca fuor dall'onde; seguita la stessa metafora, facendolo vscire dalle riue Tirrene, e chiama il suo nascere *Natale di virtudi altere*; perche come il Sole nello spuntare all'oriente apporta virtù tale, che ogni cosa si risueglia, come gli augelli al cantare, l'herbe a gli odori, gli huomini, e le bestie alla fatica; così nel nascere di lui ogni cosa ne gli stati suoi, quasi con nuoua virtù dimostrò l'operationi sue. Mà lo fà vscire dalle riue tirrene. Questo è il mare, che si dilunga da la Toscana infinoa Bruziani, così chiamato da vn' picciolo Re Lido tirreno, che hauèdo partito le genti d'armi in Assia col fratello Lido, tolta la sorte di pigliar nuouo paese, venne in Italia superiore, & in Toscana, e chiamò quel mare col suo nome.

Che fatta a mille risplendenti scene
Di grandezze terrene
La bella Etruria vn luminoso Delo,
Non inuidiò l'alte sue pompe al Cielo.

Delo è vn' isola nel mare Egeo cantatissima da' Poeti, e fauoritissima dalle scene, per la natiuità d'Apolline, e di Diana, e così la chiama Macrobio, quasi parto de' Lumi, che faccia ogni cosa chiara. In tal maniera la Toscana farà fauorita da Poeti, e dalle scene per la natiuità di questo nuouo Lume. E con ragione chiama hora Etruria la Toscana, che di sopra chiamò col nome di riue Tirrene. perche con questo Apollino, che di sopra chiamò Sole, ella si fà il Regno della stessa verità, per cui d'ogni altro regno sarà sempre più chiaro. Etruschi furono chiamati da Giapeto i popoli dell'India; perche da lui furono inuiati alla contemplatione della verità, in cui si cõtiene ogni scopo della Filosofia, Poiche *Hes* nella prima lingua vuol dire ipsum; *tru* vuol dire verum; *scu* vuol dire considerare: talche la parola Latina *Hetrusco*, significa l'huomo ch'è diligente contemplatore della verità, così dice il Goropio. E come bene la chiama Etruria poi, e non la fà inuidia-

Ayuntamiento de Madrid

te l'alte sue pumpe al Cielo; perche, qual'è quel Regno, doue più si cõtempli la verità, che nel cielo? e quale è chiarezza maggiore della verità? Queste sono le pompe, che nel cielo, e nella Toscana sono cotanto stimate da tutti: e però non potranno se non far degno d'eterne lodi il Principe, che v'hà sempre con ogni studio atteso, e voluto, che tutti i suoi v'attendino.

STANZA TERZA.

Tra bei Toscani lidi à pena il grembo
Cinta d'vmidi rai la vaga Aurora
Del suo lucido giorno,
Spiegò gioiosa à la regnante Flora
De l'aureo manto l'ingemmato lembo;
Che fiameggiar d'ostro, e di bisso adorno
A' sette Colli intorno,
E farsi in regger l'alme il Tebro il vide
Al santissimo Atlante inuitto Alcide.

A pena nato lo descriue chiamato al Cardinalato; perche Pio 4. di quindici anni lo creò Cardinale. Chiama l'Autore la sua fanciullezza Aurora, che altro non è, che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano à spuntare sopra il nostro hemisfero. Questa dice Homero che hà le chiome bionde, e dorate, in vn'seggio d'oro, col manto d'oro. Virg. dice, che viene colle mani colorite à cacciar via le Stelle; Ouidio dice, che apre le rosseggianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole vscire dall'oriente. Altri le mettono in mano vna Facella accesa, e le dãno vn carro tratto dal Caualllo Pegaseo coll'ali, e vogliono, che l'impetrasse da Giouc, poiche ne fù caduto giù Bellorofonte. Altri la fingono venire tutta colorita, spargendo per l'aere Canestri di Rose, e di fiori gialli, e vermigli. Mà questi gli dà il manto d'oro, il lembo ingemmato, i raggi humidi, e la fa vaga, lucida, e gioiosa; nõ solo per dimostrare gli effetti suoi, che sono, fare il Cielo del colore d'oro; mà ingemmato per la varietà delle Stelle: di dare humidità per la rugiada, ch'in quel tẽpo viene più spessa: di render vago, lucido, e gioioso il mondo, perche fà vedere il mondo nella sua varietà, che prima era stato dalla oscura notte tenuto quasi sepolto. L'Aurora è detta figliuola di Titano, e della terra: e questa è quella, che noi chiamo

Ayuntamiento de Madrid

miamo Alba, cioe lo splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti che si leui il Sole, il cielo biancheggiare; e la chiamano i Poeti figliuola di Titano, non perche la tenghino tale; essendo ella figliuola del Sole: ma perche il Sole è chiamato souente col nome dell'Auo Titano; è figliuola della terra, perche auanzando l'Orizonte d'Oriente, pare a' riguardanti, che esca dalla terra: Quasi la tenga figliuola della terra dice, che spiega il grembo trà bei Toscani lidi, e quasi la tenga figliuola di Titano, cioe del Sole, le dà lucido il giorno. Mà diciamo noi, che l'Aurora non è altro, che lo stesso Sole comparendo à noi; e però essendo chiamato il Gran Duca Sole; nel suo primo apparire, si può dire Aurora. Homero finge, che l'Aurora, & il Sole risplendino prima a gl'immortali. e poi a'mortali. E l'Autore fa questa nascita Aurora per dimostrare, come dice la Fenice della nostra Italia, che questi non haueua per suo primario fine il bene di queste cose inferiori; mà lo splendore dell'anima sua. Et appunto il Valeriano vuole, che l'Aurora sia simbolo di coloro, che lasciata la cecità dell'errore, si leuano alla purità della luce, & alla giustitia. S. Bernardo dice, che l'Aurora significa la luce della gratia, che si dà nella presente vita, & il lume della verità, che toglie le tenebre dell'ignoranza. E questi nō solo venendo al mondo fu gratiato, ma dimostrò d'amare sempre la verità, e fuggire ogni ignoranza. E perciò lo fà fiammeggiar d'ostro, e di bisso in Roma, manti, che sono propri de' Cardinali; d'ostro per la porpora, di bisso per la bianchezza del lino; d'ostro per accennare la carità, di bisso per dimostrare la candidezza de l'animo, che douena essere in lui: come anche deuono essere in tutti i Cardinali per sostentamento della Chiesa: d'ostro per la virtù della lingua, di bisso per la virtù del cuore. L'ostro è fatto col sangue cauato dalla lingua d'vn' pesce: e nel lodato Principe vuol dire, ch'egli con la lingua sua douena accendere gli altri all'opre di carità; il bisso è vna sorte di bianchissimo lino, e vuol dire, ch'egli douena hauer il cuore così netto, che non potesse sopportar macchia alcuna.

A' sette Colli intorno.

Chiama Roma Città di sette colli, così la chiama Verg.

Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma,
Septemq; una sibi muro circumdedit arces.

Perche ella contiene in se sette colli, cioe il Capitolino, l'Auentino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale, & il Palatino. E forse fù volere diuino, ch'ella hauesse sette colli, per dimostrare col numero settenario la sua grandezza. Poiche questo numero significa la diuina tranquilità, e la perfettione delle cose; come cō la prima s'allude

Ayuntamiento de Madrid

al riposo spirituale, che dà la Chiesa, di cui ella è capo; cosi con la seconda s'allude alla perfettione dell'Imperio terreno, che s'hà in quella. I Filosofi hanno fatto significare questo numero il Duce, & il Rettore di tutte le cose, e fà fiammeggiar questo intorno a' Sette colli, quasi che essendo Cardinale, si potesse sperare, ch'à lui si desse il gouerno di tutte le cose in terra. Filone lo fa significare la Vittoria; e questi si preuedeua vittorioso della stessa Fortuna. Il Rabino Isaac Bonsedola lo fà significare vna assoluta eloquenza; e questi fù di questa cosi dotato, che bastò a rapire i cuori di quelli, co' quali ragionaua. Fabio Paolino lo fà significare l'Eternità, cosi anche lo prende Vergilio.

Terq; , quaterq; manu pectus percussa Deorum.

E questi doueua essere cosi glorioso al mondo, che restasse eterna memoria di lui. Lo stesso lo fà significare la prudenza, e la sapienza, e quanto d'eccelso può essere in vno, onde i Sette colli frà le mura di Roma dinotano l'Imperio di tutto il mondo, e questi colla sua prudenza, e cō la sua sapienza bastaua a gouernare quanto è sotto il Cielo, significa espiatione, e placatione. cosi quello di Dante.

Sette P. nella fronte mi descrisse
Col punton de la spada, e fa, che lasci,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

E questi doueua nettare il suo Stato da quelle fattioni, che l'haueano poco meno, che ruinato. significa gli Oracoli. cosi quello di Verg.

Presso ter gutture, Corui aut quater ingeminant.

E quello del Pontano:

Septem aræ circum, & fumos flant thura Sabeos.

E questi doueua essere l'Oracolo, a cui andassero i maggiori huomini del mondo. significa l'aiuto. cosi Verg.

Miserande iacere,
Ni fratrum stipata cohors foret obuia Phorcei
Progenies septem numero, septemq; tela
Conijciunt.

E questi doueua essere l'aiuto di chiunque fusse a lui ricorso. significa allegrezza. cosi quello d'Ouid.

Ter quater Imperij lætus honore tui.

E questi fù l'allegrezza di Roma, poiche la sua casa era il rifugio d'ogni natione. significa l'Amore: E però Leandro in Ouidio, hauendo aspettato sette giorni, non puote più sofferire il fuoco amoroso.

Se-

Ayuntamiento de Madrid

Septima lux agitur, spatium mihi longius quo,
Solicitum raucis, vt mare feruet aquis.

E Simmete appresso Teocrito.

Terq;, quaterq; die se ad nos conferre solebat.

E questi doueua portar tanto amore alla Chiesa Romana, che nulla deuea stimare le fatiche maggiori. significa la diligenza. cosi quello d'Ouidio.

Ter, quaterq; ellolui signantes tempora fastos

E questi deueua esser diligentissimo in tutti i negotij.

E farsi in reggerl'alme il Tebro il vide, Al santissimo Atlante inuitto Alcide.

E come si può fare Alcide ad Atlante? Per Atlante s'intende il Sommo Pontefice, perche egli sostiene il carico del mondo, in quel modo che si finge Atlante sostentare il Cielo. E per Alcide questo gran Cardinale, perche egli doueua in prò della Chiesa oprare ogni più difficil cosa; il che sarebbe stato vn'alleggiamento al graue peso del Pontefice. Mà come Alcide aiuta Atlante? Quatro Atlanti si leggono, vn'Arcado; vn Tessalo; vn Mauro; & vn'Italiano, che si dice essere stato signore di Fiesole; e se bene di tutti questi quattro si leggono cose grandi, il tutto però si attribuisse ad vn solo. Di lui si racconta, che essendo Perseo figliuolo di Gioue andato ad amazzare la Gorgone, andò per alloggiare con Atlante; mà egli perche hauea sentito dall'oracolo, che doueua esser priuo del reame da vn figliuolo di Gioue, sapendo, che Perseo era tale, non lo volle alloggiare: la onde questi sdegnato, scoperto il capo della Gorgone lo trasmutò in vn monte, e lo condannò, che sempre con gli homeri douesse sostenere il Cielo. Questa è la fauola. Mà l'Historia è, che vinta Medusa ricchissima Reina, Perseo colle genti, e tesoro di Medusa assalì il regno d'Atlante, e lo costrinse a fuggire ne'monti, e si finge sostentare il Cielo, perche, come dice il P. Agostino, era vn grandissimo Astrologo, anzi fù il primo, come dice Rabano, che trouò l'Astrologia. Pure i Poeti sogliono co'bellissimi, e misteriosissimi traslati prendere Atlante per que'Signori, a'quali è dato il gouerno de'stati, quasi che colle palle loro sostentino quella parte del Cielo. Hercoli ancora erano molti; ma tutti quelli, che haueuano fatto qualche impresa di gran'fortezza erano chiamati con questo nome Hercole; e forse anche è detto Alcide, non da Alceo suo padre, come pensano molti, ma dalla parola greca αλπη che vuol dir fortezza; le sue fatiche furono raccontate da Vergilio.

Vt prima nouerce
Monstra manu, geminosq; premens eliserit angues:

Et

Vt bello egregius idem disiecerit vrbes:
Troiamq; Oechaliamq;

E poco dopo.

Tu nubigenas inuicte bimembres
Neleũ, Peleumq; manu; tu Cresia mactas
Prodigia, & vastum Nemeę sub rupe Leonem.

A queste hà aggiunto Marciale.

Si cupis Alcidæ cognoscere facta prioris,
Disce: Libia domuit; aurea poma tulit:
Peltatam Scythia discussit Amazona dono:
Aeripedum siluis ceruam: stymphalidas vndis
Absiulit: à Stygia cum cane venit aqua:
Fœcundam vetuit reparari morsibus hydram:
Hesperias Tusco lauit in amne boues.

Ma nulla è questo in rispetto alla fatica, quando da Poeti si finge, che per aiutare Atlante, che dubitaua di soggiacere al graue peso del cielo, Hercole vi sottomesse vna spalla: per questo si dice, che il Tebro vide questo Alcide in regger l'alme souenire al Santissimo Atlante Se bene quanto alla lettera; Alcide aiuta Atlante, perche Atlante è vn monte vicino alle colonne d'Hercole, e però pare, che le colonne d'Hercole supplischino a ciò, che non può far Atlante.

STANZA QVARTA.

Nel sostener del Vatican, del Mondo
Il sommo incarco, al successor di Piero
Fido appoggio si rende;
Nè pria cardine fassi al grande Impero,
Che men souerchia il faticoso pondo.
Il sen d'ardir, l'alma d'ardore accende;
E frena, ouunque stende
Alcun suo lampo, con alteri sdegni
L'empio furor de' ribellanti regni.

Questa è la dichiaratione di quanto hà toccato di sopra: Perche il successor di Pietro, che è il sommo Pontefice Romano, e Vicario di Christo è quello, che sostiene il sommo incarco del Vaticano, e del mondo; e questo Cardine

Ayuntamiento de Madrid

dine è il suo fedele appoggio: e cõ la similitudine del Cardine sopra cui stà la grauezza del mondo, lo rende più facile alle spalle, che gli sono sottoposte, poiche con ardire, e con ardor grande hà anco domato l'orgoglio de gli inimici della Chiesa. Fà il Pontefice Romano sostentatore del Vaticano, e poi del mondo; non già, che per lo mondo nõ s'intenda anco il Vaticano; ma perche il Vaticano era il territorio trionfale de' Romani: e vuol dare ad intendere, che nel sostentare il mondo, il Pontefice trionfa: e questo pare, che voglia dire Damaso Papa, quando scriue, che San Pietro fù sepolto nel Vaticano vicino al territorio trionfale. Et acciò che non si debba souerchiamente gloriare de' suoi trionfi, lo fà sostentare il Vaticano, ch'era vn' colle, della cui creta si faceuano i piatti, e le scudelle, così dice Giuuenale.

Et Vaticano fragilis de monte patella.

E Martiale.

Quid te tricha iuuat vetulo misterе Phalerno,
In Vaticanis condita missa iugis.

Si chiamò Vaticano quel colle, dice Festo; perche in lui hebbero i Romani alcune risposte da gli indouini: E Celio dice *Agrum Vaticanum, & eiusdem agri Deum presidem appellatum accepimus à vaticinijs, quæ ui, atq; instinctu eius Dei in eo agro fieri solita erant.* E Varrone. *Quemadmodũ aruũ Deus appellatus, aras; ei statuta infima via noua: quod eo in loco diuinitus vox audita erat; ita Vaticanus Deus nominatus, penes quẽ esset vocis humanæ initia, quoniam pueri simul, atq; orti sunt, eam vocem edunt, quæ prima in Vaticano syllaba est: idcirco vagire dicitur exprimente verbo sonum vocis recentis.* onde si potrebbe dire, che il Pontefice Romano sostenta il Vaticano, perche egli è il discussore de' dubbii, & è quello a cui ciascuno và per la risolutione delle cose più importanti; anzi è quello, secondo la regola di cui, noi dobbiamo apparare a mouer la lingua; poiche non dobbiamo ragionare, se non quanto è permesso dalla Chiesa Santa. O forse anche si dice, che il Pontefice sostenta il Vaticano; non solo, perche iui sono le reliquie di San Pietro, e la sua Chiesa, il cui honore egli mantiene, come suo successore; mà perche in quel colle hà il suo palazzo, cominciato da Nicola secondo, e ridotto a grandissima bellezza da Nicola Quinto. Sostenta anche il mondo; perche tutte le cose del mondo, sono rimesse nelle mani del Pontefice: e non è Principe sì grande, che non pieghi a lui le ginocchia, e non aspetti da lui la benedittione. Et a lui si fece questo Cardinale fedel sostegno; perche non solo cõ la dignità, mà con l'autorità, e cõ le ricchezze; mà più col consiglio aiutaua governare il mondo, dimostrandosi nel trattare i negotij sì vnace, e fermo, che pochi s'opponeuano al suo parere.

Nè

Ayuntamiento de Madrid

Nè pria Cardine fassi al grande impero,
Che men souerchia il fatioso pondo.

Il Cardine, dice il Valeriano, significa la dignità, e l'autorità, ò la somma di tutte le cose. E nelle cause forensi, Cardine si dice lo stato, intorno a cui stà ogni sforzo tanto del reo, quanto dell'accusatore. Dal Cardine sono detti Cardinali; perche come i Cardini sono arbitri di quelli, che deuono essere ricenuti nella casa, ò discacciati, così i Cardinali nella Chiesa hanno autorità d'ammettere, ò escludere l'opere, che appartengono alla pietà Christiana. O forse i Cardinali sono detti dal Cardine, perche Cardis secondo i Chimisti significa Marte, & il ferro; perche i Cardinali nelle fatiche per seruigio della Chiesa deuono essere Marti, cioè forti, & a guisa di ferro resistenti a' crudi colpi del martello delle lingue malediche. Mà che cosa hà da far Hercole, ch'aiuta Atlante il Fido appoggio al sostentare del Vaticano? & il Cardine dell'Impero col Sole, a cui è paragonato questo Principe? Non è il chiamarlo Hercole distordante dal chiamarlo Sole, poiche viene Hercole preso per lo stesso Sole, e come dodici fatiche s'attribuiscono ad Hercole, così dodici segni del Zodraco si danno al corso del Sole, e però disse il Valeriano, che Hercole significaua il lume del Sole, e Mario Equicola dice, che ad Hercole si faceuano gli stessi sacrificij, che si faceuano al Sole. E se alcuni i Poeti, che Hercole tien Giunone e Plutone, vogliono dire, ch'il Sole co' suoi raggi percuote l'aere significato per Giunone, e penetra i nascondigli della terra inesi per Plutone; e quando si finge Hercole, che amazza Giunone, si dice, ch'il Sole distrugge il verno. Diceli anche il Sole fido sostegno di tutti, perche colla virtù di quello si fanno le generationi, per le quali è sostenuto il mondo. Nè è male, si chiamar il sole Cardine de gli Imperi, perche Giano con due faccie, a cui è dato il gouerno del mondo, perche con una guarda il passato, e con l'altra l'auenire, è detto anco Sole da Macrobio, e gli sono fatte due faccie, perche non hà bisogno di riuolgersi indietro per vedere l'una, e l'altra parte del mondo. E Giano fù creduto lo stesso, che Portuno custode delle porte, & era inamorato di Giane Ninfa, che chiamò poi Dea Cardinea, perche soura stana a i Cardini delle porte. Dottamente dunque questo mistico Sole è fatto operare, quanto opera Hercole, l'appoggio delle cose, & il Cardine de gli Imperi. Mà ecco maggiori sue operationi.

Il sen d'ardir, l'alme d'ardore accende,
E frena ouunque stende
Alcun suo lampo con alteri sdegni

L'empie

Ayuntamiento de Madrid

L'empio furor de ribellanti regni.

Questo effetto del Sole, si vide nella giornata dell'Isole Curzolari; poiche il Sole percuotendo ne gli occhi de i Turchi gli spauentò, & assicurò i nostri della vittoria; e questo effetto del Cardinal Medici accenna in lui fortezza d'animo coll'ardire del seno, e prestezza nell'operare coll'ardore dell'anima, perche non temeua di mettersi all'imprese grandi, e messosi era tanto solecito, che non le abandonaua infino, che non ne vedeua il desiderato fine; e quante volte considerate queste virtù in lui da' Turchi, e da gli heretici, si sono ritirati dalle dimostrationi de gli odij loro contro la Chiesa Santa? Erano sicuri, che se si fusse fatto vn'essercito contro i comuni nostri nemici, non solo questi sarebbe concorso come Cardinale; mà come gran Principe, di modo che aggiunto all'autorità del Cardinalato, le forze del principato, gli haurebbe abbassato l'orgoglio prestamente. Anzi non solo con tutto lo splendore di questo Sole, mà con alcun suo lampo solamente gli haurebbe abbagliati: perche gli inimici di Santa Chiesa sono come i Pipistrelli, gli occhi de' quali non ponno soffrire il lume del Sole, anzi sono come huomini, che hanno gli occhi interni, a' quali nuoce tanto quella luce, la quale a' sani è cosi amabile, e desiderabile. E con giusto giuditio chiama tutti gli nemici della fede Catolica regni ribellanti, perche ribello vuol dire, perfido, traditore, mancatore di fede, bandito, nemico: e perciò i diauoli sono chiamati angeli ribelli, cosi gli chiama Dante.

Mischiate sono à quel natiuo choro,
De gli Angeli, che non furon ribelli.

Et il Petrarca chiamò traditore Tolomeo Rè d' Egitto, che fù ribello dell'Imperio Romano, mà cercò farsi amico Cesare col capo di Pompeo.

Egli è Pompeo, & hà Cornelia seco,
Che del vil Tolomeo si lagna, e plora.

E poco dopò.

Cesare poi ch'il traditor d'Egitto,
Gli fece il don del honorata testa.

E non è vitio, che non habbiano i Turchi, gli heretici, e tutti gli infedeli; perche non hanno il fondamento della fede, in cui sono tutte le virtù sostentate, e per dire il vero

fono

sono ribelli di Dio, e però non possono se non essere in lega, anzi soggetti al Diauolo, che è padre di tutti i vitij. Ma come il Diauolo, ch'è loro Principe fugge al solo vessillo della Croce, così egli no deueno spauentarsi al lampo di chi porta la Croce, e la fà via più risplendere al mondo.

STANZA QVINTA.

Sembra salda faretra, e rigido arco
Il suo gran cor de i fulminanti strali,
Ond'opprimer l'orgoglio,
Dio suol, che di Babelle à l'alme frali
E' d'ogni impuro affetto immondo varco.
E contro ogni aspro assalto è fermo scoglio
Al Tebro, al Campidoglio,
Che già vederlo in sacra Monarchia
Segnar del Ciel l'alto camin desia.

Il cuore di questo Principe è chiamato salda faretra, e rigido arco di fulminati strali, col quale Dio opprime l'orgoglio che apre il varco a gli errori: anzi è detto fermo scoglio per difesa del Tebro, e del Campodoglio, i quali lo desiderano già Pontefice, e Monarca del mondo. E quale sarà il cuore del Sole? la sua virtu. Perche, come la virtù dell'huomo è nel cuore, così quella si dirà cuore. E le virtù di questo fanno officio di faretra, e d'arco. Faretra è lo stromento, nel quale si tengono le saette; & ecco le virtù interne. Arco è lo stromento da cui s'auuentano le saette per ferire, & ecco le virtù esterne. Poco vagliono le virtù esterne senza l'interne; perche dall'interne prendono ogni loro virtù l'esterne: come poco valerebbe l'arco senza la faretra, che gli somministra gli strali. Alcuni vogliono, che la faretra significhi il cuore, le saette i consigli, & i pensieri; l'arco la bocca, e le labra. e Pindaro vuole, che la faretra significhi le sentenze, e i dardi le parole. Talche & in detti, & in fatti era questo Cardinale arciere espertissimo, e saettatore eccellentissimo. Ecco l'arco, e le saette ne' simolacri d'Apolline, e di Diana, che significa la vibratile forza del Sole, e della Luna. L'arco che sempre minacciò, e non sempre ferì, di cui disse Horatio.

Nec semper feriet quodcunque minabitur arcus.

L'arco

Ayuntamiento de Madrid

L'arco di bronzo, contro i colpi del quale non può resistere cosa alcunaje tanto più, ch'auuenta strali fulminanti, s'al fulminare è dato il titolo. *Sic transturbine profiat.* Vuol dire ch'Iddio resiste à gli arroganti, che così ficca da Horatio.

Summa petunt dextra fulmina missa Ioue.

Et à questi strali fulminanti lo stesso titolo aggionto vorra dire, ch'egli s'oppose, e vinse il'orgoglioso pensiero de' cattiui. E s'il fulmine è detto arma di Giouе, tenuto per primo frà gli Dei; all'opere di questo s'aggiugono i fulmini per significarlo frà tutti i Principi di Santa Chiesa vno de' primi. Per significar questo concetto de gli strali fulminanti, che cauati da salda faretra, e tratti da rigido arco bastano à spezzare, & opprimere l'altrui orgoglio, si puotrebbe porre il fulmine, che discende a spezzare le sommità di tre monti, co'l motto: *Feriunt summos.* perche egli ne fece giamai, ne giamai pensò cosa alcuna, che fusse indegna, ò vile, ò bassa; ma si mise sempre ad imprese altissime, come i fulmini non feriscono i luoghi bassi, ma ò le torri, ò i monti, & i piu alti tetti delle case.

Ond'opprimer l'orgoglio Dio suol.

Non ha forza l'huomo bastante a vincere gl'inimici della fede: ma conuiene, che l'habbia da Dio. Sono permessi da Dio gl'Infedeli per maggior merito de' Fedeli, come anco *Oportet hæreses esse, vt hi, qui probati sunt, manifesti fiant.* Perciò permise Faraone, Nabucco, e molti altri contro il Popolo Hebreo. E permise Christo, che la Nauicella, intesa per la Chiesa, fluttuasse: se bene poi castigò Dio que' Regi, e non volle Christo, che la Nauicella s'affondasse. E' però vero, che nõ si può opprimere l'orgoglio di costoro senza il particolare aiuto di Dio: anzi Dio è in tal'opra il principal agente, e come tale lo descriue quì l'Autore.

Ond'opprimer l'orgoglio Dio suol.

Tale lo descrisse il Tasso nella Gierusalemme, conquistata quì lo fece, ch'egli conuocò il Concilio Celeste, & ordinò all'Angelo Gabriello, che andasse a ritrouar Goffredo, e lo dichiarasse Capitano Generale, e l'animaloraſse all'impresa.

E'l tempo hormai, ch'à le feroci squadre
Ogn'indugio toglia, lungi non era,

Qua-

Ayuntamiento de Madrid

Quando al gran Seggio ascese il sommo Padre,
Ch'in quella parte più del ciel fiucera,
Quant'è da forme risplendenti à l'adre,
Tanto più sù de la stellante Sfera;
Però che quasi terra è il ciel del cielo,
Al Signor, che si fa lucente velo.

E poco dopo parlando à Gabriello, e dandogli l'ordine d'andare.

Goffredo hor troua;

E digli in nome mio perche si cessa?
Perche la guerra homai non si rinoua
Per liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i Duci à consiglio, e i tardi moua,
Gli sparsi accoglia, il tempo, e l'hora appressa,
Che s'inchini il possente, e ceda il veglio,
E'l gran Duce ab eterno in Cielo io sceglio;

E tale lo descrisse l'Ariosto, quando vuole, che l'Angiolo Michele vada à ritrouar mezi, per gli quali si salui Parigi dall'essercito numeroso, e forte de' Pagani assediato.

Và, gli disse, à l'essercito Christiano,
Che dianzi in Picardia calò le vele:
E al muro di Parigi l'appresenta,
Si che il campo nemico non lo senta.

Ma dimostra, che cosa faccia l'orgoglio de gli nemici della nostra fede.

Che di Babelle à l'alme frali
E d'ogni impuro affetto immondo varco.

L'orgoglio è preso per la superbia, cosi il Petrarca.

Vuoto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio;

E dalla superbia nascono tutti i vitij; perche è la formalità di tutti i vitij: & a punto quì è detta, strada ripiena di ogni impuro affetto; come si dice, che le virtù sono vna catena d'oro, perche vna tragge l'altra, come vn' anello della catena tragge l'altro; cosi si dirà, che i vitij siano vna catena di ferro, di cui il primo anello è la superbia, e quella tragge vn' altro vitio, e cosi d'vno nell'altro, insino che l'huomo è condotto alla propria confusione. Babelle vuol dire Città di confusione, perche in lei fù edificata la gran torre di Nembrotte, per cui furono diuise le lingue: & è presa per loco pieno di uitio, cosi di lei dice il Petrarca.

De l'empia Babilonia, ond'è fuggita

Ayuntamiento de Madrid

Ogni vergogna, ond'ogni bene e fuori,
Albergo di dolor, mastra d'errori.

E vuol dire ogni loco de gli hereretici, al quale la superbia loro cerca di condurre l'anime deboli, perche se forti conoscendogli, fanno la douuta resistenza.

E contro ogni aspro assalto è fermo scoglio
Al Tebro, al Campidoglio.

Come ne gli scogli del mare si spezzano l'onde, cosi in questo si spezzano i trauagli, e le persecutioni della Chiesa. Questo è lo scoglio sbattuto d'ogni intorno da' venti, e dall'onde, col motto, *Immobil son di vera fede scoglio.* ouero col motto, *Semper idem*, perche è sempre stato lo stesso trà le calunnie del mondo, nè mai hà lasciato il seruigio della Santa Chiesa. Questa è intesa per lo Tebro, e per lo Campidoglio, per il Tebro ch'è il fiume di Roma, e per il Campidoglio, ch'e monte di Roma, che prima si chiamaua Tarpeo, per Tarpeia vergine Vestale, ch'iui fù uccisa, e sepolta da' Sabini, e poi fu detto Campidoglio; perche essendosi cauati i fondamenti del tempio di Giouc vi fù trouato vn' capo humano.

Che già vederlo in sacra Monarchia,
Segnar del ciel l'alto camin desia.

Monarchia si chiama il Principato d'vn' solo: e questi si desideraua solo Principe al mondo: perche si speraua vtile à tutti. Della monarchia dice il Petrarca.

Fia stato la più nobil Monarchia.

E del Monarca.

Onde chi nel mio cor siede monarca.

Ma come si desideraua l'alto camin del Cielo? forse gli desideranano la morte? due sono le strade del Cielo, vna s'hà in uita, e l'altra s'hà in morte: s'hà in vita col far opere degne del Cielo; e s'hà in morte col morire in gratia di Dio, e se bene non se gli desideraua la morte, si desideraua però di vedere in lui opere glorioſe.

STANZA SESTA.

Già de l'immenso regno, altrui sì caro,
Benche sì graue era al sublime peso
Di Leon, di Clemente,

Emulo

Ayuntamiento de Madrid

Emulo inuitto, il mio Signore inteso:
Quãdo nel ciel, ch'è d'ogni Sol più chiaro,
Il gran Castore suo da noi sorgente
A più degno oriente,
Con immortale occaso il riconduce.
A farsi d'Arno regnator Polluce.

Già attendeua a portare il peso de' negotij di Roma, imitatore di Leone, e di Clemente Pontefici, quando per la morte del Gran Duca Francesco fù chiamato al gouerno del paterno Stato. Il Regno della Chiesa è dette immenso, perche si stende in tutte le parti del mondo, poiche nell'Europa, ne l'Asia, ne l'Africa, e ne l'America ui sono Christiani: e se non tutti di tutte le nationi, almeno qualcuno di tutte le nationi credono in Christo. Questo benche graue, ad alcuni è caro; non solo per la dignità di colui che lo gouerna, ch'è la maggiore di tutto il mondo: ma per quello, nel cui luogo egli è, che è Christo: & a questo era inteso il Cardinale, per potere in quella altrui giouare, emulo di Leone Decimo, e di Clemente Settimo, ch'ambo erano di casa Medici. Di Leone scriue il Giouio, che componeua la voce, il volto, i gesti, in ogni sorte di negotij, e s'accmomodaua a' costumi altrui, per compiacere alle dimande, che gli erano fatte; fù clemente à nemici, e però chiamò Pietro Soderini Cõfaloniere di Firenze nemico di casa Medici, da Ragusa alla Patria; lo riceue benignamente, e fece seco parentela: perdonò à Valerio capo della congiura, restituì la dignità del Cardinalato à San Seuerino, che n'era stato priuo da Giulio secondo, e gli perdonò la pena, che da lui gli era imposta: fù liberalissimo verso tutti, considerati ssimo nel risoluere i negotij: meritò vna statua per hauer diminuita la gabella del Sale: difese la propria dignita. Di Clemente scriue lo stesso Giouio, che fù affabile, moderato nella morte de' nemici: prudente nello stabilire il suo Principato: E perche questi nõ si potrà dire emulo loro, se in ogni atto era pru dente, anzi amorcuole, cortese, faceua fauore à tutti, perdonò à gli inimici, fù liberale à forastieri, e considerati ssimo intorno alle cose de' suoi soggetti?

Quãdo nel Ciel, ch'è d'ogni Sol più chiaro.

Come il Cielo può essere più chiaro del Sole? se ragionasse de' cieli materiali, certa cosa è, che ognuno di loro prende il suo splendore dal Sole: e perciò il Sole è posto in mezzo a gli altri Pianeti, onde ciascuno habbia la parte

Ayuntamiento de Madrid

re sua della chiarezza. Ma ragiona della decima Sfera, che ferma stà, e queta, & è lontana da ogni moto, come vnità de' lumi, da cui il nono Cielo, e tutti gli altri prendono il lume. E meglio diraſſi, ch'egli intenda per lo lo Cielo lo ſteſſo Dio: perche il P. Agoſtino anch'egli vuole, che il Cielo ſi prenda per Dio, dichiarando quel paſſo: *A ſummo Cœlo egreſſio eius*: e però egli ſi dice più chiaro d'ogni Sole, e fù quello, che con la morte del fratello lo tolſe al Cardinalato, e lo conduſſe al Principato.

Il gran Caſtore ſuo da noi ſorgente,
A più degno Oriente,
Con immortale occaſo il riconduce
A farſi d'Arno regnator Polluce.

La Fauola di Caſtore, e di Polluce è famoſa appreſſo tutti i Poeti, pure per intelligenza di queſto luogo, non ſarà male il raccontarla, come la racconta il Boccaccio.

Eſſendoſi Giove innamorato di Leda figliuola del Rè Tindaro, ſi cangiò in Cigno, e cantò ſi dolcemente, che Leda lo preſe, e reſtò grauida, e partorì vn'ouo, di cui nacquero Caſtore, Polluce, & Helena. Caſtore, e Polluce furono de gli Argonauti, e ritornando di Colco, Polluce ammazzò Amero Rè de' Erbitij, che volena fargli violenza, & hauendo ricuperata Helena, che gli era ſtata rubbata da Teſeo, andarono co' Greci à chiamarla à Troia, doue era ſtata condotta da Paride, e furono poi tolti nel Cielo, e da loro fatto da Giove il Segno di Gemini. Ouidio vuole, che queſti duoi fratelli rapiſſero Tebe, e la ſorella, figliuole di Leucippo, quali erano ſtate promeſſe in iſpoſe à Linceo, & Ida fratelli, e da quelli prouocati à battaglia, fù Caſtore ammazzato da Linceo, ma vendicato da Polluce, ch'ammazzò Linceo: & Ida haurebbe anco ammazzato Polluce, ma Giove fece, che non poteſſe eſſere offeſo, anzi pregato da lui Giove gli conceſſe, che poteſſe partire col fratello la diuinità, e furono ambo rapiti in Cielo, e fecero il ſegno di Gemini. Paolo dice, che Caſtore per opera di Polluce da Lacedemonij fù poſto nel numero de gli Dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce poi per la pietà hauuta verſo il fratello, e perche anco fù huomo notabile, fù deificato, e congionto al fratello. e coſi colla morte à vicenda l'vn l'altro ſi viſitarò. Perche primieramente Caſtore, acciochè Polluce non fuſſe ammazzato, fù morto. Secondariamente Polluce, acciochè il fratello fuſſe eterno lo fece far Dio, & egli rimaſe mortale, donando al fratello la ſua deità. L'antichità finſe Giove cangiato in Cigno, perche il Cigno canta dolcemente e finſe Giove colla dolcezza del canto trafſe Leda ad amarlo; e da queſta n'hebbe Caſtore, e Polluce. Polluce non puote eſſer offeſo da Ida per la forza della coſtellatione, mà colla

ſua

Ayuntamiento de Madrid

propria morte riscuote il fratello, perche facendo li Gemini, che sono due stelle, quando vna si mostra, l'altra s'asconde: e stimasi Polluce solo essere immortale, per il fulgore della stella, che gli stà in capo, il quale è di gran lunga maggiore di quello, che si vede sopra Castore, che alle volte, per la grauezza del vapore, non si discerne, veggendosi sempre quello di Polluce. In questo luogo però preso Castore per il Gran Duca Francesco, dice, che morendo, egli sorge da noi à più degno oriente; e che immortalmẽte cade: e per Polluce preso il Cardinale, dice che è farto regnator dell'Arno. E qu allude alla morte de' buoni Principi; poiche da vn' principato terreno, se ne passano ad vn' celeste. Et dimostra, che la dignità Cardinalitia è maggiore di quella del gran Duca, poiche dice, che se ne và all'occaso, quando dal Capello se ne va alla corona. Col far mentione di Castore, e Polluce porta buono augurio alla Toscana: perche queste Stelle, quando appaiono à nauiganti dimostrano, che sono sicuri, e che la tempesta se ne va cessando. Di queste disse Plinio, *Vide nocturnis militum vigilijs inhærere pilis, pro vello fulgorem, effigia ea, & antennis nauigantium, alijsque nauium partibus, seu vocali quodam sono insistunt, vt volucres sedem ex sede mutantes, graues cum solitariæ venere mergentesque nauigia, & si in Carine ima desiderint, exurentes: Gemina autem salutaris, & prosperi cursus pronunciæ, quarum aduentu fugari diram illam, ac fugacem appellatamque Helenam ferunt. Et ob id Polluci, & Castori id numen assignant, eosq; in mari deos inuocant, hominum quoq; Capita vespertinis horis magno præsagio circumfulgent, omnia in certa ratione, & in naturæ maiestate abdita,* Altri dicono, che Castore, e Polluce meritorono il cielo, perche purgarono il Mar Greco da Corsali. Altri perche liberarono la naue Argos da molte tempeste. E però erano inuocati da nocchieri nelle tempeste. Questo tocca Horatio.

Quorum simul alba natis stella refulsit,
Et concidunt venti, fugiuntq; nubes,
Et minax quod it voluere punto,
Vnda recumbit.

E con questo vuol'dire, che questi Principi erano tali, che soccorreuano a chiunque gli chiamaua per suo seruigio, nelle tribulationi. In questo senso gli prende anche Dante, quando fà parlare Vergilio.

Ond'egli à me se castore, e polluce
Fussero in compagnia di questo specchio,
Che sù, e giù del suo lume conduce,
Tu vedresti il Zodiaco rubecchio.

STAN-

Ayuntamiento de Madrid

STANZA SETTIMA.

Espon d'Etruria a la gran salma il dorso
Il giusto, il forte, il saggio Ferdinando:
E qual nascendo suole
Metter Febo ogni orror subito in bãdo,
Che nel feruido cangi adombra il corso:
Tal del suo puro sen l'interno Sole
Spunta à la Tosca mole,
E'l suo splendor di mille schiere indegne
Vedi atterrar le turbatrici insegne.

Ecco le tre condirioni del vero Principe, esser giusto, esser forte, esser saggio, & ecco l'attione prima degna di se, che fà nel prendere possesso della Toscana, a cui fù chiamato gran Duca; che fù il discacciare i banditi, de' quali era così piena, che la teneuano poco meno, ch'oppressa con loro ladronecci. Egli è stato giusto, e però cercò sempre nelle sue attioni di sodisfare a Dio prima, & alle leggi poi; e perciò soleua lodare Francesco Foscari Venetiano Podesta di Crema, a cui essendo accusato vn' gentil huomo, che haueua violata vna giouane, glie la fece sposare prima, e poi lo fece morire. Con dire, che a Dio prima haueua sodisfatto, e poi alle leggi. E quasi vn' altro Carlo primo Imperadore, che fece morire vn' giudice, perche haueua condannato vn' micidiale, solamente a perdere vna mano, e non la vita. S'adirò souente contro tutti coloro, ch'erano da lui posti al gouerno de suoi luoghi, e non faceuano intera giustitia: e poco si curò anco tal hora de gli amici, per esser tenuto giusto. E come Valentiniano Imperadore fece morire Rodano suo amicissimo, che non haueua obedito ad vn' suo ordine: così egli haueua sempre perseguitato i transgressori de gli ordini suoi. Egli è stato forte, se non di fortezza di corpo, perche poco si può sapere ciò che l'occasione non hà fatto prouare, almeno di fortezza d'animo, poiche sopportò per vn' pezzo i torti, che gli erano fatti da alcuni troppo assicurati nel fauore del Gran Duca Francesco; nè diede vn' minimo segno; anzi per dimostrare maggior fortezza, giunto alla corona si scordò ogni ingiuria, e poteua dire come diceua Lodouico Re di Francia, ch'essorrato a vendicarsi dell'ingiurie riceuute, mentre era Duce d'Orliens, rispose, che non conueniua al

Ayuntamiento de Madrid

Re di Francia il far vendetta dell'ingiurie fatte al Duca d'Orliens, poiche non voleua, essendo Duca, vendicar l'ingiurie fatte ad vn Cardinale. Anai più forte di Vespesiano Imperatore, se secondo l'ingiurie riceuute, comportò che gli amici parlassero seco alla libera, ne punì mai alcuno ingiustamẽte. Egli era così saggio, che quasi ad vn'oracolo, a lui ricorreuano non solo i suoi soggetti, ma anco gli stranieri. E chi non sà, quanto habbia giouato ne i rumori della Francia colla sua sauiezza ¶ lo stesso nome Ferdinando lo dimostra tale, poiche F. ch'è la prima lettera di lui nella prima lingua, voleua dire grandezza, estensione, efficacità, & attione delle cose, poiche nel pronunciarla s'esercitano molto ambo le labra, e si sente vn'vehemente spirito trà denti. Et in che vn Principe può dimostrar maggior grandezza, ò estensione, ò efficacità, ò attione, che nel la giustitia, nella fortezza, e nella sauiezza ¶ E, che è la seconda lettera nella stessa lingua vuol dire vno; e perche vno è il fondamẽto delle cose, a cui se non s'accostano, ruinano, la stessa significa fermezza, e fondamento. E quale è la fermezza, & il fondamento del Principe, se non la giustitia, la fortezza, e la sauiezza ¶ R, ch'è la terza, vuol dire presto moto, & in che il Principe dimostra la prestezza sua, se non coll'amministratione della giustitia, colla fortezza dell'animo, e colla sauiezza ne suoi affari ¶ D, ch'è la quarta vuol dire la forza di legare, perche nel proferirla l'estremità della lingua si lega à denti, per gli quali si sente il suo sono: E con che lega il Prencipe à se i suoi soggetti, se non colla giustitia, colla fortezza, e colla sauiezza ¶ I, ch'è la quinta, significa la sottigliezza, con cui vno facilmente può persuadere altrui, quanto desidera; e con che persuade il Principe ciò che vuole a suoi, se non essendo giusto, forte, e saggio ¶ N, ch'è la sesta, significa le cose, che neghiamo; E con che può negare il Principe, se non è giusto, forte, e saggio: colla giustitia nega di concedere quanto di sconueniente gli è chiamato da gli ingordi Cortegiani: colla fortezza nega di compiacere al senso: colla sauiezza nega d'intraprendere quell'imprese, che possono esser nociue a gli stati suoi. A, ch'è la settima, significa Dio, perche ogni grauità, ogni fortezza, ogni sauiezza dee esser ordinata all'honor di Dio, & adoperata per seruigio di Dio. N, ch'è la ottaua, significa le cose, che sono di dentro, e queste appunto sono cagione de gli effetti, che si veggono di fuora: talche se il Principe è giusto, forte, e saggio, dimostra effetti di giustitia di fortezza, e di sauiezza. D, ch'è la nona, secondo i Greci significa tre Stelle egualmente distanti; e quali sono le Stelle de' Principi egualmente distanti, se non la giustitia, la fortezza, e la sauiezza, delle quali vna non toglie lo splendore all'altra ¶ O, ch'è l'vltima, significa la perfettione; perche ogni perfettione dimostrò il gran Duca, quando nel prin-

Ayuntamiento de Madrid

principio del suo gouerno si fece vedere giusto, forte, e saggio; mà che occorre cercar questo misterio, se nó ne' numeri aritmetici cabalisticamẽte accomodati? Veggasi quanti numeri facciano queste parole Ferdinando Gran Duca di Toscana, e si ritroverà che sono gli stessi di quello, che fanno queste parole, e giuste, e forte, e saggio, perche, e gli vni, e gli altri sono di ottocento, e settanta sei, come si può vedere nel presente Computo.

F	6	D	4	E	5	E	5
E	5	I	9	G	7	S	90
R	80	T	100	I	9	A	1
D	4	O	50	V	200	G	7
I	9	S	90	S	90	G	7
N	40	C	3	T	100	I	9
A	1	A	1	O	50	O	50
N	40	N	40	E	5		
D	4	A	1	F	6		
O	50			O	50		
G	7			R	80		
R	80			T	100		
A	1			E	5		
N	40						
D	4						
V	200						
C	3						
A	2						
	575						
	578 1		298 1		707 1		169 1
In tutto fanno. 876. 1			In tutto. 876. 1				

8 7 3

Numero, che coll'otto significa Sacramenti di gran cose, col cento il desiderio della uita eterna, col settanta il riposo doppo le fatiche, e col sei il principio dell'Impero; perche in questo dà ad intendere, che questo Gran Duca nel principio del suo Impero volena dar il riposo a chiunque s'era faticato per casa Medici, insegnando a tutti con nuoui modi, e grandi il modo d'acquistare gloria eterna.

E qual nascendo suole
Metter Febo ogni orror subito in bãdo,
Che nel feruido can gli adombra il corso.

Stando nella similitudine del Sole, come egli scaccia comparendo quell'horrore, ch'a giorni canicolari sogliono all'-

Ayuntamiento de Madrid

improuiso imbruniſce l'aria, e ſpauenta le genti; così il Gran Duca appena fù coronato, che ſcacciò coloro, che turbauano le ſtrade, e le faceuano poco ſicure à paſſaggieri. E s'i Romani appreſſo alla porta Catulana per ſalumento delle biade nel tempo canicolare immolauano vn cane, di cui diſſe Ouidio.

Pro cane Sydereo canis hic imponitur aris,
Et quare ſit nil niſi nomen habet.

All'apparire di queſto non occorſe altro imolare, mà eſsequir ſolamente gli ordini ſuoi, che tutti furono intenti ad aſſicurare gli ſtati ſuoi da quei mali da quali erano grandemente affliti vedendo il fratello: e perciò ſeguita.

Tal del ſuo puro ſen l'interno Sole,
Spunta a la Toſca mole,
E'l ſuo ſplendor di mille ſchiere indegne
Vedi atterrar le turbatrici inſegne.

Erano nella Toſcana in tanta copia i fuoruſciti, ch'ardiuano, non ſolamente occupar le ſtrade, e ſpogliarui chiunque vi paſsaua; mà entrare nelle Città, & amazzar genti, ſpogliar caſe, rubbar botteghe, e far mille mali; e perciò accordato egli con Sisto Quinto, e con Alfonſo vltimo Duca di Ferrara gli perſeguitò in maniera, che fuggiuano gli ſtati ſuoi più che gli ſtati d'ogni maggior inimico; onde auenne, che s'andaua, non ſolo per Firenze, e per gli luoghi murati; mà per le ſtrade, e per gli boſchi con ſicurezza grande coll'oro in mano, ſenza pur ſentire, chi diſturbaſse di dar alcuna noia. Queſti ſono inteſi per le ſchiere ſotto le turbatrici inſegne, perche inſieme raccolti ſotto alla protettione d'vno da loro eletto turbauano la pace di tutti, e mantenceuano vna guerra immortale in quei paeſi.

STANZA OTTAVA.

Purga d'ogni empio error, d'ogni orrid'ombra,
Mille oltraggioſi maſnadieri eſtinti,
Il ſuo ciel col ſuo lume;
I Toſchi monti d'atre nubi cinti,
D'ogni timor d'ogni oſcurezza ſgombra;
E faſſi ouunque l'amoroſe piume
Spiega gentil coſtume,

Con

Ayuntamiento de Madrid

Con dolci tempre di sereno aspetto
Simulacro ogni cor, tempio ogni petto.

Amplifica questa attione, non solo perche fù la prima, che fece, mà perche fù vtile, e gradita dal paese si, che per quel la se gli affettionarono tutti. Dice però, che con lo scacciare i banditi purga lo stato suo d'empio errore, & orrida ombra. Qual errore può essere più empio in vno stato, che il permettere questa sorte di genteé errore, perche è effetto di poca giustitia, è empio, perche la Corte, che tiene il Principe dee essere mantenuta per sicurezza dello stato. E quale ombra è più orrida, che il permettere tanto maleé ombra, che toglie lo splendore della dignità del Principe; poiche veggendo che permetta costo o, è tenuto più atto ad esser gouernato da altri, che di gouernare. E orrida, perche rende orrore il sentire, che non si castighino i malfatori, e gli chiama masnadieri.

Mille oltraggiosi masnadieri estinti.

Masnada propriamente vuol dire compagnia, quasi simul manens: mà acciò s'intenda compagnia cattiua gli mette l'espiteto d'oltraggiosi, che vuol dire quelli, che fanno ingiuria. ò dãno, ò superchieria, cosi prese la parola oltraggio il Petrarca.

Terse, che fece oltraggio alla marina.

Cosi Dante.

E cede la memoria a tanto oltraggio.

Cosi l'Ariosto.

Non volea fare fare al suo signore oltraggio.

E però vero, che la parola masnadieri sempre è stata presa in mala parte: e però vuol dire malfattori, e rubatori di strada cosi l'Ariosto.

Slegase il caualier gridò canaglia
Il Conte a masnadieri, ò ch'io v' vccido.

E questi rẽdeuano il suo Cielo, cioè il suo stato, pieno d'orrori, e d'ombre, & egli, come vero Sole perseguitãdogli lo netò in maniera, che si puoteua vedere in chiarissimo sereno.

I Toschi monti d'atre nubi cinti
D'ogni timor, d'ogni oscurezza sgõbra.

Questi erano le nubi sopra i monti della Toscana. Anco il Valeriano prende le nubi per lo tempo dei cattiui, & altri vogliono, che le nubi sena'acqua siano gli hippocriti. Di questi cattiui intende l'Autore, e però gli chiama atre nubi epiteto che si dà a cose cattiuissime, e forse questa parola traslata dal nome Atreo, che fu figliolo di Pelopide, e d'Hip-

Ayuntamiento de Madrid

podamia, nipote di Tàtalo Rè di Micene, e fratello di Tieste e chi nō sà che tutti questi si descrivono da Poeti frà di loro crudelissimi? Tieste stàdo cō Europe moglie del fratello hebbe da Atreo, che ciò nō poteua comportare, in cibo i proprij figli, del che chiamandone vendetta a gli Dei, gli rispose Apolline, che s'egli haueſſe hauuto cōmercio con Pelopia sua figlia, sarebbe nata la vendetta di quella crudeltà, e così nacque Egisto, che amazzò Atreo; e lo stesso Agamennone, quando se ne tornaua dalla guerra Troiana. E doue si può vedere meglio l'idea de' banditi, che in costoro? Ecco come non hanno vergogna di commettere ogni sorte di sceleraggine, & vno vltimamente amazza l'altro. E di qui auiene ch'ogni luogo empiono di timore, e d'oscurezza; di timore, perche non è chi non si spauenti al nome solo di costoro; d'oscurezza, perche se mettono le mani à dare altrui la morte, ne anche perdonano à' fanciulli; tanto sono crudeli.

E fassi, ouunque l'amorose piume
Spiega gentil costume
Con dolci tempre di sereno aspetto,
Simulacro ogni cor, tempio ogni petto.

Ma come si puonno attribuire le piume al Sole? Il Sole è detto Apolline, & ad Apolline è dato il Corbo, & il Cigno: il Corbo dicono per l'indouinare, perche di sua natura il Corbo indouina la pioggia, e la serenità, & à noi la predice con voce hora chiara, & ispedita, hora roca, & interrotta; e fù creduto il Corbo indouinare altre cose assai, e predirle parimente con diuerse voci, onde gli Antichi gli osseruauano grandemente ne gli augurij: O forse anco ad Apolline è dato il Corbo, perche essendo egli con gli altri Dei fuggito in Egitto per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si cangiò in Corbo. Il Cigno poi per mostrare, che il Sole fà il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, e partendo fà la notte nera, come il Corbo, & hanno voluto alcuni, che non ui fusse angello, che più si confacesse ad Apolline, che il Cigno per la sua candidezza, che può rappresentare la luce del Sole. Pausania scriue, che i Greci hanno ad Apolline dato anco il gallo, perche cantado annuntia la mattina il ritorno del Sole. Homero gli dà anche lo sparuiere, perche in Egitto per lo sparuiero intendeuano Osiri, cioè il Sole; sì perche è d'acutissimo vedere, sì perche nel volare è velocissimo. In Napoli era già vna statua d'Apolline, con vna colomba sopra la spalla, dunque vi si potranno attribuire le piume. ma quando anco niuno de gli Antichi dicessero cose, onde si po-

tesse

Ayuntamiento de Madrid

tesse ciò conchiudere, non glie le daremo noi per la sua velocità? Glie le dà Ouidio a' piedi, ma dice ch'erano ornate d'ardentissimi carbonchi, forse per accennarle amorose. Con queste hà così gentil costume, che colla serenità del suo aspetto, si fà ogni cuor simolacro, & ogni petto tempio; ma quale è il costume del Sole? è di circondare la sua sfera sopra vn' carro, dicono i Poeti, tratto da quattro velocissimi destieri, da Piroo, che dinota rosseggiante; perche la mattina, quãdo si leua il Sole pare a noi rosso di colore; da Eoo, che vuol dir risplendente, perche il Sole alzatosi alquanto sopra il nostro emisfero si vede da noi risplendere chiaramente, da Etone, che significa ardente; perche nel mezo giorno sembrano i raggi Solari ardere douunque percuotono; da Flegone, ch'è vn' colore trà il giallo, & il nero, e vale quanto amatore della terra, perche a punto sembra il Sole, quando la sera se ne và per tramontare d'vn' tal colore; e pare che quasi amante se ne corra veloce per riposare nel grembo dell'ampia terra. Questo fù il costume di Ferdinando gran Duca nel carro della sua auttorità contro i banditi; poiche tal hora si mostraua rosseggiante per il desiderio del castigo loro; tal hora risplendente per la liberalità, che vsaua a soldati, quali mandaua contro quelli; tal hora ardente per l' auidità del ben publico; e tal hora amante la terra per le mortificationi, che gli daua. Mà se gli da sempre dolce, e sereno aspetto: perche era nel principio del suo gouerno in quella maniera, ch'il Sole nella Primauera è soaue. E qui insegna quale debba essere vn Principe nel principio del suo principato, perche colla dolcezza, e colla seuerità sua s'acquista l'amore de' popoli, e piu facilmente si mantiene poi nella propria grandezza. E come il Sole nella Primauera tragge à se così soauemente i cuori, e rallegra così i petti delle genti, che sembrano di rinouellarsi: così egli nel principio del suo gouerno inamorò tutti di se stesso, di maniera, che pareua rinouellata Firenze. Dice, che fece simolacro il cuore, e tempio il petto, perche ogn'vno si dimostra più pronto a narrar le sue imprese, & a lodare le sue glorie.

STANZA NONA.

Regia corona, augusta insegna il grande
Regnator d' Arno, e difensor del Tebro,
Al sacro manto vnisce;
E con terror del Nilo, e duol de l'Ebro,
Ouunque occhio del Ciel fauilla spande,

Ayuntamiento de Madrid

Ne pomposi trofei, ch'altero ordisce
L'ostro, e'l ferro aggrandisce;
Ch'egli, ò d'ostro, ò di ferro, ò s'orni, ò s'armi.
E splendor de la toga, onor de l'armi.

Stette vn pezzo in habito da Cardinale, ancora c'haueſſe la fedeltà de i popoli, e fuſſe da tutti chiamato gran Duca, e perciò fece battere alcune monete collo ſcudo dell'armi ſue coronato, e ſopra la corona v'era il capello; in ſegno, che alla grandezza ſua haueua aggiunto altra grandezza, e che all'autorità ſpirituale haueua aggiunto l'autorità temporale, e queſto ſpauentò molto gli infedeli, e come prima non riceueua dal Cardinalato, mà daua al Cardinalato riputatione, coſi doppo non daua a lui ſplendore la corona, ma la corona riceueua ſplendore da lui, ſi che, e colla toga, e coll'armi faceua ogn'vno marauigliare. Chiama la corona del gran Duca corona regia, perch'è aſſoluta Signoria, ne la riceue il gran Duca da alcuno in feudo. E ſeguita augusta inſegna, cioè inſegna Imperiale, perche non riconoſce la ſua grandezza da altri, che da Dio diſtributore de'regni, e donatore de gli Imperi Quero corona regia, perche la parola Rè nella prima lingua ſi chiamaua Coning, nella Hebrea Melech: nella Greca Baſileos, nella Latina Rex. Coning, vuol dire ſaggio, e potente, quaſi che non ſia degno di nome di Rè colui, che non sà, e che non può da ſe ſteſſo fare quanto conuiene. Melech, vuol dire inſegno coſa legittima, quaſi che l'officio del Rè ſia l'inſegnare quàto è bene all'huomo. Baſileos, vuol dire, che dà altrui gli alimenti, quaſi che il Rè debba ſoſtentare, e paſcere il popolo; onde anche Homero chiamò i Regi paſtori. Rex vuol dire condurre per retto calle, quaſi che l'officio del Rè ſia di condurre i ſoggetti per la ſtrada retta. E però ſi dà a queſti corona regia, perche egli ſapeua, e poteua fare quanto è neceſſario per gli ſtati ſuoi, volcua inſegnare, ſoſtentare, e reggere i ſuoi ſoggetti; e ſe gli da inſegna augusta, perche Auguſto Imperatore ſecondo fù il maggior Principe, e durò più, e regnò più pacificamente di quati furono prima e doppo lui, e per queſto i Dottori hanno poſto la parola Auguſtum per ſacroſanctum, come luogo auguſto, cioè Sacro ſanto e conſecrato con augurio, onde auiene, che tutti gli Imperatori ſi chiamano Auguſti, e Dante chiamò Auguſta la Santiſſima Vergine Madre di Dio.

Per eſſer propinquiſſimi ad Auguſta.

Quindi dandogli l'inſegna augusta, ſi pronoſtica vn goder-

no

Ayuntamiento de Madrid

no pacifico, lungo, e sacrosanto e di buono augurio come è stato; poiche non è stato in Europa per nō dire in Italia, chi sia stato così quieto, come quello di Firenze sotto à Ferdinando, & egli se ne staua quasi marauiglioso spettatore de li stati altrui: epercio lo chiama regnator d'Arno, e diffensor del Tebro; prima regnator d'Arno, perche gouerna gli stati; che sono irrigati da Arno, & è l'antimurale de gli stati della Chiesa, e di Roma in particolare diuisa, & inaffiata del Tebro.

Al sacro manto vnisce:

Accenna l'habito di Cardinale col nome di manto, nō solo perche è veste sontuosa, mà perche si porta sopra l'altre, per maggior grandezza. Anco il Petrarca con questo nome chiamo la Veste del Papa.

E'l Vicario di Christo colla soma,
De le chiaui, e del manto al nido torna.

Et ancor che Dante l'habbia chiamata ammanto, significa però lo stesso.

Di sua vittoria, e del Papale ammanto.

Quasi che con questo li volesse augurare l Papato; o forse dimostrarlo degno di quello, ancorche non l'hauesse.

E con terror del Nilo, e duol de l'Ebro.

Nilo è preso per lo fiume dell'Egitto, & Ebro per lo fiume della Tracia, e vuol dire, che la grandezza di questo Signore è stato spauento a popoli dell'Egitto, e della Tracia, cioe a gli infedeli. Il Nilo è vn' fiume, di cui non si sà l'origine, onde disse Lucano.

Arcanum natura caput non prodidit vlli,

Questo è il fiume, che collo strepitoso suono affonda i circonstanti. E fiume, che ouunque passa lascia limo immondissimo così disse Vergilio.

Aut pingui flumine Nilus

E fiume, che scorre per sette paesi, e porta arena così nera, che rende stupore à chi la vede. Così Vergilio.

Diuersa metuens scepira disiunxit in ora
Vsque coloratis amnis deuexus ab Indis.

Et in vn'altro luogo.

Et viride egiptum nigra fecundat arena.

Et ecco gli infedeli, che tengono ascoso il loro principio

Ayuntamiento de Madrid

E se lo fingono da certe Deità ridicolose. Ecco come assordano, chi con loro tratta, ò vuol trattare della vera fede, lasciano fango, immondissimo in danno dell'anime: passano in tutte le parti del mondo, e portano arene nere, cioè documenti diabolici. Ebro è famoso fiume per la memoria d'Orfeo; esce dal fiume Strimone, che viene dal monte Emo, e mette in mare non lontano da Eno, Città famosa dalla sepoltura di Polidoro, appresso al Porto di Stentore. Questo è vn fiume, che viene da Padre gelato, a cui concorrono molte Grue nel tempo della State, il che toccò Vergilio.

Strimoniique Grues, & amaris intyba fibris.

E' fiume, che viene dall'Alpo arduo, e difficile, ma che fa larghe campagne, del primo disse Lucano.

Confixere procul præruptæ in caute sedentem,
Qua iuga deuexus pharsalica prorigit Aemus.

Del secondo disse Verg.

Nec fuit indignum superis bis sanguine nostro,
Emathiam, & latos Aemi pinguescere campos.

Et ecco gl'Infedeli, che hanno il gelo dell'ostinatione; le Grue della loquacità; sono difficili ne' loro ragionamenti; & allargano i campi delle lor menzogne. Deh come n'hebbero terrore, e duolo gl'Infedeli delle grandezze del Gran Duca. Chi non sà, che la sua potenza in mare gli hà spauentati insin nell'Asia, insin nell'Africa?

Ouunque occhio del Ciel fauilla spande,
Ne pompos trofei, ch'altero ordisce,
L'ostro, e'l ferro aggrandisce.

Il sole è detto occhio del Cielo; & essendo egli detto Sole si potrà dire occhio del Cielo. Occhio, perche l'occhio aperto significa, l'osseruatore della Giustitia; l'occhio sopra la somità dello scettro significa il moderatore di tutte le cose: l'occhio significa il Custode; l'occhio significa il fauore di Dio. l'occhio significa l'amico, l'occhio significa la cognitione delle cose: l'occhio significa il naturale giuditio del bene, e del male: & egli è stato osseruatore della giustitia; ha moderate le cose sue, le hà custodite col fauore di Dio, s'è dimostrato à tutti amico, hà hauuto cognitione, e giuditio naturale del bene, che si deuea accettare, e del male, che si douena fuggere, del Cielo, cioè delle cose, che sono sotto al cielo, e ciò si comprende dallo spandere fauille, che si fa nel aere: se bene si puotrebbe intendere, ch'ouunque il Sole spande i suoi raggi, il Gran' Duca aggrandisce l'Ostro, e'l Ferro in quei pomposi trionfi, ch'egli altero ordisce. Meritaua

Tro-

Ayuntamiento de Madrid

Trofeo quel'Capitano, c'haueua conuertito l'inimico, e c'haueua amazzato vn'tanto numero di nemici, c'hauesse conseguita compita vittoria; e Trofeo si chiamaua l'albero, à cui s'affigeuano le spoglie de gli inimici, e quell'edificio. doue erano descritte l'imprese de'Capitani, è però Pompeo vinti gli Spagnuoli pose i Trofei nella sommità de'monti Pirenei. Perciò Vergilio, descriuendo il Trofeo delle spoglie di Mezentio dice.

Ingentem quercum decisis vndique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma
Mezenti Ducis exuuias tibi magne trofeum
Bellipotens, aptat rorantes sanguine cristam
Telaque trunca viri.

Del modo di far Trofei dice anche Giouenale.

Bellorum exuuiæ truncis affixæ trofeis,
Lorica, & fracta de classide buccula pendent,
Et curtum temone iugum, victeque tiremis
Amplustre, & summo trisit capit vnus in arcu
Humanis maiora bonis creduntur.

E questi cominciò ordire pomposi Trofei, quali poi ha tessuto in processo di tempo, quãdo fece l'imprese del Mare, che sono à tutti manifeste. E chiama, questi suoi Trofei pomposi, perche è stato sempre magnanimo. Mà come si può dire che aggrandisce l'Ostro, & il Ferro? per l'Ostro si può intendere la pace, nella quale il Prencipe fà uedere più lieta la sua maestà; e per lo ferro la guerra nella quale si veggono le sue armi; e perciò aggrandisce la pace, e la guerra, perche nella pace hà dimostrata la sua grandezza nelle reali occasioni, e delle nozze di sua Nipote, e di suo figliuolo, e nella guerra hà dimostrato tanto valore, che hà fatto tremare, chi l'hà voluto per inimico.

Ch'egli, ò d'ostro, ò di ferro, ò s'orni, ò s'armi,
E splendor de la toga, onor de l'armi.

All'Ostro è dato l'ornarsi, al Ferro l'armarsi; l'ornamento stà nella toga, l'armarsi nel Ferro; & alla toga è attribuito lo splendore, & all'armi l'honore. Qui precedono le lettere significate per la toga l'armi significate per il Ferro: non solo, perche prima fù Cardinale, dignità, che si dà a maggiori letterati, e poi fù Duca il cui proprio è di trattar armi; ma anche perche lo splendore dice maggioranza all'honore. E chi nõ sà, che ogni huomo splendido si dice honorato, ma non tutti gli huomini honorati si dicono splen-

Ayuntamiento de Madrid

didi? Splendido propriamente vuol dir eccellente; e questo titolo si da a gli huomini di grande letteratura. Dunque ragioneuolmente alla toga si dà lo splendore. Honorato vuol dire, che fatto ha imprese degne d'honore: e questo titolo si dà a soldati; dunque con ragione all'armi si dà l'honore. Qui si potrebbe trattare la questione se siano più degne le lettere dell'armi, ò l'arme delle lettere; mà è trattata da molti, e non si vede ancora risolutione competente, e perciò si tace, e ci contentiamo di dire, che l'autore fà più degne le lettere.

STANZA DECIMA.

E se non tenta, ou' altri in pace viue,
D'ignoti regni, e di prouincie esterne
Nuouo Cesare farsi,
Con dolce fren d'illustre fama scerne
L'almo suo cor soura le Tosche riue
La Monarchia de gli animi impetrarsi.
E vago sol d'ornarsi
Di verde oliua l'onorata chioma,
Tarpeo fassi l'Europa, e'l mondo Roma.

Fù così pacifico questo Principe, che non cercò disturbar altrui; ma se bene haurebbe potuto allargare il dominio suo, si contentò però di godersene la Toscana con quella maggiore, e più nobil fama, ch'altri potesse hauere. E come altri hanno procacciato di trionfare per le vittorie hauute di popoli nemici, egli hà trionfato per gli contenti dati a popoli amici. Pare che sia natutale desiderio de Principi l'allargare il dominio loro, e perciò Oreste figliuolo d'Agamennone, non solo procacciò d'hauere il regno paterno mà occupò Sparta. Meroueo Re di Francia passò il Reno, & allargò il suo regno insino alla Sona. Roberto aggiunse alla Fiandra la Frisia: ma questi riputò quiete sua, e d'altri il contentarsi del suo: sua per non istare soggetto a quegli accidenti, che la guerra fà tal hora cagione di ogni inquiete; d'altri per nõ volere hauer occasione d'aggrauare i suoi

popoli

Ayuntamiento de Madrid

popoli: E qui si dee notare, che non è lecito a' Principi il far acquisto di regni conosciuti, e di prouincie Christiane, come è lecito il far acquisto di regni ignoti, e di prouincie esterne. L'acquisto de gli Spagnuoli, e de' Portogheſi nell'Indie è stato legitimo acquisto, perche erano regni ignoti, e prouincie de Gentili, se bene io direi, che legitimo acquisto allhora sarebbe, che fusse fatto coll'autorità del Pontefice Romano. Perciò essendo la gara, anzi la guerra trà Spagnuoli, e Portogheſi nella diuisione dell'Indie, hebbero ricorso al Papa, & egli con vna linea imaginataſi gli diuise ſi, che quanto acquistauano gli Spagnuoli da vna parte, & i Portugheſi dall'altra, era ben acquistato, e poteua da loro con conscienza essere posseduto. Cesare nuouo, vuol dire nuouo Imperatore, & assoluto Signore, poiche Cesare fù cinque volte Console, vinse la Francia, e l'Inghilterra, passò il Reno con danno de Tedeschi, soggiogò la Spagna, l'Africa, l'Egitto, l'Asia minore, Ponto, & altri luoghi, e chi si vuole far Cesare dee a viua forza soggiogar le prouincie.

Con dolce fren d'Illustre fama scerne
L'almo suo cor soura le Tosche riue,
La Monarchia de gli animi imperarsi.

Quì mi pare vn' apparente contradittione; perche la fama è dipinta da gli antichi per Dea in forma di donna, vestita d'vn panno sottile e tutta succinta, che mostraua di correre velocemente, con vna strideuole tromba alla bocca; e per poter mostrar meglio la sua velocità, le aggionsero l'ale, e la fecero tutta carica d'occhi. E Vergilio doppo l'hauerla chiamata horribil mostro, la finge tutta pennuta, e quante penne hauea, tanti erano occhi vigilanti, e sempre desti, e tante bocche con altre tante lingue, che non taceuano mai, & altretante orecchie, che staua no ad vdire sempre intente. e soggiunge, che andaua volando la notte sempre, ne mai dormiua, & il di poi si metteua sopra l'alte torri, onde spauentaua i miseri mortali, apportando loro, per lo più rie nouelle. S'hà l'ale, s'è carica di penne, come può hauere il freno? E se hà il freno, come può essere alata, e pennuta? Può hauere, e l'vno, e l'altro, poiche è finta, che uada inanzi al carro di Marte; e se bene nel cominciare delle guerre, se ne dice più di quello ch'è con processo di tempo però sono frenate le lingue, si che non si dice poi, se non quanto si vede, e quanto si sà.

Ayuntamiento de Madrid

si sà. Dall'epiteto illustre si scorge, che quì si ragiona della fama buona, cioè di quella, ch'è finta con le penne bianche, & è annuntiatrice del bene. Con questa, che lo fà monarca de' cuori de' Toscani frena in maniera i suoi desiderij, che si contenta di quel dominio senza cercarne altri. E que sta, creà'io, che sia la maggior grandezza de Principi, cioè, esser padroni de gli animi de' soggetti. E differenza trà il legitimo Principe, & il Tiranno, perche il legitimo Principe si contenta della signoria dell'animo, & il Tiranno vuole la signoria del corpo, e della robba. E vero, che la parola tiranno propriamente voleua dire forte, onde anche tiranni si diceuano quegli huomini forti, quali s'essercitauano nella militia. E Trogo dice, ch'ogni Città, & ogni gente haueua l'Imperio delle cose publiche nelle mani de' Regi, & à quel grado non erano promossi, come dice Giustino da ambitione populare, mà chi era conosciuto frà buoni migliore, & erano chiamati tiranni per la fortezza loro: in questo senso Vergilio chiamò Enea, ancora che in tutti i luoghi lo descriuesse pio.

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse Tyranni

Ma crescendo la malitia, e cominciando i Regi a signoreggiare con superbia, il nome del Tiranno è stato ristretto a quei soli, che per insolenza vsauano in mala parte le forze dell'Imperio. In questo senso la prende Vergilio trattando di Mezentio.

Gens bello præclara iuga infedit hetrusci,
Hanc multos florentem annos rex deinde superbo
Imperio, & sanis tenuit Mezentius armis.

E poco doppo mirando la superbia.

Quid memorem infandas cades, quid facta Tyranni?

Questo stesso prima haueua detto di Pigmaleone.

Conueniunt quibus aut odium crudele Tyranni,
Aut metus acer erat:

Questi sono quei Principi, quali spreggiano le carni, e l'ossa del popolo di Dio, quali le voleßero mettere a cuocere nel la pignatta. Dice San Girolamo. Ma i Principi legitimi passeggiano sopra la terra, e si contentano di vedersi affettionati i popoli, e stanno pronti per aiutargli in tutto ciò, che possono. Tale fù Augusto Imperatore; Tale Pietro Re di Inghilterra, Tale Ioniano figliolo di Varroniano: Tale Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana. O come erano felici quei popoli sotto ad vn' tale gouerno, ò come si stimana felice quel Principe comandando a tali popoli.

E vago sol d'ornarsi

Di

Ayuntamiento de Madrid

Di verde oliua l'onorata chioma.
Tarpeo fassi l'Europa, e'l mondo Roma.

La corona d'oliua è simbolo di pace, così tiene Vergilio.

Pacifera quæque manu ramum protendit oliua.

E questi desideraua la corona d'oliua per lo desiderio della pace, che bramaua di mantenere insino ch'egli viuea. O forse perche d'oliua si faceuano i simulacri de gli Dei, da quali chiamauano gli Antichi benignità, e misericordia; col la corona d'oliua prometteua egli ogni benignità, ogni misericordia a popoli. D'oliua talhor si coronaua Giove, perche come l'oliua sempre è verde, e sempre gioua, così Giove sempre è sinto giouenile. Et egli si corona d'oliua, perche intende sempre di giouare. L'oliua significa eternità, perche il suo legno ne s'inuecchia, ne si rode, ne marcisce; & egli con l'oliua uoleua dimostrare una uolontà, che non douesse patir mai nel far beneficio. L'oliua significa uittoria, onde gli Antichi di quella faceuano i trofei, & a' uincitori dauano la corona d'oleastro, & egli con l'oliua si prometteua uittoria d'ogni inimico. L'oliua significa grassezza, e però essendo chiamata da gli alberi sterili a prendere la loro signoria, rispose, che non uoleua lasciare la sua grassezza, & egli con l'oliua uoleua mantenere il suo stato abondante d'ogni grassezza necessaria al nostro uiuere. L'oliua era consecrata a Minerua Dea della sapienza, & egli col desiderare la corona d'oliua dimostra, che non chiamaua altro per bene gouernar il suo popolo, che la sapienza. Et ecco un'altro Salomone, a cui essendo detto da Dio che chiamasse ciò che uoleua, rispose, non altro che sauiezza da poter gouernare quel popolo numeroso. O forse desidera la corona d'oliua, per manifestare la considerazione, che haueua di se stesso, perche la fronde d'oliua da una banda è uerde, dal altra è di color di cenere, perche i Principati ancora che uerdeggino, si riducono però anco in cenere.

Tarpeo fassi l'Europa, e'l mondo Roma.

Assai più famoso è il trionfo acquistato per la pace, che il trionfo acquistato per la guerra, però s'i trionfanti per la guerra erano condotti in Roma, e nel monte Tarpeo: triõfanti per la pace sono condotti nel mondo, e nell'Europa. In particolare leggonsi due Europe, una figliuola dell'Oceano, e di Teti di cui fan mentione Hesiodo, l'altra figliuola d'Agenore Re della Fenica, che da Giove in forma di Toro fu rapita e trasportata in Creta, e da questa la terza parte, del mondo è denominata, quale si fa Campidoglio al trionfo di questo Gran Principe.

Chiusa

Ayuntamiento de Madrid

CHIVSA.

Canzon, non sarai sola,
Che'n me cresce l'ardir, s'il valor manca,
Ne perche il petto sudi, il cor si stanca.

Questa è la chiusa della canzone, nella quale promette l'altre sue compagne, assicurandosi anenturoso, ancora che non valoroso, perche al sudore del petto non corrisponde la stanchezza del cuore, anzi quanto più il petto s'affaticherà, tanto meno il cuore si stancherà. la chiama Canzone, per dimostrar la libertà tenuta nella compositione di quella; perche, come ben dice il Bembo, nelle canzoni puossi prendere quel numero, e guisa di versi, e di rime, ch'a cia scuno è più a grado, e compor di loro la prima stanza; ma presi, che sono è di mestiero seguirgli nell'altre con quelle leggi, ch'il compositore medesimo licentiosamente componendo s'hà prese. E questo è il modo di chiudere le canzoni osseruato souente da' Poeti, in uolgendo il ragionare al componimento loro, Cosi il Petrarca nella Canzone, Nel dolce tempo, la chiude con dire.

Canzoni non fu mai quel nuuol d'oro,

Cosi, in quella. O aspettata in Ciel beata, la chiude.

Canzon ch'a gli occhi miei cela, e contende.

Cosi in quella, Si è debile il filo, la chiude.

Canzon, a'l dolce loco.

Cosi in quella s'a la stagion, ch'il Ciel rapido inchina. chiude.

Canzon se l'esser meco.

Et in somma quasi tutti i Poeti antichi, e moderni hanno seruato lo stesso stile, dimostrādo anche la debolezza del cōponimento, ancora che sia colmo di buona volontà come pure fà l'Autore seguitāndo.

Che'n me cresce l'ardir, s'il valor manca.

Il valor riguarda la cagione finale, e l'ardire l'efficiente, ouero il valore riguarda l'attione corporale, e l'ardire la spirituale, e l'vno, e l'altro desidera di spendere per lode di questo gran Principe l'Autore.

Ne perche il petto sudi, il cor si stanca.

Il cuore in questo luogo si prende per la parte ragioneuole. E però non si può mai stancare, ancora che si stanchi tutto il corpo; con questa fatà sempre pronto à celebrare le grandezze del suo Mecenate. E ciò si vede nelle seguenti canzoni.

Espos-

Ayuntamiento de Madrid

CANZONE
SECONDA,
Con la sposizione dello stesso.

SE molti nati ignobilmente peruenuti alle Mitre, & agli Scettri, sono stati cosi illustri, c'hanno fatto marauigliare il mondo, come non poteua farlo marauigliare Ferdinando de Medici Cardinale, e Gran Duca di Toscana? Gio. Cardinale di Ragusa di Greg. XII. nacque in Fiorenza di padre, e madre poueri artigiani, e pure fù cosi virtuoso, che fù da tutti honoratissimo. Amico Cardinale dall'Aquila di Paolo II. fù pecoraio, e figliuolo d'vn pecoraio, ma cosi dotto, ch'era marauiglia al mondo, e perciò leuò per istemma vn'Agnello, con vn libro. Antonio da Prato Cardinale di Clemente VII. fù poueriſſimo, ma inclinato alle lettere, e però Pedante in Pauia vi studiò leggi, hebbe lettura in Francia, e poi fù fatto Cancelliero del Re Francesco, e fù lo splendore di tutto il Regno. Amasi, come scriue Herodoto, di plebeo fù fatto Re d'Egitto: e se bene nel principio del suo Regno nõ era molto per la sua ignobiltà stimato dal Popolo, facendo però egli fare co' vasi d'oro, che i suoi Antecessori adoprauano ad officij vilissimi, vn'Idolo, che fu adorato da gli Egittij, si mise loro in credito, dimostrando ch'era fatto di quell'oro, che prima come vaso seruiua in officio indegno; e però tramutato in statua, era da loro stimato degno di diuini honori; e cosi fu in grandissimo honore non solo appresso a' suoi, ma anche appresso a gli altri. Archelao duodecimo Re di Macedonia, nato di madre serua, fu cosi illustre nelle sue attioni, che fù da tutti amatissimo. E Caio Flauio Scriba, figliuolo di Libertino, fù fatto Edile Curule, e se bene andato a visitare il suo Collega infermo, non li fù da nobili, ch'erano quiui presenti, fatto quell'honore, che se li conueniua, ne dato luogo da sedere, fattasi però veni e la Sede del Magistrato, si dimostrò loro più honorato, e più degno. Ma nulla è lo splẽdore di quelli in rispetto allo splendore di Ferdinando Medici, che nato Principe, & alleuato nelle virtù Principesche, era degno di mille Mitre, e di mille corone. Perciò quanto sia il suo splendore mostra il P. Talenti nella seconda sua Canzone. Eccola.

STAN-

Ayuntamiento de Madrid

STANZA PRIMA.

Alle Mitre, a gli scetri, e d'ostro, e d'oro
Lucido il seno, e risplendente il crine,
Caro già se'n viuea,
E del soaue ardor, de le diuine
Sue pure fiame il Garamanta, e l'Moro
L'etrusco Febo ammirator rendea,
Già l'suo valor vedea
Famoso in guerra, e glorioso in pace
Schermo farsi a l'Etruria, e scorno al
Trace.

Viueua Cardinale', e Gran Duca, e faceua marauigliare le più straniere genti, manifestando valor tale, ch'era tenuto famoso in guerra, e glorioso in pace, schermo alla Toscana, e scorno al Turco. Per dimostrar però questo seguita la stessa similitudine del Sole, e però lo chiama di nuouo Febo, e lo rappresenta lucido, e risplendente, e li dà la Mitra. I Persi chiamauano Mitras il Sole, e l'adorauano come Dio; e voleuano, che questo nome fusse generale, per esprimere la dignità di quei Sacerdoti, che frà tutti gli altri erano maggiori, come frà noi sono i Sommi Pontefici, e i Vescoui. E forse come dice Gabriel Simeone, da questo nome è preso il nome delle Mitre de' nostri Prelati. Perciò Seruio dice, che il nome Mitra, è nome barbaro, e vuol dire vn Capello incurue, da cui pendeua vna coperta di buccie; e questo era vsato da i Popoli della Frigia, e della Lidia. e di questo parlò Hiarba in Enea appresso Virg.

Meonia mentum Mitra, crinemque madentem
Subnixus.

E Giuuenale,

Ite quibus grata est picta lupa barbara mitra.

E forse le Mitre del Sole vogliono significare la Corona di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, e tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui. e queste sono Lichine, Astite, e Cerauno; sei glie ne stauano da ambi i lati delle tempie, tre per lato, che sono Smeraldo, Sciti, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Heliotropio, le quali a certi tempi così dipingono la terra co' lor colori, che tutta la fanno verdeggiante: e credesi, che la Primauera, e l'Autunno glie ne habbiano

Ayuntamiento de Madrid

biano date; perche ei ritornando a' suoi tempi se ne serua: L'altre tre, chiamate Hidatide, Diamante, e Cristallo, generato dall'agghiacciato Verno, sono nella parte di dietro della Corona. Di questa ragionò Claudiano tradotto in nostra lingua.

Tale era finto il Sol ne gli anni primi,
Quando de raggi le fiamelle ancora
Non tenea al capo, e la corona ardente.

E perche le Mitre de' Vescoui significano la Scienza, che deuono hauere; onde hanno le Mitre due corna, che significano la Scienza de due Testamenti. A questo mistico Sole si danno le Mitre, non solo perche egli era vno de' maggiori Prelati della Chiesa, & haueua tutte le virtù, rappresentate per le Gemme nella Corona del Sole: ma peche sapeua quanto era necessario all'esser suo. Alle Mitre si aggiungono anco gli Scettri, per la Signoria di lui; peche lo Scettro era vna verga, che vsauano gli antichi Regi in similitudine di honore, e nelle lor leghe, o patti, vi metteuano lo Scettro in mezzo: e perciò ne' patti di Enea, e di Latino, disse Latino in Verg.

Vt sceptrum hoc dextra sceptrum, nam forte gerebat
Nunquam fronde leui frondes virgulta.

Seruio adduce la cagione di questo, e dice, che i più Antichi nelle leghe soleuano mettere il simulacro di Gioue in mezo; ma perche questo era di gran fastidio, & in particolare quando si faceuano fra le genti lontane, si cominciò a metterui lo Scettro, ch'era proprio di Gioue. Ma se lo Scettro era proprio di Gioue, dunque non del Sole: e però ragionando con la similitudine del Sole, diraffi male, Alle Mitre, a gli scettri. Dicesi benissimo; perche ad Apolline Homero attribuì anche lo Scettro d'oro, e significò, che l'oro era consecrato al Sole. Et oltre di ciò, che vuol dire lo Scettro con l'occhio nella sommità, se non la potestà, e la vigilanza del Sole? che vuol dire lo Scettro pieno d'occhi, se non Osiri, che da gli Antichi era detto Mol'occhi, e per lui intendeuano il Sole? Et ecco, che per questo s'intendono le ricchezze, la potestà, la vigilanza di questo mistico Sole. Et appunto l'Osiro corrisponde alle Mitre, e l'Oro a gli Scettri; perche la scienza di lui era tutta carità, e la sua potestà era sostentata dalle ricchezze.

Lucido il seno, e rifplendente il crine.

Al Sole si mettono i raggi intorno al capo, e da quello splendore ne nasce la luce al seno. Ma di questo nostro Sole diciamo, che come Platone mette vn seno informe, e capace di tutte le forme, che dal Ficino è inteso per la materia; così si può intendere lo stato suo, che prima era fregiato

Ayuntamiento de Madrid

ro, ma capace d'ogni regola, ch'allhora cominciò hauere, che egli l'ordinò, e però si dimostrò tutto lucido. Seno dell'huomo è detto il credito della fede; così lib. vigesimo primo l'Andec. Tit. tertio. *Scenola titio c. do. Legi qua mihi pertulit, qua ideo ei non cani quod ovine; fortunas, & substantiam, & quam a Matre susceperas, in sinu meo habui sine vlla cautione.* E questi il Popolo, che haueua riceuuto sotto la sua fede haueua così ben trattato, che lasciata ogni oscurità si vedeua alli occhi di tutti lucido. Seno significa la compagnia; e questa fù lucida, perche questo Principe fece colla sua conuersatione assai più chiara la sua corte. Il crine poi significa l'eloquenza; e perciò scriue Fabio Paolino, ch'i sette crini di Sansone, quali leuati perdeua la fortezza, significauano l'Idee dell'eloquenza. E qual cosa fù più risplendente, che l'eloquenza di questo Principe? Tutti i Toscani di loro natura sono eloquenti, ma assai più questo Principe, e però con quella s'acquistò in vn subito l'amore di tutti.

E del soaue ardor, de le diuine
Sue pure fiamme il Garamanta, e'l Moro,
L'Etrusco Febo ammirator rendea.

Al Sole si dà la proprietà d'ardere, e d'infiammare; ma gli ardori suoi sono soaui, e le sue fiamme sono diuine, e pure. Scriue Luciano, che gli Assirij fecero Apolline colla barba, & vna cesta in capo armato di corazza, con vn' hasta nella destra, sopra cui era la figura della vittoria; nella sinistra vn fiore; à gli homeri vn panno col capo di Meduſa circondato di serpenti, à canto alcune Aquile, che pareuano di volare: inanzi a piedi vn' imagine di femina, da i canti vn'altra femina, ch'annodaua vn serpente con flessuosi giri. La barba sono i raggi; la cesta il fuoco celeste; l'hasta, la corazza l'ardore; l'imagine della vittoria la virtù; il fiore la bellezza; la donna la terra; l'altre due donne la materia, e la natura; il serpente la torta via nel suo corso; l'Aquile l'altezza, e la velocità; il panno col capo di Meduſa quella virtù del sole, che rischiara gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de' mortali. E come non saranno le sue fiamme diuine, e pure, & il suo ardore soaue? Anco questo nostro Sole hà le fiamme diuine, e pure, perche tutte l'attioni sue erano fatte con spirito diuino, e lontano d'ogni appassionata mistione, & erano da altri considerate così piene d'amore, ch'apponto poteua essere ammirato

dal

Ayuntamiento de Madrid

dal Garamanta, e dal Moro. Garamanti sono i Popoli confinanti alla Libia, ma più verso all'Austro, e furono così detti, come pensano alcuni, da Garamante figliuolo d'Appolline. questi, come scriue Herodoto, non hanno aspetto, ne parlar d'huomo, ma sono deboli, & inhabili all'arme, ne contraggono priuati Matrimonij, ma ogniuno sfoga la libidine ouunque gli piace. Altri sono Garamanti nella parte estrema della Libia uerso l'Austro, forti, e da quelli è la strada più vicina per andare à Lotofagi, e di questi forsi intende Virgilio.

Extremi Garamantes

E Lucano

Non super aruntem meroem cancrique sub ortu
Qua nudi Garamantes aruus.

Talche vuol dire che l'attioni di questo Principe non solo sono di marauiglia à gli huomini ordinarij, ma a forti, & a deboli; perche con tutti si è diportato marauigliosamente. Mori sono popoli così detti della Mauritania regione dell'Africa, ch'hà gli habitatori neri, & è nella parte vltima dell'Africa verso alle Gade, & all'Oceano occidenzale, e genera Simie, draghi, struzzi, & Elefanti, e vuol dire, che non solo i Popoli domestici, ma i più seluaggi hanno hauuto notitia del suo valore, e se ne sono grandemente marauigliati; O forse questi popoli sono posti per gli popoli lontani; e vuol dire che tante, e così segnalate sono state l'opre di lui che sono state conosciute insino da popoli più lontani, quali se ne sono anch'eglino marauigliati. E forse in questo senso prese il Petrarca il mar Mauro.

Dal Euro a l'Austro, e dal Mar Indo al Mauro.

E forse per questo à Febo si daua la cetra, & il plettro; perche coll'ascesa, e discesa del Sole, e de suoi raggi, e colla lontananza dell'altre Stelle, si tempra il concento di tutta la natura mondana. Deesi però notare, ch'il nome di Febo non si dice dal concento, ma dall'aiuto alimentare, quale è dato al Sole per giouare a tutti, e forse per ciò, fù nella prima lingua detto voiboet, che vuol dire naturale aiuto; perche egli non fà come l'arte, che giona solamente à quelli per quali s'impiega; ma come la natura, che a tutti è madre, & a tutti giona egualmente, se non hà impedimento.

Già

Ayuntamiento de Madrid

Gia'l suo valor vedea
Famoso in guerra, e glorioso in pace
Schermo farsi a l'Etruria, e scorno al Trace.

Sono stati i Principi di casa Medici attissimi alla guerra, & alla pace. E se bene non fanno mentione l'historie di Capitani d'efferciti famosi, fanno però mentione dell'intelligenza loro delle guerre, come di Lorenzo de Medici, che cõ l'arme aiutò Alfonso figliuolo di Ferdinãdo Re di Napoli, e con astutia militare fece auisato il Re del misero stato, in che si ritrouaua il figliuolo a Montepulciano, quando hebbe hauuto la rotta da gli Ecclesiastici: poiche scritte le lettere di propria mano d'Alfonso, le chiuse in vna pasta di stagno sottilissima, e la riuolse in vn pane crudo, e fattolo cuocere come l'altro, lo consignò ad vn suo fedelissimo che simulaua di mendicare il pane a vscio a vscio, e mischiato nella tasca con altri pezzi, se ne passò per gli inimici, e se n'andò al Re, ancora che fusse molte volte ricercato. Anco Giuliano de Medici, si dimostrò intendentissimo Capitano, e prattico della guerra, nelle discordie, che hauena colla famiglia de Pazzi, ancorche fosse poi da quelli a tradimento con Lorenzo suo fratello vccisо nel tempio di San Gotardo. Ma in tempo di pace, qual casa in Italia hebbe mai huomini più gloriosi? Giuliano che fù Nipote del gran Cosimo, e Padre di Papa Clemente settimo fù così piacevole liberale, cortese, e nel gouerno temperato, che fù inuidiato, ma non imitato. Lorenzo per la sua liberalità s'acquistò il nome di magnifico, e di magnanimo. Vn giorno hauendo riceuuto in dono vn cauallo molto nominato, mandò al donatore doni di maggior valore di quello, che saria stato il prezzo del cauallo, e ripreso dall'Aio, rispose, ho saputo accettare vn dono da Re, & hò voluto mostrare esser cosa più degna di Re il non lasciarsi vincere di cortesia. E come la fama colla guerra, e la gloria colla pace, la fama hà la tromba, ch'è strumento di guerra, e però la fama può stare colla guerra. Queste le guerre deueno essere publicate da la fama. Plutarco dice, ch'i Lacedemoni quando andauano alla guerra, non faceuano sacrificio al Sole, come i Francesi; ne a Gione, come i Romani; ne à Marte, ò ad Hercole, come altri; ma alle Muse, perche come Eudomida, che di ciò ne fù interrogato, ve rebus fortiter gestis contingat honesta commemoratio: quasi che alle guerre di ragione si congiunga la fama, che le rende famose. La pace poi si veste di bianco, che è colore proprio della gloria. Ma colla guerra, e colla pace è schermo alla Toscana

Ayuntamiento de Madrid

cana, e scorno all'infedele; schermo vuol dire riparo, e difesa così lo prende il Petrarca.

Altro schermo non trouo che mi scampi
Dai mani fieri accorger de le genti.

Et in altro luogo.

Ben prouide natura al nostro stato,
Quando de l'Alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.

Il vuol dire, che essendo fama del valore di questo Principe nelle guerre, e veggendo tutti la gloria sua nella pace, nō è stato alcuno che habbia hauuto ardire di molestarlo, e però è stato riparo e difesa della Toscana. Scorno vuol dire vituperio, e vergogna, così lo prende il Petrarca.

Ch'altri non m'intendea, ond'hebbi scherno.

Et in altro luogo.

Ruppesi in tanto di vergogna il velo,
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Sù nel primiero scorno.

Et altroue.

Pien di vergogna, e d'amoroso scorno.

Il nome Trace è detto da Tracia, ch'è una parte d'Europa, che da molti Autori è posta frà le parti della Scitia, & alleua genti fere, temerarie, che nulla, o poco si curano del culto politico. A questa Plinio dà per confini da Settentrione Istro; dall'Oriente Ponto; da Mezo giorno l'Egeo; e da Monti le dà Hemo, Rodope, & Orbelone. E vuol dir, che questo gran Principe con la fama sua nelle guerre, e con la gloria nella pace ha fatto vergogna à' popoli più feri, e più temerari. Alcuni hanno detto, che la Tracia significa l'auaritia, & il desiderio di regnare; così intendono la digressione, che fece Enea nella Tracia, quando andaua cercando l'Italia; e forse vuol dire, che la fama, e la gloria di lui ha vituperato gli auari, e coloro che ambiscono nuoui Regni, poiche non hanno hauuto ardire di mettersi all'impresa.

STANZA SECONDA.

Quando bramoso, che d'altrui chiarezza
Misto il vago suo lume il mondo illustri,
Fisa fra mille squadre

Di

Ayuntamiento de Madrid

Di mille ardenti rei ne' Franchi illustri
Del magnanimo cor l'alta vaghezza:
E per cangiarsi in varie alme leggiadre
Di gran figlio in gran Padre,
Unisce a lampi de suoi chiari fregi
L'almo splendor de Loteringhi Regi.

Quì descriue il pensiero d'ammogliarsi per hauere successione; e dopò l'hauer pensato à molte Principesse in Francia; all'vltimo trattò col Duca di Lorena, e n'hebbe la figliuola. Dice, ch'egli desideraua, ch'il suo lume fosse misto colla chiarezza altrui per illustrare il mondo. Et ecco il Sole, che mesce la sua luce colla Luna, e fà tanto bene al mondo. Di questo disse Vergilio tradotto in nostra lingua.

Quando la Luna a vacuo star comincia
La già perduta luce, se con fosche
Corna viene abbracciando l'aer negro,
Gli agricelteri, & i nocchieri haurannò
Gran pioggia: ma se di rossore honesto
Sparge le belle guancie, sarà vento;
Che mostra vento sempre che rossegia
La Luna, e se nel quarto apparir, (ch'vnqua
Queste non falle) andrà bella, e serena
Co' le lucide corna per lo Cielo,
Quel giorno, e gli altri, che verranno a dietro
Per tutto il Mese fien asciutti, e queti

Il Seneca ragionando colla Luna tocca questo stesso concetto.

O gran Dea de le selue: o chiaro lume
Del Cielo: o de l'oscura humida notte
Vero ornamento la cui face dona
Alterna luce al mondo.

L'huomo, che s'ammoglia hà virtù colla propria nobiltà di nobilitare la donna: Nè i figliuoli, che nascano dà donna ignobile congionta in matrimonio con huomo nobile, sono meno nobili; ne pure ponno esser priuati de priuilegi della nobiltà. Ma vn' huomo nobile congionto à donna nobile, per l'educatione almeno, hà figliuoli, ch'assai più danno segno della nobiltà: E perciò Cesare si gloriaua tanto della nobiltà della madre. Per questo voleua ammogliarsi con donna sua pari: onde i figliuoli si potessero gloriare di due più nobili Principi del mondo. Chiama la nobiltà dell'huomo lume: e la nobiltà della donna chiarezza: perche come

il lume

Ayuntamiento de Madrid

il lume è cagione della chiarezza: così la nobiltà dell'huomo è cagione della nobiltà della dõna. Che il lume nell'huomo significhi la sua nobiltà, si vede nel Petrar. parlãdo di Varrone.

Varrone il terzo gran lume Romane,
Che quanto il mirro più tanto più luce.

E che la chiarezza della donna significhi la sua nobilta, si vede nello stesso parlãdo di Maria Vergine Madre di Dio.

Vergine chiara e stabile in eterno.

E dall'vno, e dall'altra, quasi da due dolcissimi fonti, ne vengono rampolli tali, che bastano a rapire gli animi.

Fissa frà mille squadre
Di vini ardenti rai ne' Franchi illustri
De l magnanimo cor l'alta vaghezza.

Desideraua d'ammogliarsi in Fracia, si p la nobiltà, si anche p la bellezza della dõne. Et intẽde la nobiltà, quãdo chiama i Frãchi illustri. Et intẽde la bellezza, qñ gli dà mille ardẽti raggi. Se bene q̃lle parole corrispõdono alla similitudine del Sole. E p dire il vero, frà tutte le parti del mõdo, q̃sta è nobilissima, & hà bellissime gẽti p la tẽperie dell'aere, e p la delicatezza del viuere. E s'è vero che i luoghi giouino assai à costumi delle gẽti, dirassi, che i Frãcesi saranno frãchi di cuore, liberi, e risoluti nel ragionare, e nel cõuersare, poiche Frãcia si dice quasi frãca, essẽdo quei popoli a niuno soggetti, ma dati a Regi, e mãtenuti liberi da quei carichi, a quali sono altri popoli astretti. Per le molte Prouincie, che sono in Frãcia, sono anche molti Principi se bene tutti soggetti al Re. Sopra tutte le Prouincie Carlo il grade instituì dodici Principi, ch'erano chiamati i Padri di Frãcia; ma hora il Re fà quãto li piace, e ppone alle sue Prouincie q̃lli, che più li gradiscono, e alcuni abbassa, & alcuni aggrãdisce, onforme al suo volere, & a meriti loro; onde ogni Re fa nuoui Principi; e sẽpre più si nobilita il suo regno: e perciò l'altre Nazioni cercano d'apparẽtarsi in q̃llo. Il Goropio dice, ch'i Frãcesi sono chiamati Galli, onde è derinata la parola Galate, che nella prima lingua significa gli huomini, ch'altrui si fãno gratiosi, allegri benigni, hospitalieri. E da Gomero loro fondatore sono chiamati Gai lie, le quali due sílabe uogliono dire allegri, e benigni, come pure hora si veggono i Frãcesi. Quinci si diconoGalari, cioe Gailat, qual voce significa q̃llo, che co'gesti di tutto il corpo si rẽde grarioso onde forse anche noi chiamiamo l'huomo galãte. E quali sono inditij di maggior nobiltà? E la nobiltà nõ p̃suppone la bellezza dell'animo? E la bellezza del l'animo nõ p̃suppone q̃lla del corpo? Sono i Frãcesi diuoti, e religiosi, il che testifica la magnificẽza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. E qual bellezza, e qual nobiltà possono hauer maggiore? E vero, che l'Here sie di Calumo hãn disordinato q̃l regno, e disuniti gl'animi, e le forze; pche colla Relig. è mãcata l'obediẽza a Principi; e le fattioni, e le partialità sẽgono il regno sottosopra. Ma si spera tanto nel gouerno

Ayuntamiento de Madrid

di questo Re, che si restituirà a quella bellezza, & a quella nobiltà, nella quale già era. La parola Franchi si può prêdere per gli Francesi, così la pose il Petraca.

E'l Duca di Lancastro, che pur dianzi
Era al regno de Franchi asprovicino.

E si può anche prendere per gagliardo, e valoroso; così la prese lo stesso.

Poi quel buon Giuda, a cui nessun può torre
Le sue leggi paterne inuitto, e franco.

E forse l'Autore l'haurà presa in questo significato, volendo dire, che questo Principe mirò sempre d'ammogliarsi in donna, i cui antecessori fossero stati gagliardi, e valorosi, accio c'hauendo figliuoli, participassero di quel valore, e di quella gagliardia, a sicurezza dello stato suo. Et a questo corrisponde l'alta vaghezza del magnanimo cuore. Era vago d'ammogliarsi: ma altamente: desideraua d'ammogliarsi; ma magnanimamente. Alta vol dir nobile; così la prese il Petrarca.

Soleasi nel mio cor star bella, e viua
Com'alta donna.

Alta vuol dire eleuata; così s'intêde quel luogo dello stesso.

Che per quest'alta piaggia
Sfogando vò col mormorar dell'onde.

Talche la mira sua fù sempre nobile, e fù eleuata soura del'vso comune, che si lascia acciecare dall'interesse. Magnanimo vuol dire grande, animoso, e di grande honore; così lo prese il Petrarca.

Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, e largo,

Et altrone.

Eraui quel, che'l Re di Siria cinse
D'vn magnanimo cerchio.

Talche il suo pensiero era da Principe, & honoratissimo, e non si lasciò vincere giamai da desiderio, che potesse o in tutto, o in parte annerare la sua fama.

E per cangiarsi in varie alme leggiadre
Di gran figlio in gran Padre,
Unisce à lampi de suoi chiari fregi
L'almo splendor de Loteringhi Regi.

La cagione de Matrimonij dee essere solamente il desiderio

Ayuntamiento de Madrid

rio di prole; onde si perpetui nella specie quello, che non si può perpetuare nell'indiuiduo. Questo hebbe il Gran Duca Ferdinando; e ciò intende l'Autore, per lo cangiamento in varie alme leggiadre. Questa parola alme è stata nella prima Canzone presa per Vergine, in quello.

Ei viuo illustrator de l'alme sfere.

E qui è presa per l'anime: perche se bene il padre non da egli l'anima ragioneuole al figliuolo, non si cauando ella dalla potenza della materia, addatta però la materia, si che la fà atta a riceuerla da Dio, da cui è creata: e cosi si può intendere questo cangiarsi in varie alme leggiadre. Se non volessimo dire, che la parola alma possa intendersi per la vita; poiche in questo senso è presa in molti luoghi dalla scrittura, come in quello particolarmente, *Da mihi animas, catera tolle tibi*: Come, che si prenda per Virgine, si vede nel Petrarca.

Che sol: per fama gloriosa, & alme.

E che si prenda per l'anima, molto spesso.

Fauor del Ciel, e de le ben nate alme.

Ma come a lampi de suoi chiari fregi vnisce lo splendore de Loteringhi Regi? fregi propriamente sono gli ornamēti che si mettono all'estremità delle vesti, tanto nella pittura, quanto in altro: e per metafora dinota ogni ornamento apparente, e secondo alcuni sono detti da Frigia, doue hebbero la prima origiue, cosi il Petrarca.

Canente e Pico vn gia de nostri Regi
Hor vago augello, e chi di stato il mosse
Lasciolli il nome, e'l real manto, ei fregi.

Di modo, ch'a suoi grandi ornamēti egli aggiunse vno splendore de' Principi Loteringhi. Carlo il grande Imperatore fù padrone assoluto dell'Alemagna, della Francia, e dell'Italia, & insino alla quinta sua generatione erano queste Prouincie gouernate da parenti de gli Imperatori. Estinta la posterità di Carlo, i Francesi s'ellessero vn Re, e la sciarono l'Impero a gli Alemanni In quello spezzamento dell'Impero Otone Duca di Sassonia fù fatto Imperatore de Romani, e ridusse Lorena, e Borgogna all'Impero. E perche tra i successori di Carlo fù Lotario, a cui più de gli altri piacque quel paese, oue prima era chiamata Austrasia, la chiamò Lotaringia che poi s'è detta volgarmente Lorena. E se bene la successione di cotesti Principi è stata souente spezzata, hanno però dimostrato sempre la nobiltà loro, poiche dall'anno mille e venti, in cui morì Otone, insino a questo sono sempre andati prosperando, e mante-

Ayuntamiento de Madrid

nitisi gloriosi. E posto il paese di Lorena nella Francia, come pur anche la Sauoia, e quei popoli ragionano in lingua Francese, ancora, che roza: i Principi però di Sauoia, e di Lorena sono Principi assoluti, e di grandissima stima frà tutti i Principi d'Europa, e posti ne' confini si mantengono cosi bene con neutralita, che sono da tutti ammirati; e però con ragione sono chiamati col nome di Regi e col nome di splendore: Regi, perche sono signori assoluti: splendore, perche da loro molti apparano le virtù Principesche.

STANZA TERZA.

Al Tosco Sol con mille doti nuoue
Sposa real sacro Imeneo congiunge,
A cui benigno volto
L'eterno Gioue tal chiarezza aggiunge,
Che per altera marauiglia pioue
Nembo gentil d'vniche grazie accolto,
Soura il sen, soura il volto,
Di questa serenissima donzella,
Ond'ha l'Etrusco Cielo Alba nouella.

Nello sposalitio fù Gioue fauoreuole, e vi furono presenti le Gratie, e si vidde nella Toscana vn Alba nouella. Fù fatto lo sposalitio da Himeneo figliuolo di Venere, e di Bacco, ch'è detto Dio delle nozze, & haueua officio di cantare alle camere de gli sposi, e di coronare le porte delle case, onde dice Ouidio.

Affuit, & sertis tempora vinctus Hymen.

E Virgilio lo prese per le nozze stesse.

Ledaam Hermionem Lacedemoniosque Hymeneos
Secutus.

Et altroue.

Turnique Hymeneis.

Et altroue,

Pergama cum peteret, concessosque Hymeneos.

Racconta Lattantio, ch'Imeneo, fù vn fanciullo Ateniese di mediocre conditione, che fù di singolar bellezza, e da molti tenuto per donna. Questi s'innamorò d'vna donzella nobilissima, e non potendola hauere in moglie, si contentò di

vagheg-

Ayuntamiento de Madrid

vagheggiarla; onde essendo rubbate molte donne, che sacrificauano a Cerere Eleusina, e ripigliate da alcuni, che amazzarono i Corsari, andò egli in Atene, e promise di restituire le donne rapite, se li dauano quella in moglie, e glie la diedero: e perche quel Matrimonio era stato felice, volsero, ch'il nome di Imeneo fosse aggiunto alle nozze. Altri dicono, che la cagione di questo sia, perche Bacco, e Venere sono quelli, col cui mezzo si fanno le nozze: Bacco per la festa, che si fà, & a questo volle alludere Vergilio in nostra lingua,

Bacco vi fia dator de l'allegrezza.

E Venere per la copula carnale per generar figliuoli: e però alludendo alle solenni feste, che furono fatte, & al principale intento d'hauer successori, a quali potesse rimettere lo scettro del suo stato, fà, che v'interuenga Imeneo, e congiunga reale sposa al Tosco Sole con mille doti nuoue. Ma come al Sole si può attribuire Sposa? Teodontio li dà Croni, e dice, che dal Sole, e da Croni ne nacquero l'Hore, e così sono chiamate, perche da gli Egittij il Sole è detto Horo. Homero li dà Nerea, e dice, che dal Sole, e da Nerea nacquero Fetusa, e Salampetis Ninfe Siciliane. Altroue lo stesso Homero li dà Persa figliuola dell'Oceano, e dice, che dal Sole, e da Persa nacque Oeta Re de' Colchi, e Circe Donna incantatrice. Di questa scriue Vergilio tradotto in nostra lingua.

Dou'hor sol la ricca figlia i boschi
Inaccessibili, col continuo canto
Fà risonare, e ne i superbi tetti
Per far lume à la notte abbrucia il Cedro
Piena d'odore, e con l'acuto insieme
Pettine tesse le sottili tele.
Non poteuan trà lor tanti legami;
Ma ruggiuano forte a mezza notte,
Indi i Cinghiali setolosi, e gli Orsi
Entro i presepi arrabbiauan molte
E varie qualità di Lupi vrlauano.
Huomin questi eran che la Dea crudele,
Quinci s'vdiano i gemiti con l'ire
De feroci Leoni, che patire
Circe con il poter d'herbe, e d'incanti
Hauea cangiati in animali e fere.

Dunque non sarà marauiglia s'al Sole si darà vna sposa, e saranno insieme congiunti da Imeneo. Anai è sposa reale, per corrispondere alla nobiltà del Sole, & hà doti nuoue, cioe virtù nuoue; così prende questa parola il Petrarca.

Che natural mia dote a me non vale.

Et altroue.

E l'altre doti a me date dal Cielo.

Ayuntamiento de Madrid

E vuol dire, che per la congiuntione del Sole con queste cose basse nascano le piante, e quanto noi veggiamo per nostro sostentamento.

A cui benigno volto.
L'eterno Giove tal chiarezza aggiunge.

Ma ecco, come Giove cõcorre anch'egli al Matrimonio: scrive Leontio, che Giove, finto figliuolo dell'Etere era, detto Lisania nobile Arcado, & andò ad Atene, doue essendo huomo di grande ingegno, e viuendo gli Atenieſi rozamente, fu il primo, che gli ordinò le leggi, e gli mostrò il celebrare i Matrimonij, e fù da loro stimato Dio, chiamato Giove, e fatto loro Re. Questo aggiunge chiarezza; perche, come vogliono i Platonici, Giove è preso per l'anima del mondo; e lo credettero alcuni quella diuina mente, c'hà prodotto, e gouerna l'vniuerso, e che comunemente si chiama Dio. Di questo Giamblico, parlando de' misteri dell'Egitto, disse; perche Dio và sopra tutte le cose, risplende, come separato da quelle, e solo tutto in se stesso camina sopra l'vniuerso. Quelli d'Egitto lo posero à sedere sopra il Loto albero acquatico; uolendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è soggetta a lui, & egli la regge, e gouerna senza toccarla, perche il suo gouerno è tutto intellettuale, come significa il Loto, le cui frondi, & i frutti sono rotondi, come la mente diuina si riuolge in se stessa, & ad un medesimo modo sempre intendendo, sempre gouerna. Da ciò uiene quel sommo Principato, che regge il tutto, e separato da tutte le cose del mondo, fà, che si muouano tutte, stando egli in se stesso quieto sempre, riposato, & immobile. Di questo disse Vergilio.

Et Iouis omnia plena.

Martiano da meglio ad intendere, come possa Giove dare al trui chiarezza, quãdo li dà una Corona regale tutta risplendente, e fiammeggiante, li copre la nuca d'un lucido uelo tessuto già per mano di Pallade: lo veste tutto di bianco, cõ un manto, che sembra di uetro dipinto a stelle scintillanti; nella cui destra è una palla d'oro, & una d'oro, e di argento; nella sinistra una lira con nuoue corde: li dà le scarpe di smeraldi: lo fà sedere sopra un panno tessuto di penne di Pauone, e con i piedi calca un tridente. Ma come Giove Pianeta uince ogni altra stella: così disse il Petrarca.

Ma se vola più alto assai, più fido,
Che con Giove fia vinto ogni altra stella.

Egli può altrui aggiungere chiarezza, come qui si descriue, ch'aggiunge chiarezza al Sole. Qui nondimeno la parola

Giove

Ayuntamiento de Madrid

Gioue è preso per Dio, e cio lo scopre la parola Eterno, che è congiunta. Et Iddio è quello, che dà la luce al Sole. Per Dio lo prese il Petrarca.

Ch'ancor non torse dal vero camino
L'ira di Gioue per ventosa pioggia.

Et altroue.

Si, che l'ira di Gioue in parte spense.

E perche non poteua, come sourana chiarezza aggionger chiarezza al Sole? Non è egli luce per esseuza? E tutto ciò ch'è luce non è per participatione? Dunque è anche chiarezza per essenza, e l'altre cose chiare saranno tali, perche uengono a participare della chiarezza di Dio.

Che per altera marauiglia pioue
Nembo gentil d'vniche gratie accolto
Soura il sen, soura il volto
Di questa serenissima Donzella.

La chiarezza, è segno di serenità; e nondimeno qui si fà cagione di pioggia? E pioggia, ch'eccede le forze della natura; e perciò rende gran merauiglia. E pioggia di gratie. Le gratie furono tre figliuole di Gioue, e d'Eunomia: e si dipingono colle mani intrecciate a guisa di chi balla, giouani ridenti, uergini, colla ueste sciolta, e lucida, si che traspare: l'una delle quali, come dice Hesiodo, si chiamaua Eufrosina: che uuol dire allegrezza, e giocondità; la seconda Aglauro: che significa maestà, e uenusta; la terza Thalia, che uiene a dire piaceuolezza. Vna dà il beneficio, l'altra lo riceue: e l'ultima lo rende. Si pigliano per la mano: perche il beneficio passa da una mano nell'altra, e ritorna à chi lo dà. Sono giouani in segno, che la memoria de beneficij non dee inuecchiarsi: Ridenti, perche il beneficio si fà con uolto allegro. Vergini, perche chi dà il beneficio deue essere incorrotto, e libero. Colle uesti trasparenti, perche il beneficio si vegga. Vna di loro stà colle spalle uerso noi, e due si guardano, perche nel ricambiare il beneficio habbiamo à esser molto più liberali, che quando siamo i primi à far beneficio. Vna hà una Rosa in mano per la piaceuolezza. L'altra un Dado perche uanno, e ritornano a uicenda. La terza un ramo di Mirto, perche siamo sempre uerdi: Quinci si può uedere, perche dica l'Autore, uniche gratie: sono tre, pure si chiamano uniche, perche la stessa legge costringe chi dà, e chi riceue. E con queste dimostra, che per questo sposalitio si doueua uedere ogni allegrezza, ogni giocondità, ogni maestà, ogni

Ayuntamiento de Madrid

venusta, ogni piacevolezza. E sopra tutte l'altre cose vna liberalità maravigliosa, e subita, hauendo questa serenissima donzella colma di tutte queste virtù.

Ond'ha l'Etruria Cielo Alba nouella.

La parola Alba è sempre presa in buona parte; così nel Petrarca.

Prima, che a si dolce Alba arriui il Sole.

E però si chiama la Sposa Alba, nome di felicissimo augurio: nome, che viene a significare il mattino prima, che giunga il Sole: perche ella veniua ad addolcire il tempo, che nella morte del Gran Duca Francesco era stato asproso nome, che vuol dire bianca; perch'e non solo è candida in se stessa; ma era per apportare candore a quello stato. Alba in somma, che douea partorire al mondo il Sole di Cosimo, alla cui luce viuono hora que' luoghi.

STANZA QVARTA.

Quinci altre hà Flora omai Cintie, e Minerue,
Ond'il bel Sen d'almo candor s'imperle.
E nuouo onde s'indori
Il limpido Arno le stillanti perle,
Mercurio, e Marte, e gia dolci cõserue
Farsi in Parnaso tra sublimi Cori
De l'armi, e de gli amori,
Per cui l'Europa al nuouo Cosmo vede
Farsi reggia l'onor, la gloria sede.

S'allude alla bellissima prole di questi serenissimi Gran Duchi, ch'è l'ornamento di Firenze: delle figliuole prima, che colla loro bellezza, e virtù sembrano Cintie, e Minerue: del Principe poi, che si può dire Mercurio, e Marte, cioe letterato, e forte; perche l'honore, e la gloria li preparano gran dissimi trionfi. Per Flora intende Firenze, non già, perche sia così chiamata da Flora, à cui i Romani dedicarono vn tempio, e celebrauano i giuochi Floràli: poiche Firenze si chiamò prima Fluenza da soldati di Silla, che furono alloggiati intorno all'Arno, e dal corso di quello, chiamarono gli alloggiamenti loro, doue hora è la Città, col nome significante il corso del fiume. Quindi è, che Plinio facendo mentione de Fiorentini, gli chiama Fluètini. Ma perche ec cedeua in bellezza tutte le Città circonuicine, e cominciò allargare il suo Impero, eccellentemente la chiamarono cõ successo di tempo Florentia, quasi, che fosse il fiore di tutte le Cir-

Ayuntamiento de Madrid

le Città di quei tẽpi. Questa è la Città, che da Goti pati molti incõmodi, e da Totila fù ruinata, ma da Carlo il grande ristorata, aggrãdita, e cinta di mura, & ornata di molti priuilegi. E se bene pati per i tempi passati molto per le fattioni: hora nondimeno sotto il felicissimo gouerno di casa Medici se ne gode vna perpetua pace, e se ne và frà tutte le Città d'Italia altera. Questa per lo matrimonio di Ferdinando Medici, e di Christiana Lorena hà hauuto altre Cintie, & altre Minerue. Cintie chiama le Principesse Fiorentine per la bellezza, e per la pudicitia. Questa è la Dea, ch'è detta da Poeti anche Diana, della cui bellezza scrisse Claudiano.

Men fera assai, ma più leggiadra e bella
Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Phebo lo splendore, e'l sesto
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
L'ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi da le spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben riuersa
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discoperta.

Di questa disse Horatio.

Eu curua tecum lyra Latonam
Et celeris spicula Cynthia.

E forse per alludere alla bellezza sua Propertio chiamò Cintia l'amata sua, c'haueua nome Hostilia, così si legge nel primo Verso della sua Opera.

Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis
Contractum nullis ante Cupidinibus.

Giuuenale parlando di Cintia, intende della pudicitia.

Haud similis tibi Cinthia nec tibi ...
Turbauit nitidos extinctus passer ocellos.

Prudentio scopre la bellezza, e la pudicitia di lei scriuendo le vanità de' Gentili in difesa di Simmaco.

Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Le chiama anche Minerue; perche, come ella è stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte l'arti: così queste prudentissime non disdegnano impiegarsi talhora in esercitij degni di loro. E finto, che Minerua nascesse dal ceruello di Gioue, apertoli da Vulcano con vna tagliẽte scure di Diamãte, sẽza aiuto della moglie, perche la virtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, e discẽde ella, e tutta la sua cognitio

Ayuntamiento de Madrid

ne dal supremo intelletto, ch'è Giouc, cõciosia cosa, ch'ogni sapienza uenga da Dio, e nasca dalla bocca dell'altissimo, nõ da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone: onde potremo dire, che la prudenza, e l'arti di queste grãdi Principesse non sono terrene, ma diuine, e cosi marauigliose, che fanno tutti stupire. Queste posono imperlare il seno di Firẽze di candore, come Cintia, e Minerua questo aere. Cintia apporta candore, e però a lei è dato il carro tratto da bianchi Cerui, de' quali disse Claudiano.

Scende la Dea, che de la caccia hà cura
Da gli alti monti, e col veloce carro
Tratti da bianchi Cerui passa il Mare.

Minerua apporta cãdore, e percio a lei in Atene fù dedicata una lucerna d'oro ch'ardeua di continuo, ne ui metteua no oglio più d'una uolta l'anno, perche, come dice Pausania, il lucignuolo era d'una certa sorte di lino, che non si lascia consumare dal fuoco. E queste Principesse apportano candore per gli honoratissimi esempi della cãdidezza della lor' uita, di cui se ne uà Firenze gloriosa.

E nuouo onde s'indori
Il limpido Arno le stillanti perle
Mercurio, e Marte.

Chiama il Gran Principe, per cui quello stato è ricchissimo col nome di Mercurio, ch'è detto Idio della facondia, e delle ricchezze, & Ambasciatore de gli Dei. Questi liberò alle preci di Giunone Marte dalle carceri, ammazzò Argo, relegò nel Caucaso Prometeo, trouò la lira con sette corde: hà il caduceo, & i tallari, co' quali fà mille cose grandi e di questo disse Vergilio.

Primum pedibus tallaria nectit
Aurea quæ sublimem alis sine aquora supera,
Seu terram rapido pariter cum flumina portant;
Tum'virgam capit; hac animas ille euocat Orco
Pallentes, alias sub tartara tristia mittit
Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat
Illa fretus agit ventos, & turbida tranat
Nubila.

A questo aggionge il capello.

Obnubitque comas, & temperat astra galero:

Et Horatio.

Mercuri facunde nepos, Atlantis
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formasti catus, & decore.

Ayuntamiento de Madrid

More palestre.
Te canam magni Iouis & Deorum
Nuntium, curuaque lyræ parentem
Callidum quicquid placuit iocoso
Condere furto.

E però al Gran Principe si dà vna delle maggiori ricchezze d'Italia, vna facondia, che basta a rapire i cuori di tutti, e l'ambasciata de gli Dei per lo sostentamento, che fù della Religione Catolica, con questo libera Marte dalle carceri per far guerra à gli Infedeli, Amazza Argo togliendo l'ardire a Corsari del mare; relega Prometeo, chiudendo la bocca a gli Heretici; troua la lira con sette corde per gli studi, che mantiene in Pisa, & in Siena, e l'Academie di Firenze, & in molte altre Città dello stato, hà il caduceo d'vn autorità temuta, & amata insieme; hà i talari della prestezza nell'apportare beneficio a suoi. Do chiama anche Marte, che viene creduto quell'ardore, che procede dal Sole, & accende in noi il sangue, e gli spiriti, si, che poi sono facili all'ira, al furore, & alle guerre delle quali fu detto Dio da gli Antichi, come Minerua Dea. E come nacque senza aiuto di donna, così egli senza aiuto d'huomo. Dicono le fauole, che Giunone, inuidiosa, che Gioue hauesse fatto figliuoli senza lei, volle farne senza lui, e per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, s'ingrauidò di Marte, e Pandò a partorire nella Tracia, oue la gente è fuor di modo terribile, e facile alle guerre. E vuole significare, che senza passione alcuna mondana, sarà così terribile nelle guerre contra a Traci, che come nuouo Marte fara sempre vittorioso, e non potrà giamai esser vinto. Ma come già nel Parnaso e trà quei Chori sublimi si fanno per ciò conserue dell'armi, e de gli amori?

E già dolci conserue
Fanfi in Parnaso trà sublimi chori
De l'armi, e de gli amori.

Ancora che Marte si contraccia coll'armi; che cosa hà da far Mercurio co' gli amori? E che cosa hanno da fare l'armi, e gli amori con Parnaso, e co' i Chori sublimi? Mercurio hà da fare co' gli amori, perche essendo egli padre dell'eloquenza con quella piega i cuori altrui ad amarlo, onde scriue Horatio, che Mercurio fù il primo, che persuase a mortali il lasciare le selue, & i monti, & vnirsi a viuere insieme ciuilmente, & hebbe commissione da Gioue d'insegnare a quelli, che riputasse più degni, il modo del ben parlare, col quale essi potessero persuadere a gli altri, quanto era necessario alla vita domestica, honesta, e ciuile, e per-

Ayuntamiento de Madrid

ciò li fù consecrata la lingua. E qual cosa induce più presto all'amore, che la domestichezza ciuile, e la dolcezza del ragionare? l'animo poi, e gli amori, Mercurio, e Marte si mettono in Parnaso, e trà sublimi Chori: perche la Poesia, che s'intende per Parnaso, e per gli sublimi Chori s'impiega, per lo più, nel cantare, o l'armi, o gli amori: e souente l'armi, e gli amori insieme. Cosi cantò l'Ariosto.

Le donne, i Caualier, l'arme, e gli amori.

E coll'vno, e co'gli altri sarà questo Principe soggetto a dottissimi, e bellissimi Poemi; co' quali si farà immortale.

Per cui l'Europa al nuouo Cosmo vede
Farsi reggia l'onor, la gloria sede.

Il nome di Cosmo vuol dire ornamento; perche viene dal verbo Greco, che vuol dire ornare, e decorare, e souente è stato preso per l'vnguento, che orna; come in Giuuenale.

Et Cosmi toto mersatur aheno.

E Martiale.

Quod Cosmi redolent alabastra focique Deorum.

Pensano alcuni, che questo nome Cosmo fosse nome di vnguentario, onde fosse anche preso per lo stesso vnguento, e però disse Martiale.

Delitias Cosmi nos redolete nurus.

Ma questo importa poco a noi. Importa bene, che come Cosmo, sarà l'ornamento d'Italia; e lo stesso diletto della Toscana. E se fù ornamento di Firenze il primo Cosmo colle ricchezze, coll'humanità, e colla liberalità; e fù ornamento della Toscana il secondo Cosmo, che le acquistò il Titolo di gran Ducato: sarà all'vna, & all'altra ornamento il terzo Cosmo coll'accrescimento della loro grãdezza, in mezo all'honore, & alla gloria.

STANZA QVINTA.

Cosi mentre gioiosa il dolce stato
De l'aurea età la bella Etruria ammira;
A regal diadema
L'Inuittissimo Arrigo in Frãcia aspira:
E'l sen di ferro, e'l cor di senno armato,
Sorte fassi, e destin la forza estrema,
E la virtù suprema

Del

Ayuntamiento de Madrid

Del cor, del seno, a cui propitie stelle
Son l'alme illustri al suo gran merto ancelle.

In quel mentre, che godeua tanta felicità, quasi in vn secolo d'oro: Henrico Re di Nauarra aspiraua al regno di Francia: non solo perche haueua in moglie vna sorella d'Henrico secondo già Rè di Francia, ma perche v'haueua antichissime pretensioni, essendo egli discesо da Ludouico il Sãto. E se bene hebbe gradissimi contrasti essendo allenato Caluinisto, onde i Catolici gli faceuano ogni possibil fortuna, piegatosi nõdimeno à Clemente ottauo Papa, & accettato nel grẽbo di S. Chiesa, mostrò tãta fortezza, e tanta prudẽza ch'in breue tempo s'acquistò la maggior nobiltà del Regno, e poi lo stesso regno. Godeua la Toscana l'età dell'oro.

Fingono i Poeti l'età dell'oro, conforme alla sorte de' metalli, e chiamano la prima età, età dell'oro, quãdo ogni cosa era nella primiera sua forma, e nel primo suo essere; ne cosa alcuna era ancora guasta dalla malignità del mondo. E forse era detta quell'età dell'oro; perche, come l'oro hà tratto il suo nome dalla similitudine del colore dell'aurora, ch'è il principio del giorno, così quell'era a guisa d'aurora lucente fù principio ad vn giorno bellissimo del viuere politico. O forse perche l'oro è detto ab aura, che vuol dire splendore, come accenna Vergilio.

Discolor unde auri per ramos aura refulsit.

Et Horatio.

Tua ne retardet aura maritus.

Così quell'età era lo splendore del mondo, poiche non v'era no ancora i vitij, che potessero velare la bellezza sua. E se l'oro è il più nobile frà tutti i metalli: Così quell'età douea essere la più nobile frà tutte l'altre età. Di questa ragionò Tibullo, quando parlando a gli Dei domestici de' Romani, chiamati Lari, disse.

Ne vergogna vi prenda se ben fatti
Tutti di secco tronco; perche tale
Foste pure anco ne felici tempi
De poueri nostri anni, quando furo
La fede, la pietate, e la giustitia
Meglio osseruate assai, c'hoggi non sono;
E fer con grata pouerta adorati
Ne le pouere case i Dei di legno.

Descriue tutte l'età Claudiano, e tutti i secoli, quando descriue l'eternità.

Quinci i secoli sono di diuersi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciascheduno di lor tenere

Vn

Ayuntamiento de Madrid

Nel seggio suo co' suoi compagni eletti.
Questo è di ferro, onde souente ferì
I mortali trà lor danni e dispetti.
Il rame quello al cui governo è stato
Il mondo tutto vn poco men turbato.

Vno ve n'è d'argento, che risplende.

In bel seggio elevato d'ogni intorno:
Ma di rado frà noi mortai discende
A far del suo bel lume il mondo adorno.
Quello, che più de gli altri in alto ascende
E d'oro; e d'oro son quei, ch'egli hà intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustitia, e di clemenza.

Vergilio mescendo l'historia colla fauola fà Saturno cagione dell'età dell'oro, & è così tradotto.

Il primo fù Saturno, che discese
Da l'alto Ciel fuggendo il figlio Giove,
Et a forza primato de suoi regni
Venne a mostrare a gli huomini, ch'allhora
Come le fere andauano dispersi
Per gli alti monti, il modo di raccorsi
Insieme, e d'obedire a certe leggi.
Et il paese, ou' à principio ei stette
Latente, fù per ciò chiamato Latio.
Sotto il governo di costui si dice,
Che fù il felice secolo dell'oro.
Così reggeua ei giustamente i suoi
Popoli dando lor riposo, e pace.

Fù Saturno dal figliuolo scacciato dalla Grecia, ancora che fingano essere stato scacciato dal Cielo, e venne in Italia, one Giano era Re, e se ne viueua quella vita rozza de' più antichi, e gli insegnò coltiuare i campi, far danari di metallo, e mille altre cose politiche: e perciò fù da quei popoli tenuto Dio, & al tempo suo attribuita l'età dell'oro. Ma forse sarà meglio il dire, che e aurea età è detta quella, in cui si gode vna pace vniuersale: e quella era nella Toscana: che il gran Duca Ferdinando haueua pace con tutti; e teneua i suoi popoli in tanta pace, che conuertiuano le spade in Marre.

A regal Diadema
L'Inuittissimo Arrigo in Frãcia aspira.

Le dignità regali sono piene di molti pericoli, e lo dimostrò Claudio Paradino, quando pose vn Diadema regio col titolo Ecquis tanta, si se dimittere? A questa aspiraua Henrico

Ayuntamiento de Madrid

Henrico già Rè di Navarra, ma gli conuenne sudar molto, e penare lungo tempo prima, che potesse esequire il suo intento. Il nome Henrico da Dottori talhora è preso in buona parte, talhora in cattiua. In cattiua l'hanno presa, quando trattando l'historia d'Henrico quinto Imperatore, che prese Papa pascale, per cauare da lui il priuilegio contra la Chiesa; poiche l'hanno fatto significare Nabucco inimico del popolo di Dio. In buona, quando trattando dell'opera d'Henrico Gaudauese, chiamata Concordanza armonica del mondo, l'hanno fatto significare Origene, che colla sublimita della dottrina sua hà consolato le menti speculatiue. In questo luogo è preso in buona, poiche lo fà inuittissimo, e consola hora co' suoi buoni essempi tutto quel regno.

E'l sen di ferro, e'l cor di senno armato
Sorte fassi, el destin la forza estrema,
E la virtù suprema
Del cor, del seno, a cui propizie stelle
Son l'alme illustri al suo gran merto ancelle.

Ma come hà forza estrema, e la virtù suprema del Re Henrico può farsi la sorte, & il destino? Platone disse, ch'Iddio, la fortuna, e l'arte gouernaua tutto il mondo. Gli Stoici dissero, che tutte le cose accadeuano necessariamente di modo, che nulla si poteua schifarsi col proprio consiglio, ma ogni cosa soggiaceua al destino. E noi diciamo, che tutte le cose soggiacciono al volere di Dio, ma alcune ne lascia egli, che possino colla nostra diligenza, o colla nostra negligenza esseguirsi più presto, o più tardi. E se bene l'Autore nomina queste cose col nome di sorte e di destino, hà seguitato il commune modo di ragionare, con cui si dice, hà buona sorte, o cattiua. Vuole però, che queste cose siano di tale contingenza, che possono essere affrettate, o ritardate, ridotte a buon fine, o a cattiuo da gli huomini di maggiore, o di minore virtù. E perche Henrico è Re di grandissima virtù nell'arme, e nel gouerno politico, ridusse il suo pensiero con grandissima prestezza a quel fine, a cui l'haueua indrizzato. E n'hebbe le stelle propitie, cioe Iddio fauoreuole, poiche se bene gli Angioli, che qui possono essere intesi per le stelle, lasciando il parere de gli Astrologi, che ogni cosa riducono a gli aspetti de Cieli, & alle costellationi, n'indrizzano col loro moto, e ne dispongono col loro lume, Iddio però solo direttamente opera nella volontà dell'huomo, si ch'egli fa cosa, per cui si dice hauere buona, o cattiua sorte. E però vero, ch'Iddio non isforza, ma

lascia

Ayuntamiento de Madrid

lascia ciascheduno nella libertà dell'arbitrio, di modo, che si può fare le stelle non solo propitie, ma ancelle. Il Petrarca sembra d'acennare, che l'huomo non possa essere cagione della sua cattiua sorte.

O per mia colpa, o per malnaggia sorte.

Anzi ogni cosa attribuisce alle costellationi, & a gli aspetti celesti.

Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte.

Ma più chiaramente, quando parla della sorte nel numero plurale.

Così son le sue sorti a ciascun fisse.

Nello stesso senso prende anche il destino.

Ma pur vostro destino a voi pur vieta
Essere altrono.

E l'Ariosto.

Ma non potria ne gli huomini il destino
Se del futuro ognun fosse indouino.

E noi accoppiando insieme il voler di Dio, e la nostra libertà, non mettiamo la sorte, nel destino così fermi, che non possino da noi esser cangiati. E chi non sa, che il Re Henrico hebbe in sorte il guerreggiar sempre, e l'hauere sempre a trauagliare; e pareua, ch'il suo destino lo teneße fuora del grembo di Santa Chiesa, e pure aiutato da Dio hà fatto, si, colle sue virtù, che se ne gode vn regno pacifico, e come Christianißimo è stimato da tutti: e quasi vn' altro Saulo s'è conuertito in Paolo. Anche Gulielmo Duca di Guiena, e Conte del Poitu di scismatico, & inimico del vero Pastore della Chiesa, vēne con marauigliosa sommissione a farsi obedientißima pecorella, e membro della Chiesa principalißimo.

Ond'altro al mio signor campo s'appresta,
In cui s'accresca al suo valor la fama;
Che d'improuiſe mura
Grauato il suolo, oue l'ardita brama
D'ampia Città l'alto guerrier molesta,
Con duro morso di vegliante cura,
Chi vacilla assicura,
E fà veder, ch'oue adoprarsi elegge
Da presso è freno, e da lontano è legge.

Per

Per intelligenza di questa stanza deesi sapere, che stando i negotij di Francia nel maggior disturbo, che potessero essere, poiche il regno era diuiso in tre parti; Vna stana col la Lega fatta trà il Papa, & il Re di Spagna: Vna col Re di Nauara: Et vna neutrale era spettatrice del tutto, & aspettaua il fine del negotio, per accostarsi poi alla parte crescente. La Città di Marsiglia Capo di tutta la Prouenza, e Città maritima, la cui fortezza è stimata tanto, quanto altra sia in tutto il regno, hebbe qualche pensiero di pendere più alla parte della Lega, che di star ferma alla diuotione del Re e già ne correua voce per la Francia, & in qualche parte d'Italia. Questo venuto all'orecchie del Gran Duca Ferdinando, hebbe occasione di mostrare l'affetto, che sempre haue na portato a quella Corona, non solo per la parentela contratta per Caterina de' Medici Reina di Francia, e per Cristiana di Lorena sua moglie, ma per la maggior sicurezza d'Italia, e per beneficio della Religione Catolica: onde all'improuiso, e con quella secretezza, ch'il fatto richiedeua caricati alcuni Vaselli della materia necessaria a fare vna fortezza, & altri de' Soldati, ch'erano bastanti a difenderla, gli inuiò tutti alla volta di Marsilia, & in luogo eminente, doue si poteua diffendere la Città, fece vn forte, e prima fù in diffesa, che fosse saputo da Marsilieti. E questo fù il forte detto volgarmente Cacastracci. Per questo quegli animi, ch'erano prima dubiosi, s'assicurarono: e quelli, ch'erano sicuri si fortificarono maggiormente per seruigio della Corona; ne ui fù chi hauesse ardire d'auicinarsi a Marsilia. Et ancora, che questo Gran Principe hauesse fatto in mille maniere opere Eroiche, e ben degne di se, hebbe nuoua occasione di farsi vedere e d'ingegno, e d'ardire, e prestezza precedere molti altri. Quale ingegno poteua essere vguale al suo, se determinò senza pure hauer veduto il luogo, come si deuesse fare tal fortezza? Quale ardire così grande, se s'opponesse al desiderio di Città piena di varie sorti di genti bellicose? Qual prestezza maggiore, se lo fece fare prima, ch'alcuno se ne potesse accorgere? Fù coresta tenuta grandissima impresa; e veramente fù, il mettersi a voler conseruare vna Città lontana dal suo paese, ad vn Principe, che non era ancora sicuro dello stato, hauèdo ella inclinatione ad altra parte. Ma come il valore può accrescere la fama, come qui dice l'Autore? La fama è posta inanzi al carro di Marte, a cui si da il valore: Talche la fama sara mãdata fuora dal valore: e come grãde sara il valore grãde sara la fama; e se crescera il valore crescerà la fama. Dicono alcuni, che la fama è vn vano rumore di qualche cosa, senza cognitione della verità. Dunque nõ può essere accresciuta dal valore, il cui rumore è certo, e nõ vano, e la cui cognitione è vera, e nõ falsa. Parole la fama il più delle volte è presa p la lode, così Vergilio.

Sum pius Aeneas fama super aethera notus.

Eneid.

Ayuntamiento de Madrid

E questa può crescere dalla forza, che le da il valore; per che quanto più l'huomo è valoroso, tanto più è lodato. I Legisti vogliono che non possa accrescersi, poiche, *Fama est illesa dignitatis status, vita, & moribus comprobatus, & in nullo diminutus. ff. de var. & extraor. cog. l. cognitionem. S. ę stimatio*. E di questo parere pare, che fosse Seneca. *Sic status, qui cquid statues, vt causam tuam, famamque in arcto stari, & ancipiti scies.* Ma contra questi è il Petrarca, il qual vuole, che la fama si possa accrescere collo studio nostro.

Credete voi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, o African fosser cotali
Per incude giamai, o per martello?
Pandolfo mio, quest'opre son sì frali,
Al longo andar, ma'l nostro studio e quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

E però non sarà marauiglia, se dice l'Autore, ch'il valore di Ferdinando accresce la fama.

Che d'improuise mura,
Grauato il suolo, oue l'ardita brama
D'ampia Città l'alto guerrier molesta.

Non è cosa, che reprima più l'arroganza de' popoli, che la prestezza de Principi, perche questa non dà tempo di potere inuentare nuoui modi contra lui. E non è cosa, che mettesse maggior terrore a Marsiliesi, ch'il vedersi cosi all'improuiso fare vn Castello sù gli occhi. S'hauesse mandato prima Ingegneri a uedere s'era luogo sicuro: se si poteua fabricare senza essere offeso, facilmente haurebbero hauuto qualche contrasto, essendo quella Città popolata, grande, ricca, e piena di gente guerrera.

Con duro morso di vegliante cura
Chi vacilla assicura.

Le fortezze ne gli stati nõ solamente si fanno per diffesa da gli inimici, ma per sicurezza de proprij popoli: sono gli huomini cosi facili al volgersi, secondo l'occasioni, che gli sono presentate, che talhora conuiene guardarsi tanto da suoi, quanto da altri: e percio chiama la fortezza, fabrica veggliante; perche i suoi custodi non chiudeuano mai gli occhi, per esseguire la volonta del padrone, e per assicurare la Città vacillante. Qui si comprende, che la Citta di Marsilia non fù rubella, e tanto più, perche alhora non v'era Re per tale conosciuto in tutta la Francia, ma era vacillante solamente, perche forse voleua conseruare il dominio suo a quello, che sarebbe stato dichiarato legitimo Re dal Papa.

E fa

Ayuntamiento de Madrid

E fà veder, che oue adoprarsi elegge,
Da presso è freno, e da lontano, è legge.

Il freno è strumento, con cui si trattiene il Cauallo, acciò non trabocchi. E la legge lega l'huomo ad attione degna di se; e fà lo stesso officio del freno all'huomo. Talche à tutti era freno; a tutti era legge e tutti desideraua di trattenere nell'osseruanza douuta a suoi Principi. Il Petrarca prende il freno per la moderanza, & il castigo.

Quando il voler, che con due sproni ardenti,
E con vn duro fren il mena, e regge.

E prende la legge per li comandamenti.

Qual è morto da lui, qual con più grani
Leggi mena sua vita?

Et altroue.

Poi quel buon Giuda a cui nessun può torre
Le sue leggi paterne.

Talche con quel Forte si moderò quel popolo, e gli fece vno istrettissimo comandamento a douersi mostrar fedele a quello, ch'Iddio haurebbe chiamato a quel regno. Il freno da gli Antichi è dato a Nemesi; ond'ella disse.

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro che frenare
Deue ciascun la lingua, ne mai fare
Cosa, se prima ben non la misura.

Scriue Pausania, che Nemesi fù Dea inimica a gli huomini insolenti, e troppo superbi; e furono puniti già dell'ira di costei i Barbari, i quali sprezzando gli Atenieſi, e venuti nei paesi loro, come, che ne fossero assoluti vincitori, vi fecero cõdurre vn bellissimo marmo per farne superbo trofeo: ma vinti loro da gli Atenieſi, Fidia ne fece con quello vn simulacro alla Dea Nemesi. Et ecco il freno, con cui il Gran Duca Ferdinando si dimostrò inimico de' più superbi, e souente delle spoglie loro, se n'è fatto altissimi trofei. Delle leggi, dicono gli Antichi, che ne fù inuentrice Cerere, onde disse Ouidio.

La prima, che spezzasse co' l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle onde hauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

Et ecco le leggi, colle quali mantenne l'abondanza al proprio, & allo stato altrui, soccorrendo gli amici in tutto ciò, che era a lui possibile.

STAN-

Ayuntamiento de Madrid

STANZA SETTIMA.

Frà guerreggianti esserciti dubbiosa
Si mostra al fin colma d'amore interno
Francia al suo Re sincera,
E'l grande Arrigo indi per farsi eterno
Ne i Franchi Eroi la grande Etrusca
Sposa,
Ond'hauea la Tirrena alma riuiera,
E Cielo, e Primauera,
Primauera de' cori, e Ciel de l'alme
Degno trofeo de le sue chiare palme,

Dichiarato Re di Francia Henrico, che prima haueua sol'amente il Titolo di Re di Nauara: e fatto con consenso di Papa Clemente ottano il diuortio dalla prima moglie, che fu sorella d'Henrico secondo Re di Francia, si cominciò trattare il Matrimonio tra il Re, e Maria de' Medici figliuola gia del Gran Duca Francesco; & in breue tempo fù risoluto con cõtento di tutta la Francia, e di tutta Toscana, che per l'unione di queste due case sperano contento inestimabile. Dipinge l'Autore la Francia prima dubiosa fra gli Esercitise poi sincera al suo Re. Prima era dubiosa, perche da una banda haueua il rispetto della Religione Catolica, di cui sẽpre fù così diuota; dall'altra banda la naturale inclinatione ad un Re della natione; e quasi fra l'incudine, & il martello battuta, e ribattuta non sapeua risoluersi. In questo senso prende la parola dubiosa il Petrarca.

Ma come può s'appaga
L'alma dubiosa, e vaga.

All'ultimo risoluta si mostra la Frãcia al suo Re sincera, cioe lasciate tutte le parti, riceue Henrico Borbone Re di Nauara in Parigi, e determina di uolerlo accettare in Re, quãdo dalla Chiesa Romana sia dichiarato habile al regno. E come poteua dimostrarli maggior sincerita, che col desiderarlo uestito della stola bianca, con cui sono uestiti i figliuoli di Santa Chiesa? Scriuono Girolamo Faleto, & il Sansouino, ch'Otone primo Imperatore concesse a gli antichi Marchesi di Ferrara la cera bianca per le speditioni de' loro Decreti, e per lo suggello delle loro lettere, per dimostrare la sincerita dell'animo con cui que' Marchesi hanno sempre procacciato il beneficio dell'Imperio. Ma che ha da fare la cera bianca colla bianchezza dell'animo? Questa è la bianchezza

Ayuntamiento de Madrid

chezza de' vestimenti di Salomone, *Candida sunt vestimenta tua.* Questa fù accompagnata da amore interno. Che amore poteua esser questo? Amore della patria. *Nobilissimi Ciuis est patriæ suæ augmenta cogitare, dice Cassiodoro.* Et altroue. *Ciuis non habetur, qui Vrbis suæ gratiam non tuetur.* Cleobulo soleua dire, *Ciuitati consulendum esse potiora.* Homero in molte maniere dimostra l'amore della patria.

Non illi indecens pugnanti pro patria mori.

Altroue.

Sed Vilisses
Cupidus saltem fumum cum egredientem viderit,
A sua terra men cupide paciscitur.

Et altroue.

Neque vtique ego
Mea terra possum dulcius aliud videre.

Ouidio.

Nescio quæ Natali solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui.

Horatio.

Dulce, & decorum est pro patria mori.

Era la pouera Francia afflittissima, poiche molti de' suoi Principi s'incrudeliuano in lei; ma mossisi vltimamente à compassione si riccordarono di quella, a cui erano obligati e scoprirono quell'amore, che non solo si dee dire interno, perche sia cordiale; ma perche ē innato all'huomo. E perche poco giouaua alla Francia l'hauere vn Re, se non haueua heredi: subito coronato il Re fece il parentado con casa Medici; e prese in moglie Maria la più bella, e la più saggia Principessa, ch'a suoi tempi hauesse Europa. Questo accēna quì col chiamarla grande Etrusca; Cielo dell'alme, e Primauera de' cuori.

E'l grande Arrigo indi per farsi eterno
Ne Franchi Eroi, la grande Etrusca sposa,
Ond'hauea la Tirrena alma riuiera
E Cielo, e Primauera,
Primauera de' cori, e ciel de l'alme
Degno trofeo de le sue chiare palme.

Salomone nella Cantica dipinge la sua sposa bella, soaue, e decora; e la paragona a Gierusalēme, in cui era la sede della Religione, e però illustre per i costumi, e per la pietà, la fà terribile, come vn essercito bene ordinato, cioe; seura, graue, inuitta, inespugnabile, parecchiata perpetuamente a riceuere l'inpressioni di quelli, che tētano la sua Religione, la fede, la pacienza, la pudicitia, e l'altre sue virtù: la dimostra

come

Ayuntamiento de Madrid

come colomba intera, cara a parenti per l'obedienza, per l'humiltà, e per la semplicità. In particolare però volendola mostrare in tutte le parti bella, e riguardeuole; dice, che gli occhi hà di colomba, cioe pudichi, allegri, semplici, e che ritengono lo sposo in dolce, e casto amore; hà i capelli ne' nastri, non con arte innanellati, ma solo col pettine accomodari, come la Greggia de Galaditi: i denti candidi, che fanno il lor officio, non puzzolenti, e disutili per la gola, per l'intemperanza, per l'incontinenza, e per l'otio; le guancie rosse per la vergogna: le labra vermiglie per lo ragionamento vergognoso: il collo arricchito d'honesti ornamenti, e di collane, come la Torre di Dauidde d'elmi, accioche per la nudezza niuno sia offeso, o indotto alla libidine: le mamme vguali piene di succo di Gigli odorato, e biaco, come neue per alleuare i figliuoli, acciò che siano più pij, più retti, più giusti: l'andar bello, non leggero, e precipitoso, non troppo lento, molle, & effeminato, non superbo; colle calze nette, e non imbrattate per lo troppo caminare. La mètte in buona compagnia d'altre donne, non dissolute, non vaghe, non preuaricanti, ne passanti le mete del lor officio. Le fà l'vmbilico ben temperato, che mai non hà bisogno di beueraggio misto, cioè ha i moti temperati, e non disordinati, e con tali concupiscenze, che vincono l'vso della ragione: il ventre, come vn cumulo di formento circondato di Gigli, cioe pudico, con bianca, e soaue temperanza, contra i morsi de gl augelli cattiui; il naso, come la Torre, che guarda contra Damasco, cioe con sagace giudicio, che riguarda da lontano alle cose domestiche, e necessarie: la testa eleuata, come il Monte Carmelo per lo testimonio della retta conscienza, non sentendo in se cosa vergognosa: la chioma, come purpura regia, e pretiosa legata co' i canali, perche la chioma deesi tenere in pregio, non esporla publicamente, come cosa venale, a dimostrar la mollitie: la statura, come di Palma, che non s'abbassa a carichi, & a negotij domestici, ma s'alza al Cielo: il palato amabile, ch'inuoca Dio solo, & il suo marito. Oltre quelle cose, che s'ascondano di dentro. Ma l'Autore dipinge questa Principessa bellissima, soauissima, e decorissima, quando la fà Primauera, e Cielo. Primauera, perche, come nella Primauera si fà la rinouatione de gli alberi, e delle piante; così in virtù di questa già fatta Regina di Francia, s'è veduto molti partiti si dal Caluinismo, e venire al la verità Catolica. Nella Primauera si fà accrescimento di sangue; & in virtù di questa s'è fatto maggiore il numero de' Catolici in quel regno; Nella Primauera si sentono meglio i vecchi, ch'i giouani, & in virtù di questa i Catolici vecchi si veggono fauoriti. Nella primauera si deuono vsare cibi freddi, e secchi, & in virtù di questa si confidera il freddo della tentatione, e la siccita della cose del mondo per

potere

Ayuntamiento de Madrid

poter peruenire al caldo, & all'abondanza delle cose del Cielo. Nella primauera s'aprono i pori della terra, e nascono fiori, & herbe di diuersi colori; & in virtù di questa veggonsi pullulare varie, e diuerse virtù, in tutte le Città, doue ella soggiorna. Nella Primauera il Sole ascende l'Arete, il Toro, & il Gemini, & in virtù di questa s'impara il Signoreggiare coll'Arete; lo star soggetto col Toro, che porta il giogo; e lo stare in amicitia col Gemini. La Primauera è tempo, ch'apporta contento, cosi uolle dire il Petrarca.

Primauera per me pur non è mai.

Et ogni contento hà apportato questa Principessa alla Francia. la Primauera è detta candida, e uermiglia; cosi il Petrarca.

Et primauera candida, e vermiglia.

E questa Principessa mostra la candidezza della fede, & il uermiglio della carità in tutte le sue attioni. E anche Cielo, perche il Cielo hà nella sostanza la semplicita, & ella tiene la carne soggetta allo spirito si, ch'è semplicissima. Il Cielo è immutabile, & ella fermissima nella fede. Il Cielo non hà aumento, ne decremento; & ella attende ad impedire ogni aumento di colpa, & ogni decremento di gratia. Il Cielo è sferico, & ugualmente concauo; & ella è per l'humiltà in modo concaua, ch'è capacissima della gratia diuina. Il Cielo è d'alto sito, e come precede tutti gli altri corpi di nobiltà, cosi di località, per dir cosi; & ella è altissima, non solo per la nobilta della casa, ma per il regno, a cui comanda, ch'è il primo regno d'Europa, e forse anche del mondo. Il moto del Cielo è incessabile, & ella non cessa mai di fare altrui beneficio. Deh come è detta bene, Primauera de' cuori, e Cielo dell'alme: perche come Primauera ritorna i cuori de' Francesi, ch'erano stati per un pezzo spogliati d'ogni loro bene, come gli Alberi nel Verno spogliati delle frondi, alla verdura, accioche sperino eterni frutti. E come Cielo fà risplendere molte di quelle anime, ch'erano state nell'oscurità dell'heresie, inducendole col suo buono essempio alla vera fede.

Degno trofeo de le sue chiare palme.

E questo è il vero trofeo delle vittorie grandi del Re; perche in lei sono congregate tutte quelle virtù, per le quali il Re se ne può andare altero. O forse anche uuol dire, che non si sarebbero conosciute le vittorie del Re, che sono state innumerabili, se non hauesse presa questa moglie. In questo senso anche il Petrarca prese la parola palma.

Torre gli vidi, e stormi la mano
Mille vittoriose, e chiare palme.

Ayuntamiento de Madrid

Doue vsa la parola chiare, perche poco vagliono le vittorie se non sono publicate.

STANZA OTTAVA.

Fecondo campo, Angelica beltade
Al grãseme diuien de' Frãchi Augusti,
Onde Spera la terra
Grauantigioghi a suoi Tiranni ingiusti:
E già da le chiarissime contrade,
Oue il grã Sol, che n'apre il Cielo, e serra
Ogni splendor disserra,
Scende a pregiar de la grã madre il seno
Chi fia Cesare al Nilo, e Numa al Reno.

Hebbe nel primo anno dello sposalitio il Re da questa Principessa vn figliuolo con tanta allegrezza di tutta la Frãcia, che pareua sorta da i fastidi, e leuata alle maggiori consolationi, che potesse hauere; poiche con questo spera rinouellare la Caualeria Francese, e l'Imprese degne di lei nelle più remote parti del mondo con gloria immortale. Chiama però la Reina, Angelica belta, e campo secondo. Gli Angioli, ancora che siano incorporei, possono nondimeno esser figurati col corpo humano; onde non sara male il paragone fatto della loro bellezza. Dipingonsi gli Angioli con longa chioma, & i crini riflessi per significare le loro mentali affettioni, e gli ordinati pensieri; coll'orecchie, perche riceuono la diuina inspiratione: colle mani, perche fuggono i peccati puzzolenti, & amano le virtù odorifere; colla lingua, e colle labra, perche scoprono i secreti diuini: senza barba, perche hanno gran forze: co' denti, perche comunicano altrui la gratia, che riceuono da Dio: colle braccia, perche sostentano le nostre infermità: col cuore, e col petto, perche hauendo la vita deforme n'aiutano ad hauere la gratia; colle coste, e co' lati, perche contengono tutti i doni delle gratie: co' lombi ascosi sotto le vesti, perche accendano a carnali la gratia, e la virtù: co' piedi scalzi, perche hanno gli affetti lontani dalle cose del mondo: coll'ale perche attendono alla contemplatione delle cose diuine. E qual bellezza è maggiore di questa? questa nondimeno è attribuita alla Reina, perche con Angelica mente attende più alle cose spirituali, ch'alle temporali; E consuma più tempo inanzi

alla

Ayuntamiento de Madrid

alla figura di Christo, che inanzi all'imagine del mondo. Forse in questo senso prese il Petrarca l'Angelica sembianza,

L'Angelica sembianza humile, e piana.

Poiche Laura già era morta, e non haueua più da fare di questa bellezza terrena, ma via più bella se ne godeua il Cielo. La fecondità poi del campo significa l'abondanza; cosi la fà significare il Petrarca.

Fecero in tua virginità feconda.

E chiamandola campo fecondo, vuol dire, che col suo parto hauerà portato à quel regno vn' abondanza cosi grande, che non haurebbe hauuto bisogno di cosa del mondo. Chiama poi il Re gran seme, e Franco Augusto, gran seme non solo per la nobiltà, e per il regno, ma per la consideratione della persona, di cui il mondo hà pochi pari hauuto a suoi tempi. Augusto poi per essere degnissimo d'Imperio. Di Priamo si disse, *Facies Priami digna est Imperio*. E di questo si dirà, che non solo la faccia, ma l'attioni siano degne d'Imperio.

Onde spera la terra
Grauanti gioghi a suoi Tiranni ingiusti.

Opprimono la terra i Tiranni; & è ben ragione, che la terra opprima loro. Non è crudeltà, che non facciano i Tiranni; & è ben ragione, che siano di quelle crudeltà castigati. De' vitij de' Tiranni disse Claudiano,

Qui terret, plus ipse timet, sors ista Tirannis
Conuenit inuideant claris, fortesque trucident:
Muniti gladijs viuant, septique venenis,
Ancipites habeant artes, trepidique minentur.

E Giuuenale,

Sed quid violentius aure Tiranni
Cum quo de pluuijs, aut astibus, aut nimbosa
Vere locuturi fatum pendebat amici?

Della pena poi, che se gli dene dare disse Persio,

Magne pater Diuum sæuos punire Tyrannos
Haud alia ratione velis, cum dira libido
Mouerit ingenium feruenti tincta veneno

E Dante gli mette nell'Inferno,

Hor ci mouemo con la scorta fida
Longo la troda di color vermiglio
Doue bolliti faccano altri strida.

Ayuntamiento de Madrid

Io vidi genti sotto infino al ciglio,
E'l gran Centauro disse, e son Tiranni
Che der del sangue, e del haver di piglio.

Quini si piangon li spietati danni
Quini è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fè Sicilia haver dolorosi anni.

Quì per gli Tiranni, a quali si sperano grauanti gioghi dal Principe di Francia, sono intesi tutti quelli, che s'oppongono alla fede Catolica: & appunto si chiamano ingiusti, perche doue non è la vera fede, non può essere giustitia, essendo la fede il fondamento di tutte le virtù.

E già da le chiarissime contrade,
Oue il grã Sol, che n'apre il Cielo, e serra
Ogni splendor disserra,
Scende a pregiar de la grã madre il seno
Chi fia Cesare al Nilo, e Numa al Reno.

Per le chiarissime contrade, onde il gran Sole lascia vscire ogni splendore, potrebbonsi forse intendere quell'eterne Idee, doue sono tutte le cose passate, presenti, e da venire. Cosi s'intende quel luogo del Petrarca.

In qual parte del Cielo in quale Idea
Era l'essempio, onde natura tolse
Quel bel viso

Platone mette vn Idea di tutte le cose: e questa significa la effusione della diuina buonta per tutte le cose, dalla quale prouiene la prima mente, che chiama natura Angelica, che comprende tutte le menti, e tutti gli splendori Ideali, in quanto in se stessa è intelletto; ma in quanto e obbetto intelligibile all'altre menti, da quella mente Angelica ne prouiene l'anima del mondo, che comprende ogni natura animale, & i concetti, che sono l'imagini delle prime Idee; e questa si chiama mondo ragioneuole: e dall'anima di questo ne nasce la natura, che comprende i semi di tutte le cose, e si chiama mondo seminario, che per natura produce questo mondo visibile e materiale. Vogliono però i Platonici, che l'Idee non siano in Dio, perche in Dio è solamente l'essere causale dell'Idee, come ne gli Angioli l'essere formale, e nell'anime ragioneuoli l'essere participato. Pure il Ficino chiama Idea la diuina virtù. Talche anche secõdo i Platonici potressimo dire, che quel figliuolo nato della Regina di Frãcia è parto della virtù diuina, onde ragioneualmẽte è chia-

Ayuntamiento de Madrid

chiamato splendore, discesо a pregiare il seno della gran madre. Questo esprime l'Autore, quando dice, che il gran Sole differra ogni splendore, cioe apre: Et in questo senso lo prende il Petrarca.

E per altrui si rado si differra.

Ma come sarà Cesare al Nilo, e Numa al Reno? Cesare al Nilo, perche il Nilo è fiume, che passa per l'Egitto, e per altri paesi Idolatri: E questi sarà cosi forte Principe, che perseguitando tutti gli Idolatri ne resterà vincitore, come Cesare fù dell'Egitto. Numa al Reno, perche il Reno è fiume dell'Alemagna hora piena d'Heretici, e Numa Pompilio secondo Re de' Romani fù tanto dato alla Religione, che posto ogni speranza in Dio, se bene mentre sacrificaua era auisato, che gli inimici veniuano, sorridendo diceua, & io sacrifico. Di modo, che essendo egli di nome, e di fatti Principe Christianissimo cercherà di smorbare quel paese da gli errori, ne' quali è inuolto, e lo ridurrà alla fede Catolica. Et ecco le due conditioni d'vn buono Imperatore, forte, e religioso. Ambe si preueggono in lui, onde è augurato Imperatore.

STANZA NONA.

Già per te gli occhi in generosi figli
L'amatissimo sposo auien, ch'allegre,
Inclita genitrice.
D'inuitto espugnator d'orride Flegre;
E già tal germe hanno i dorati Gigli,
Che s'è di chiaro giorno alba felice
Sicura annunziatrice,
Farsi tosto il vedrai gran semideo
L'Asia trionfo, e l'Africa trofeo.

Volge il ragionamento alla Reina, e la chiama madre d'inuitto espugnatore d'horride Flegre, e le dice, che il Re s'allegrerà mirando per lei cosi generosi figliuoli, e tal germe d'odorati Gigli; e coll'essempio dell'Alba che annuncia il giorno tale, quale ella è, dimostra che dall'eccellenza di lui si vedrà questo figliuolo Semideo, che trionfera dell'Asia, e si drizzera trofeo delle spoglie dell'Africa. Ragionando

Ayuntamiento de Madrid

colla Reina la nomina, Inclita genitrice. Inclita vuol dir generosa, & eccellente; nel qual senso la prese l'Ariosto.

Anime belle
Che chiare, illustri, inclite, inuitte e sante
Son per fiorir da l'arbor tuo fecondo.

Et altroue.

Vanno per quelli i Caualieri erranti
Inclini in arme.

La vuole madre dell'espugnatore delle Flegre. Due Flegre sono state, vna in Tracia, o come scriue Solino, in Macedonia, così detta per quello, che de' Giganti contra gli Dei raccontano le fauole; ò forse pche gli habitatori suoi erano stati così fieri, e così superbi, che erano chiamati Giganti: E perche mentre Hercole combatteua contra di loro, caderono dal Cielo ardenti folgori, per i quali si misero coloro in fuga, e restarono vinti, fù dato occasione alla fauola. L'altra è in Terra di lauoro, & iui nacquero Alcioneo, e Porfirio, de' quali si racconta, ch'hebbero priuilegio dalla terra lor madre di non potere esser vinti, mentre, che la toccauano; ma per consiglio di Pallade alzati in alto restarono abbattuti, & Alcioneo fù amazzato da Hercole. Di questa ragionò il Petrarca.

E vna donna, ch'inuolta in veste negra
Con vn furor quale io non so se mai
Al tempio de giganti fosse a Flegra.

E forse da questa Città sono chiamati que' popoli di Tessaglia detti Flegij da Flegia padre d'Issione, popoli sacrileghi, e dispregiatori de gli Dei, e de gli huomini, che da Nettuno col diluuio furono sommersi; e sono posti da Vergilio nell'inferno.

Infelix Theseus, Phlegiasque miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur voce per umbras;
Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.

Alcuni pensano, che da questi mandati all'Inferno sia stato chiamato il fiume Flegetonte, che corre fiamma, di cui pure anche scrisse Vergilio.

Mœnia lata videt triplici circumdata muro,
Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis,
Tartareus Phlegeton, torquetque sonantia saxa.

Ma questo importa poco a noi. Basta che queste Flegre sono chiamate horride, cioe spauentose, terribili, e dure. Di modo, che mettendo si il Delfino di Francia all'Imprese più dure, più terribili, e più spauentose, ne restarà vincitore ad onta d'ogni maggior contrasto.

E già tal germe hanno i dorati Gigli.

Germe è quell'occhio, o germoglio, che getta fuora l'albero, o la Vite: e metaforicamente si prende per l'origine; così lo prende il Petrarca.

Germe

Ayuntamiento de Madrid

Che suelto hai di virtute il chiaro germe.

I Gigli dorati sono lo stemma della nobiltà del Re di Francia. Raccontasi, che distrutta Troia i Nipoti di Priamo passarono l'Elesponto, & habitarono i luoghi intorno le paludi Meotide, e s'elessero vn Re: ma perche erano trauagliati da Goti colle guerre, ne erano habili a difendersi, Marcomiro, ch'era allhora Re, congregato il consiglio deliberò d'abandonare quel paese, e fatto sacrificio, secondo il costume de' Gentili fu auisato dall'Oracolo, che douesse andare doue il Reno entra nel mare, ch'iui haurebbe ritrouato riposo. E vi comparue vna Maga, che li fece vedere di notte vn Mostro con tre capi, cioe d'Aquila, di Leone, e di Rospo, e fece, che l'Aquila li disse, la tua generatione, o Marcomiro, opprimerà me, cal pestrerà il Leone, & ammazzerà il Rospo, cioe haurà signoria sopra i Romani, i Germani, & Francesi: poiche lo stemma de' Romani era l'Aquila; lo stemma de' Germani il Leone; e lo stemma de' Francesi il Rospo. Quando però Clodoueo si fece Christiano, e da S. Remigio fù battezzato, non solo egli dalla potestà delle tenebre fù traslato al regno, & al lume di Dio, e fatto tempio dello Spirito santo, ma fù vnto col Santo crisma portato da vna Colomba in vna ampolla, e vidde nello scudo di color di Saffiro tre Gigli d'oro. e tutta la Francia riceuuto il Battesimo legitimamente fù chiamata Gallia, che secõdo Isidoro, vuol dir latte; perche, come è paese, c'hà le genti bianche di corpo, così le fece bianche nell'anima. Et appunto con ragione hebbero questi Regi i Gigli; perche sono stati lontanissimi dalle macchie dell'heresie, & essempio a gli altri Regi del Christianesimo, onde si poteuano chiamare Lilia conuallium. Gigli frà fiori nobilissimi. Gigli, che sempre hanno piegato il collo all'obedienza della Chiesa. Gigli, che sempre hanno dato odore di santità. I Gigli colla virtù della natura loro acquetano l'infiammaggione; e l'oglio loro, come dice Auicẽna, è rissolutiuo, & aperitiuo, e conuiene al dolore del capo, e distillato nell'orecchia acqueta ogni dolore; e come dice Dioscoride, i Gigli ammolliscono la durezza de' nerui. Et i Regi di Francia denono fuggire l'infiammaggione dell'arroganza, della discordia, della vana gloria, per darsi tutti alle virtù regie, come alla pietà, alla clemenza. I Gigli purgano l'immondezzaie loro radici sanano l'abbrucciamento dell'acqua calda: pestate coll'assentio, maturano l'apostema: il lor succo col mele decotto medica l'vlcere vecchie. Et a Regi di Francia conuiene purgare ogni immõdezza d'heresia, e sanar le piaghe d'ogni altro uitio, e perseguitare i nimici della fede Catolica: però Lodouico il Sãto due volte andò coll'essercito p liberar Gierusalẽme dalle mani de' Turchi. Ludouico sesto andò cõ Corrado Imp. e nell'Asia minore riportò solenni vittorie. Filippo il Bello andò p aiutare terra Sãta, Filippo terzo fece tributario a Carlo

Ayuntamiento de Madrid

Re di Sicilia il Re di Tunigi. I Gigli hanno il gâbo retto, & i Regi di Francia hanno sempre hauuto l'animo retto alla Chiesa. Perciò Pipino per riuerenza della Sede Apostolica venne con essercito fortissimo in Italia contra Astolfo Re de Lõgobardi, che perseguitaua Stefano Papa. Carlo il gran de venne in aiuto d'Adriano Papa contra Desiderio Re de' Longobardi; e per aiutar Leone Papa lasciò ogni altro affare, e venne in Italia. Ma sono d'oro questi Gigli, perche l'oro è di buonissimo colore, e frà tutti i metalli hà purità, e splendore. Et i Regi di Francia deuono affaticarsi per far si saggi; perche la sapienza fà gli huomini puri, e splendenti, onde disse Lattantio, *illibabilis, est tanquam lux, & claritas Solis sapientia, quia vt Sol etcterum, sic sapientia lumen est cordis humani*. L'oro hà proprietà di rallegrare. Et i Regi di Francia deuono seruire a Dio con allegrezza di cuore. L'oro è graue, e sodo. Et i Regi di Francia deuono esser graui nel discutere le cause, e sodi, si che nõ si pieghino per prospera, o per contraria fortuna. L'oro hà virtù di confortare il cuore. Et i Regi di Francia confortano i loro popoli co' segni del loro amore. L'oro sotto il martello non resiste, come il ferro; ne si rompe, come il vetro, ne risuona, come il cimbalo; ma se è percosso dal martello cede, e s'allarga. Et i Regi di Francia deuono souente patire molti fastidi per amor di Dio, e sopportargli patientemente, come fece Carlo il grande i trauagli datigli dal fratello. L'oro stà piu tempo ad operare. Et i Regi di Francia deuono esser perseueranti al seruigio di Dio. L'oro è piu pretioso, e piu dureuole d'ogni altro metallo, e non si consuma dalla ruggine, e non s'imbratta, ne marcisce, anzi conserua le sane, e corregge le cose puzzolenti. Et i Regi di Francia deuono essere humili, perche coll'humiltà conseruerannno l'altre virtù, & imitar Carlo il grande, ch'andando a Roma, & auicinatosi per vn miglio, discese dal Cauallo, & entrò in quella deuotissimamente. L'oro hà molte virtù medicinali. Et i Regi di Francia deuono hauere l'oro della giustitia, e con quella sanare tutti i mali del suo regno, e lo manterranno sempre più nobile, e più ricco.

Che s'è di chiaro giorno Alba felice
Sicura annunziatrice,
Farsi tosto il vedrai gran Semideo
L'Asia trionfo, e l'Africa trofeo.

Chiamasi Alba felice quella, ch'è seguitata dal giorno chiaro: Ma perche la mutatione de' tempi è presta, mette insieme l'esser felice, e l'essere sicura annunciatrice, quasi voglia dire, che dalla nascita del Delfino facilmente si uiene in cognitione quale egli debba essere in giouentù, & in decrepità;

Ayuntamiento de Madrid

crepita; poiche in questa dà segni sicuri della vita da venire. E lo pronostica Semideo, che trionfa dell'Asia, e si fà trofeo dell'Africa. Semideo vuol dire Caualiere per eccellenza, che non solo eccederà ogni altro in fortezza, ma in fortuna, si, che non haurà d'affaticarsi troppo per fare imprese grandi; ne troverà resistenza nell'Africa, ò nell'Asia, anzi si terrano a gloria l'essere da lui vinte, e signoreggiate.

STANZA DECIMA.

Si poi la bella Etruria al gran Nipote
Lieta vedrà gli alteri figli vnirsi,
E seco oltre l'Oronte
Sicuro calle à nuouo Impero aprirsi.
Vedrà, perche altro Apollo a gèti ignote
In dolce canto, in chiaro stil le conte
Spoglie, e palme racconte,
Frenato il Nilo, e soggiogato l'Indo,
Cangiarsi Arno in Castalio, e Flora in Pindo.

La parentela di Francia, e Toscana farà lega tale, che l'vno coll'aiuto dell'altro, s'acquisterà nuouo Impero ne' paesi più remoti; e là nuoui Poeti canteranno le grandi vittorie; e ritornati à casa troueranno Arno cangiato in Castalio, e Flora in Pindo. Chiama la Toscana bella, non solo perche tutto quel paese, che si distende trà l'Apenino, & il Mare, dalla Magra fino al Teuere, è bellissimo, e contiene pianure grandi, valli piene di gente, e d'ogni bene; ma perche Firenze capo dello stato hà le strade dritte, e larghe, nette, e pulite; colle meglio intese fabriche publiche, e priuate, c'habbia tutta l'Europa; onde Carlo Arciduca d'Austria hebbe a dire, che non si douena mostrare, se non ne' giorni solenni. Questo epiteto più anche dal Petrarca dato a Roma, ancora, che non sia si bella, come Firenze.

E dice, Roma mia sarà ancor bella.

La chiama anche lieta, perche dopò, ch'è sotto il gouerno di casa Medici, hà ristorate quelle ruine, nelle quali per le fattioni, e per le continue guerre era caduta, & haueua cagione di starsene malenconica. Ma dice al Re di Francia,

Ayuntamiento de Madrid

gran Nipote, & a suoi figliuoli, alteri Figli. Quello è gran Nipote per la grandezza della sua virtù; così s'intende il Petrarca.

Da l'altra parte il mio gran Colonese.

Questi alteri figli; perche se bene la parola altero vuol dire per lo più grande e superbo, come il Petrarca.

Egli atti suoi soauemente alteri.

Prendesi però anche talhora in buona parte, con lo stesso.

Si, ch'i vò già de la speranza altero.

E prendesi anche per celeste, e diuino, come lo stesso.

Di qual Sol nacque l'alma luce altera.

E vuol dire, che questi Principi saranno celesti, e diuini, e come tali non potranno se non fare gran cose, anche oltre l'Oronte, & acquistarsi un nuouo Impero. Oronte è un fiume, secondo Tolomeo nel seno Persico uerso mezzo giorno: e secondo Plinio è un fiume, che diuide la Siria da Antioche. O secondo altri dicesi anche Oronte il monte, che è da una parte d'Antiochia, di cui forse parlò Propertio.

Aut quod Orontea crines perfundere myrrha.

Talche il nuouo Impero oltre l'Oronte sarà di là dal seno Persico, di là dalla Siria, e d'Antiochia; di modo, che dall'Occidente passeranno all'Oriente, e soggiogati quei più lontani paesi, e rihauuto il regno di Gierusalemme, che con tanta vergogna resta nelle mani de' nostri maggiori inimici, saranno lodati nelle più chiare historie del mondo, e resteranno appresso tutte le genti gloriosi.

Vedrà, perche altro Apollo a gli ignote
In dolce canto, in chiaro stil le conte
Spoglie, e palme racconte.

Apollo è detto autore del verso, presidente del auricinio, saettatore, medico; e sonatore de gli stromenti colle corde. Ma accioche s'intenda bene il tutto. Furono molti Apollini, uno fu figliuolo del primo Vulcano, e di Minerua, e di costui, dice Teodontio, che fu inuentore della medicina, & il primo conoscitore delle virtù dell'herbe. Vn'altro fù figliuolo di Gioue, e di Latona, e nacque nello stesso parto con Diana; e questi vogliono, ch'ammazzasse i Ciclopi, e dopò fù Pastore d'Admeto Re di Tessaglia. A costui Mercurio donò la cetra, e diuenne capo delle Muse d'Elicona, perche sonando egli la Lira, le Muse cantauano. Di questo, scrisse Teodosio, che regnò appresso gli Arcadi, e loro

Ayuntamiento de Madrid

ritornò nuoue leggi; ma per la crudeltà di quelle ne fu cacciato dal regno, & hebbe ricorso ad Admeto, che li diede il gouerno sopra alcuni popoli vicini ad Anfriso; onde à lui fù dedicato il Verso Bucolico, e di lui disse Horatio.

Col'addolcita deydo Apollo ascolta
Benigamente i semplici fanciulli.

Ma l'vno per l'altro prendendo, hanno i Dottori d'vno detto ciò, ch'è dell'altro, & ad un solo Apollo data la virtù di medicare, e di cantare, e però non è marauiglia, che l'Autore non habbia distinto di quale Apollo ragioni, ma dica solo, che in dolce canto, & in chiaro stile debba spiegare le sposlie, e le palme de' Toscani congiunti co' i Francesi. E se a lui è dedicato il Verso Bucolico, come canterà di tali Heroi, a' quali dee esser dato l'Heroico? Egli, come preposto a tutte le Muse, dee sapere ogni sorte di canto; anzi, come Principe delle Muse deurà cantare gloriosamente de gli altri Principi, e con dolce canto, e con chiaro stile. La dolcezza conuiene al canto. così il Petrarca:

Dolci rime legiadre.

E la chiarezza allo stile. così l'istesso.

Si desti al suon del tuo chiaro sermone.

E di quì deuono apparare coloro, che pensano di acquistar nome di Poeta più eccellente colla durezza, e coll'oscurità del dire.

Frenato il Nilo, e soggiogato l'Indo.

E' costume de' Poeti nel lodare il ragionar d'alcuno, il dire, Frena i fiumi, & i venti, e soggioga le cose più crudeli. E non sarà lontana metafora il dire, che i Prencipi frenino i fiumi col lor valore; e soggioghino i monti. Ma come può dire, soggiogato l'Indo? Indo è vn mare. così il Petrarca.

Dal Borea à l'Austro, e dal mare Indo al Mauro.

Potrassi anche dire tutto ciò ch'è nell'India, come fiume Indo, e monte Indo. Però, se bene non troppo conuenientemente il giogo conueneste al mare, conuerrà nondimeno al monte; poiche il giogo è preso per la sommità, e per l'altezza de' monti. così il Petrarca.

Verso'l maggiore, e più sfrenato giogo
Tirar mi suole vn desiderio intenso.

Oue si potrà dire, che soggiogare propriamente vuol dire sottomettere, e superare. e questo può esser fatto da Prencipi a paesi. così lo stesso.

Che vale à soggiogar tanti paesi.

Ayuntamiento de Madrid

Però se si dice, che soggioghino i paesi, dirassi anche, che soggioghino tuto ciò, ch'è in quei paesi: Onde se soggiogheranno l'India, soggiogheranno anco il mare, i fiumi, i monti, & il popolo, e quanto sarà a lui pertinente.

Cangiarsi Arno in Castalio, e Flora in Pindo.

Castalio è vn fonte nelle radici del monte Parnaso, sacrato alle Muse; cosi chiamato dalla Vergine Castalia, che fuggendo la persecutione d'Apolline, che le voleua far forza, cadde dal monte, e si conuertì nel fonte: e fingono i Poeti, che chi vuole poetare, dee bere dell'acqua di questo fonte, e però il Petrarca.

Et mille, che in Castaglia, & Aganippe
Vidi cantar per l'vna, e l'altra riua.

Pindo è vn monte nella Tessaglia, doue già habitarono alcuni popoli chiamati Lapiti, che guerreggiarono co' Centauri, e di questi disse Vergilio.

Et magno ilaum Lapit his cratere minantem.

E fù poi consecrato ad Apolline, & alle Muse, e diuide l'Acarnania dall'Etolia; & in quello si troua la pietra Galattite. O forse è meglio il dire, che sia vna Città in Tessaglia chiamata dal monte Pindo, e bagnata da vn fiume dello stesso nome. Et in questa sarà cangiata Firenze, come l'Arno in Castalio: perche i popoli di Toscana cantano i trionfi de' loro Principi, e collegati. E quali sono i popoli più atti a poetare, che i Fiorẽtini? forse questo auiene, perche anche la loro Città hà monti, e fiumi, onde si può dire vera stanza delle Muse.

CHIVSA.

Canzone, hò pigro stile
Ma prõto affetto, onde s'indugi, in breue
Altra sorella accompagnar ti deue.

In questa chiusa dimostra la tardanza del Canto, ancora c'habbia pronto l'affetto; & in supplimento promette vn altra Canzone. Pigro vuol dir tardo, cosi il Petrarca.

A voi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se.

Pronto

Ayuntamiento de Madrid

Pronto, vuol dir solecito, e parato; così lo stesso.

Lo spirto è pronto, ma la carne stanca.

Pure, perche questa solecitudine d'affetto non sodisfa alla tardanza dello stile, promette vna sorella. Quasi lo stesso modo tenne il Petrarca in tre sue Canzoni; e però chiudendo la seconda disse.

Canzon l'vna sorella è poco inanzi,
E l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi, ond'io più carta vergo.

Ayuntamiento de Madrid

CANZONE TERZA

Con la sposition dello stesso.

PER non mancare à quanto lo poteſſe fare al mondo marauiglioſo, queſto Gran Duca Ferdinando, ſi miſe à far fabriche coſi grandi, che ſi potrebbono porre tra le marauiglie del mõdo. Se gli Antichi hanno chiamato marauiglia del mondo Babilonia, le cui mura erano alte dugento piedi, e larghe cinquanta, & ognuno di que' piedi è largo più de' noſtri due dita, e circondauano ſeſſanta miglia. Erano di pietra cotta, ſmaltata col bitume, e coſi larghe, che due carrette incontrandoſi non ſi toccauano. Haueua la foſſa nel di fuora, ch'era nauigabile. Haueua cento porte di brõzo. & in mezzo a lei paſſaua il fiume Eufrate. Non meno potraſſi chiamar marauiglia del mondo Firenze, e per la fortezza delle mura, e per la bellezza de gli edificij, e per lo fiume Arno, che la diuide, e rende marauigliosa. è ſtato chiamato marauiglia il Coloſſo di Rodi, che fù vna ſtatua dedicata al Sole, ouero a Gioue, di metallo, alta ſettanta cubiti. E ſi potrà chiamar marauiglia la Statua d'Hercole, che combatte contra il Centauro, fatta da lui in vna delle Piazze della ſua Città. è marauiglia la Piramide d'Egitto, che haueua i fondamenti d'otto iugeri, & altro tanto d'altezza. E ſi può dire egual marauiglia Beluedere, forte fatto da lui per ſicurezza di Firenze. Marauiglia è il Mauſoleo di Artemiſia, che circuiua quarantadue piedi, & era alto venticinque cubiti, circondato da ventiſei colonne di belliſſima pietra, e ſcultura miracoloſa, aperto da tutte le bande, con archi lunghi ſettantatre piedi. E ſi può dire marauiglia il monte Artimino, oue colle fabriche ha ridotto il paeſe alla maggior fertilità, che poſſa eſſere. Marauiglia è il Tempio di Diana in Efeſo, fabricato dalle Amazone, di lunghezza 425. piedi, di larghezza 200. haueua 127. colonne di marmo, alte piedi 70. Il ſuo ſolaro era di Cedro, e le porte, e'l tetto di Cipreſſo. E marauiglia è il Tẽpio, ch'egli ha cominciato in Firenze con la maggiore ſpeſa, e con la maggior pompa, che ſi ſia veduto nella fabrica d'altro Tempio a' tempi noſtri. Fù marauiglia l'imagine del volto di Gioue Olimpio in Acaia tra Elide, e Piſa, tutta di Porfido, fatta per mano di Fidia. Et è marauiglia la Statua di Coſimo Gran Duca primo, a cauallo, che ſi vede ſopra vn'altiſſima baſe. Fù marauiglia la Torre nell'Iſola di Fares, i

Gran-

Ayuntamiento de Madrid

Giardini Pensili di Babilonia; l'Obelisco di Semiramis, e sono marauiglia il porto di mare di Liuorno; le Galee, che solcano il mare, e mille altre opere di questo Signore, come meglio si vedrà in tutta la Canzone del P. D. Crisostomo. Cominciamo.

STANZA PRIMA.

Orditi i lacci, ond'e con dolci nodi
Al Frãco il Tosco in varie guise auinto;
Ad imprimer nuou' orma
Di sua grã luce è il Sol d'Etruria accinto.
E perche di nemiche o forze, o frodi
No'l turbi oltraggio, l'ampia mole ei for (ma,
Cui tal dà sito, e norma
D'altro Archimede illustre mano ãterna,
Che assicurando altrui se stesso eterna.

Trattato il Matrimonio trà il Re di Francia, e la Principessa Maria sua Nipote, per dimostrar maggiormente lo splendore de' suoi raggi, come vero Sole, che non può tener ascoso il lume suo, ma lo trasfonde ad onta anco delle nubi, infin ne' luoghi più segreti, ha uoluto impiegarsi in altre imprese; & in particolare in assicurar la Città di Firenze con un Forte marauiglioso. Dice *Orditi i lacci*; perche non era ancora sposata la Nipote, quando s'accinse alla fortificatione. E chiama lacci i trattati del Matrimonio; perche quando fra i Principi si comincia trattar di Matrimonio, cominciano i cuori a mouersi ad amare. Quindi è, che'l Petrarca per mostrar i legami d'Amore ha vsato sempre la parola *Lacci*.

Lacci Amor mille, e nessun tende in vano.

Et altroue.

Ne per suo mi ritiro, ne sciogliе il laccio.

Il Matrimonio poi contratto chiama vinciglio in varie guise, con dolci nodi, cioe copulatione in diuerse maniere, co dolci nodi: perche non solo s'vniscono gli animi di modo, che sia lo stesso volere nella moglie, e nel marito; e non faccia la moglie se non quanto ragioneuolmente comanda il marito; ma s'vniscono i corpi di modo, che sono due in una carne. Il Petrarca prende in questo senso i legami amorosi colla sua Laura.

Ou' io perdei me stesso, e'l vero modo,
Ond' Amor di sua man m'accinse il nodo.

Et

Ayuntamiento de Madrid

Et altroue.

Col bel nodo d'Amor teco congiunge.

Ma perche vano, e lascino è quell'amore, che non hà per fine il Matrimonio, questo si dirà più propriamẽte di quello.

Ad imprimer nuoua orma
Di sua grã luce il Sol d'Etruria accinto.

E come può dire, che il Sole imprima orma di luce? Imprimere vuol dire improntare, stampare; così il Petrarca.

Ond'ella fuoi il colpo
Che Amor co' suoi begli occhi al cor m'impresse.

Orma vuol dire vestigio, pedata, e più propriamente ombra del piede; così lo stesso.

Et io non vitreando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma.

E l'ombra del piede non si può dire improntata: Oltre che, se bene il Sole può cagionare l'ombra; non può però improntarla, volgendosi l'ombra al volgersi del Sole. Non è nuouo questo modo di dire, anzi fu vsato dal Petrarca.

Ne l'orme impresse de l'amate piante.

E se bene il Sole non impronta, sembra però d'improntare a gli occhi nostri. Et al Poeta basta, che le cose habbiano del verisimile, se non possono essere vere. E se la parola Orma vuol dire ombra del piede, come la fà figliuola della luce? l'ombra propriamente è nemica della luce, & è il suo cõtraposto; così il Petrarca.

Lasciare il sole, e per Sole, e per ombra.

Et altroue,

Come costei, che piange e l'ombra, al Sole.

E come il Sole può lasciar l'ombra di sua gran luce? Il Sole nel volgere la sfera và lasciando l'ombra, e quando è nel mezzo giorno, & hà luce maggiore, allhora lascia l'ombra più picciola, si, che pare vna sol orma di quello. E l'ombra nasce dal Sole non positiua, ma priuatiuamente, come si dice, che la notte è figliuola del giorno, perche seguita il giorno, in quella maniera, che la figliuola seguita la madre, e prima il mondo del giorno, come la figliuola souente è cagione della morte della madre.

E perche di nemiche o forze, o frodi
No'l turbi oltraggio, l'ampia mole ei forma

Gli

Ayuntamiento de Madrid

Gli inimici vsano o le forze, o le frodi per oltraggiare, e souente e le forze, e le frodi insieme. E le fortezze ne gli stati si fanno da Principi per potersi diffendere dall'vne, e dall'altre. Vsò frode Dionisio a Siracusani, quando essendo fuora di Siracusa, mandò Ambasciatori a trattar di pace, e perche fù risposto d'acettarla, se lasciaua l'Imperio, e se non lo lasciaua gli era minacciata guerra perpetua, ritornò a mandare Ambasciatori a rinunciarlo: perloche tutti allegri i Siracusani leuarono i presidij, e lo mandarono a riceuere; ma egli presi gli Ambasciatori entrò coll'essercito nella Città, e la prese. Della forza ne trattò Iseo sofista, quando i Lacedemoni stauano in pericolo, e faceuano consiglio di cingere la loro Città di mura, poiche adducendo il Verso d'Homero.

Scutum hæsit scuto, galea galea, atque viro vir.

Soggiunse, *sic mihi state Lacedemonij, & muris cincti sumus.* Per resister all'vno, & all'altro si cingono i luoghi di mura: E però Anfione, e Tetho hauendo sospette le forze de' Flegij, come dice Ferecide, fortificarono Tebe di mura, e di torri per esser più sicuri dalle scorrerie de gli inimici: e dicono le fauole, che suonando Anfione la lira, spontaneamente, & a gara le pietre s'accõmodauano frà di loro, e ne fabricarono le mura; onde disse Horatio.

Dictus, & Amphion Thebanæ conditor Vrbis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

Et ecco per resistere alle frodi, & alle forze de gli inimici l'ampia mole fabricata da Ferdinando. Ampia mole; perche mole vuole dire cosa grande, e di gran peso: come grande edificio; e metaforicamente si prende per cosa difficile cosi l'Ariosto.

Imita quasi la superba mole
Che fè Adriano a l'onda Tiberina,

Et altroue.

Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta gloria mette.

E le dà l'epiteto d'ampia per accrescere grandezza a grandezza, e dimostrare che pochi altri edificij possono stare al paragone con questo; perche non solo e grande, come s'intende Vergilio.

Totamque infusa per artus
Mens agitat molem.

Ma è anche fatta con difficulta, come s'intende lo stesso.

Tanta ne molis erat Romanam condere gentem.

Onde

Ayuntamiento de Madrid

Onde si può ben dire fabrica marauigliosa, e quanto all'ordine, e quanto a i fini, per i quali è stata fabricata.

Cui tal dà sito, e norma
D'altro Archimede ĩdustre mano interna.

Què si tocca chi ne sia stato l'Ingegnero, e quale il disegno cõ cui è stata fatta. Quanto al sito è stato Ingegnero Iddio; perche egli l'ha fatto in se stesso inespugnabile: e però dice altro Archimede. Potrebbesi anche dire, che fusse stato Iddio quanto alla norma: perche egli l'ha posta nella mente di quello c'hà uoluto per suo essecutore: ma se dirassi, ch'è stato huomo, si paragona ad Archimede. Questi fù vn Filosofo di Siracusa, che fiorì dopo la seconda guerra Punica; il cui ingegno fù cosi acuto, che con far machine, leuar pesi, & operar cose degne di marauiglia, tolse l'assedio de' Romani alla sua Patria; e con sottile accorgimento fece vedere, che un'Orefice hauea falsificato una Corona d'oro mischiandoui argento: il che fece stupir Gierone Re di Sicilia; trasse solo una grossissima Naue all'acqua, che nõ puotè esser tratta con uarij stromenti da altri. Di questo disse il Petrarca.

Vidi Archimede star pensoso, e basso.

E Luigi Groto Cieco d'Adria li formò tale belliss. Epitafio.

Nel Ciel, onde portò dianzi il modello
Torna l'vnico honor de' Geometri
A contemplar, s'è buon simile à quelle,
Ch'ei lasciò in terra finto in chiari vetri,
Lieto il Ciel chiude il mastro di sibello
Lauoro, in cui par, che'l suo specchio impetri;
Ma Gioue grida; il Ciel cingea la terra,
Hor terra angusta il Ciel circonda, e serra.

Forse dall'eccellenza dell'ingegno di questo sono detti Archimedi tutti gl'Ingegneri, perche attendono all'Arte d'Archimede. Quindi Horatio Nauarotti scriuẽdo al Duca di Mantoua di se stesso, ch'era stato per un pezzo suo Ingegnero, disse.

Tolto a le cure d'Archimede, doue
Seruo inutile à voi, Signor, non fui,
Per gente fera, inuidiosa, a cui
Troppo credute son fallaci proue.

E perciò dice l'Autore, che la Fortezza di Firenze è opera d'Archimede. Ma conuiene notare le due parole *altro Archimede, e mano interna*; perche tratta quì del dissegno. Di questo tratta il Caualier Zuccaro nel libro detto l'Idea de' Pittori, Scultori, & Architetti; mettendo il dissegno interno, & esterno, & [illegible] cauando da Dio. Questo uuol dire a [illegible] al Duca di Sauoia.

No

Ne la diuina mente,
Che'n un scorge il presente, & il futuro,
E le cose, che fure
Ab eterno sù il mondo idealmente:
E fù quale ideato
Nel principio creato;
Così qual fù di questa Idea l'Idea,
Che d'ogni Idea la verità racconta:
E sì in alto formonta,
Che cela giunge, oue la vista bea:
Co'l'animo, e co'l core
A voi la dono, e idea d'ogni valore.

Questo significò coll'Impresa della Tauoletta, del Compasso, del Pennello, e dello Stilo, col motto: *Hac omnia*: che poi trasusse egli in due Versi.

Da un sol diuino, e un solo humano concetto
Tutto deriua, & è tutto perfetto.

Ma dalla parola *Mano interna*: si caua il dissegno essere interno, & esterno. L'interno è il concetto formato nella mente nostra per porer conoscere qual si voglia cosa, & operare di fuora conforme alla cosa intesa. L'esterno è quello, che appare circoscritto di forma, senza sostanza di corpo. Dalla parola *interna* si vede il dissegno interno: e dalla parola *mano*, che lo esprime, si vede l'esterno. L'vno, e l'altro tocca Luca Pastrouichi, scriuendo al Zuccaro.

Da le celesti Idee
Tragi Zuccaro, tu nouello Apelle
Sembianze così belle,
Mentre tele spiranti finge, e forma
Il tuo penello industre,
Che'l tuo nome immortal rende, & illustre.

Dell'vno, e dell'altro si seruono gl'Ingegneri; perche non si contentano d'hauer nella mente il modo di fabricare sicurissimo Castello, ma ne mettono il dissegno in carta, e con quello fanno vedere e la bellezza, e la fortezza sua.

Che assicurando altrui se stesso eterna.

Questi si può intendere d'Archimede, e d'ogni Ingegnero, il cui officio è d'assicurare altri, & eternar se stesso; perche s'acquista fama, e l'affettione di coloro, che per opera loro sono assicurati.

STANZA SECONDA.

Di guerriero edificio a l'amoroso
Vagheggiator di Flora il piè circonda,

Ayuntamiento de Madrid

E Belueder, che sembra
Del nobil Arno a la sinistra sponda
Di nuoua Menfi ammirator gioioso
Cinto d'altere espugnatrici membra,
A chi'l mira, o rimembra,
Empie'l guardo, e'l pensier d'amor, di tema,
Che se l'occhio ne gode, il cor ne trema.

Seguita a trattare del Forte fatto da lui su la cima del colle, che soura sta a Firenze, quasi, che la vagheggi, & ammiri una nuoua Menfi, e lo chiama Beluedere, posto alla sinistra spõda dell'Arno, cinto di bastioni, onde dà nello stesso tempo spauento, e contento: contento all'occhio, che vede la grandezza delle fabriche: spauento al cuore, che considera la terribilità dell'arme. Pare, che non conuenga bene l'epiteto di guerriero all'edificio: poiche guerriero propriamente vuol dir bellicoso, che volontieri fà guerra, cosi il Petrarca.

Mille fiate, o dolce mia guerriera
V'haggio proferto il cor.

Et altroue.

Senza trouarmi dentro altri guerrieri.

E se bene pare, che conuenga a gli huomini, & a gli animali, che volontieri fanno guerra; può però anche conuenire all'edificio, che quasi volontieri faccia guerra, stà armato, e preparato ad ogni assalto, onde alcune parti di quello da molti sono chiamate battagliere. Ma chi farà l'amoroso va gheggiator di Flora, se non vn bellissimo colle? Si chiama amoroso, che sempre è fiorito, e verdeggiante, & ornato di quegli alberi, che sembrano spirare amore d'ogni intorno. Amoroso vuol dire pieno d'amore, piacenole, e che infiamma altrui ad amare; e però è detto amoroso il gelo, lo stato lo strale, il raggio, il lume, il canto, lo stile, il pensiero, lo sguardo, il camino, l'intoppo, il choro, il nembo, l'incarco, il foco, lo scorno. Amorosa è detta la stella, la speme, la reggia, la voglia, la beltà, la fede, l'esca, la donna, la nebbia, l'aura, la piaga, la fama, la fiamma la selua, la vita. Amorose le punte, le chiaui, le notte, le tempre, l'ale, l'anime. Amorosi gli studi, i pensieri, i guai, i detti, i preghi, i venti, i rai, gli strali, i balli, gli inganni. E quel colle si potrà dire amoroso, perche quasi vn colle di Cipro è pieno d'amore, e piacenole, & infiamma tutti ad amare. Dicesi anche vagheggiatore, cioè contem-

Ayuntamiento de Madrid

contemplatore. Vagheggiare vuol dir contemplare in quel la maniera, che fanno gli innamorati, che contemplando la bellezza delle persone amate si disfanno di dolcezza; così il Petrarca.

Ma più n'incolpo i micidiali specchi,
Che'n vagheggiar voi fiessa havete stanchi.

Et altroue.

E'l Sol vagheggia, sì ch' egli hà già spento
Col suo splendor la mia virtù visiua.

Questo colle vagheggia Firenze, cioe la contempla con tanta dolcezza, che se stesso sface, poiche dà a lei quanto da lui può vscire. Al piede di questo è fatto il Forte, e non nella sommità; non solo perche quel sito era più ad essere fortificato conueniente, & a diffendere la Città; ma perche il piede significa la perfettione dell'opera, onde si suol dire l'opera è giunta al piede, quando è finita. E dimostra, che Firenze allhora fù perfetta, c'hebbe questa Fortezza al piede di quel colle. Chiamasi la Fortezza Beluedere, o perche da lei sia vn Beluedere la Città; o perche in lei sia Beluedere l'artificio. Molti sono i luoghi de' Principi chiamati Beluedere, e sono luoghi di delicie, e forse questo è luogo di delicie, ancora che sia guerriero. Ne è contrarietà il dire vna cosa guerriera, e delitiosa; perche l'arme, che nelle battaglie, e nelle guerre sono guerriere, ne' tornei, e nelle giostre sono delicioſe.

Del nobil Arno à la sinistra sponda.

E posto alla sinistra dell'Arno; perche il mettere la mano sinistra al petto è segno di confessar seruitù. Quindi è, che i Sig. Vinetiani nel vedere vn lor maggiore mettono la sinistra al petto, e dicono seruidore a V. S. Però Beluedere è al la sinistra sponda dell'Arno, perche si conosca seruidore all'Arno, e conosca, che ogni sua grandezza deriua dalla grandezza d'Arno. Si suole dare il sinistro luogo a più vecchi, & a più giouani il destro: perche il sinistro è più fredo, e più atto all'operatione de' sensi, desiderando le cose fredde la quiete, e le calde il moto. E perche i vecchi sono più freddi & i giouani più caldi: e le parti destre de gli animali più calde, e più atte al moto: perciò il lato sinistro è più atto a vecchi, & il destro a giouani. Beluedere se ne stà alla sinistra sponda dell'Arno, non solo perche se non è il colle, doue è fabricato più vecchio dell'Arno, almeno è vguale, ma perche è più atto alla quiete, & Arno al moto.

Di nuoua Menfi ammirator gioioso.

Ammi-

Ayuntamiento de Madrid

Ammirare è guardare con marauiglia. E perche Firenze è vna Città marauigliosa, la chiama nuoua Menfi. Questa fù vna Città nell'Egitto, fabricata da Ogeloo Re, che circondaua cento, e cinquanta stadi, doue il Nilo diuiso in molte parti fà vna forma triangolare, & ella resta quasi in vn chiostro di quello. Da qui auenne, che gli altri Regi d'Egitto, lasciata Tebe, habitarono in Menfi; e perciò di lei ragionarono molti, come Tibullo.

Barbara Memphitim plangere desta bouem.

Giuuenale.

An ne aliam terra Memphiside ficta
Inuidiam facerent volenti surgere Nilo.

Martiale.

Dat cartis agiles calamus Memphitica tellus.

In Menfi si sepelliuano i più ricchi, & i più fortunati dell'Egitto; perche gli Egittij si pensauano, che Api Bue, che s'alleuaua in Menfi fusse il simbolo dell'anima d'Osiri; e perciò voleuano esser sepolti doue era Osiri. Et ecco Firenze, doue sono i più fortunati, & i più ricchi Principi, doue s'alleuano gli huomini prudenti, ne'quali stà ogni perfettione: onde ciascuno deurebbe desiderare d'esser Fiorentino. Ma n'è ammirator gioioso, cioe pieno di diletto, e di allegrezza. così il Petrarca.

In que' be' lumi, ond'io gioioso vivo.

Perche non v'è chi non habbia diletto, & allegrezza grande nel veder Firenze.

Cinta d'l tere espugnatrici membra.

E qualche dubbio, ch'intenda per queste espugnatrici membra; ma io penso, che voglia intendere i bastioni del Forte; perche appunto sono membra del Forte, e sono espugnatrici; perche sopra di quelli stanno que' soldati, che bastano ad espugnare ogni alta Rocca.

A chi'l mira, ò rimembra
Empie il guardo, e'l pesier d'amor, di tema:
Che se l'occhio ne gode, il cor ne trema:

Questi sono gli effetti d'vna Fortezza segnalata, che pasce l'occhio, & il pensiero ma l'occhio di piacere, & il pensiero di timore; perche l'occhio s'appaga del vedere, come basti a resistere a' più crudi incontri: & il pensiero teme il modo di ferire, e d'ammazzare. Mirare, non solo vuol dir guardare, e vedere: ma contemplare, e por mente, come il Petrarca.

Ma à voi non piace
Mirar si basso co' la mente altera.

On-

Ayuntamiento de Madrid

Onde si può intendere, che a chi contempla il modello, e considera l'ingegno vsato nel fabricarla, empie il guardo d'amore; perche se gli affettiona. Rimembrare, vuol dire raccordare. come il Petrarca.

Ma rispondemi Amor, non ti rimembra
Che questo è priuilegio de gli amanti?

E s'intende, che a chi si ricorda empie il pensiero di tema; perche col mezo di tali Forti si sono fatti ammazzamenti infiniti. E da qui auuiene, che l'occhio ne gode, cioe ne ha allegrezza, e giubila. così il Petrarca.

Così quà già si gode.

Cioe mirando la bellezza di cotese cose se ne ha grandissimo contento. Et il cuore ne trema, cioe si spaventa, come il Petrarca.

Et trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato.

Cioe dall'essempio delle cose scorse facilmente s'acquista spauento di ciò, che può auuenire.

STANZA TERZA.

N'hà gioia il volto, e n'hà spauento il seno;
Ch'a vario oggetto il bel teatro inuita:
Frà minacciante stuolo
D'incauati metalli iui smarrita
L'alma s'arresta; e di piacer ripieno
Estende il guardo l'inusibil volo,
Oue al degno suo Polo
Trà l'ampie reggie d'ampie moli, e spesse
Illustre pompa il Tosco Febo eresse.

Serue Beluedere per Teatro da vedere tutta Firenze: e perche si presenta a gli occhi, come vario oggetto, cagiona anche a chi lo mira diuersi, e varij effetti. Onde apporta gioia al volto, e spauento al seno: perche frà la moltitudine de' bellici stromenti, & in particolare delle Artiglierie, si ferma il pensiero, e si smarrisce: e frà la vaghezza delle superbe fabriche sente gusto grandissimo

Ayuntamiento de Madrid

simo. Pare, che questa stanza spieghi lo stesso concetto del l'altra; ma contiene però diuersi, e non men belli misteri. Prima vuole, che quel Forte sia vn teatro, cioe vna Vedetta, dice Cassiodoro: vno speculatorio, dice Cipriano, & è vn luogo eminente, doue si congrega la turba per vedere, e per esser veduta, coll'edificio fatto in forma d'hemisfero atto a vedere gli spettacoli: è vero, che talhora si mette per lo spettacolo, come Martiale.

Quicquid in Orpheo Rhodope spectasse theatro
Dicitur, exhibuit Cæsar arena tibi.

Talhora per la turba spettatrice, come se si dice, Cose fatte in gran teatro, cioe alla presenza di molti spettatori. Il mio Bartolomeo Romani in ogni sorte di lettere huomo della prima classe, volendo lodare Saluzzo sua patria, chiamò l'Opera Anfiteatro, cioe spettacolo da tutte le parti fatto di due teatri. E questo espresse Gio. Giacomo Piscina in lode di lui.

Giace Saluzzo altier sopra pendice
V' Febo raggi d'or lucido vibra,
E quasi splenda a lui perpetuo in libra,
Vaghezza eterna, eterni frutti elice.

Quale poi l'Anfiteatro sia vario obbietto a gli occhi altrui lo narra pienamente il Conte Lodouico S. martino d'Agliè scriuendo allo stesso.

Questa: che'n seno a l'alte nubi ascende,
Eccelso Amfiteatro altera mole,
Di cui feconda più non vede il Sole,
D'huomini de tesor di tempij e d'armi;
Non da barbara mano adorna splende
Riccha di bianchi marmi,
Ma da Romano stil da dotti carmi
Rinouata famosa
Machina gloriosa,
Quì le sue pompe con scalpello incide
L'eterna fama, ch'a bell'opre arride.

Che poi l'Anfiteatro renda gioia, l'espressi io scriuendo allo stesso Romano in vn Madrigale.

Chi non hà visto in terra il Paradiso,
E le vere delicie entri e rimiri
L'Anfiteatro tuo dotto Romani;
Satieransi i desiri,
De l'huomo in lui si che da se diuiso
Dispregiera tutti i piaceri humani.
Quinci sia ben ragione,
Che a te prepari ogni Huom ricche Corone.

Ma

Ayuntamiento de Madrid

Ma più dell'Anfiteatro è descritto marauiglioso il Teatro di Firenze: perche alla gioia del volto aggiunge lo spauento del seno per lo minacciante stuolo d'incauati metalli. Questi sono le artiglierie, e gli archibugi, stromenti bellici i più terribili, c'habbia hauuto l'antica, e la moderna etade. Di questi dicono alcuni, che ne fù inuentore un Tedesco di bassa conditione: se bene scriuono altri, c'hauendo Scipione ruinata Cartagine, li furono portate venti tre bombarde grandi, e cinquanta due minori, con molte colubrine grandi, e picciole. Basta, che Bartolomeo Coleone Capitano de' Venetiani fù il primo, che drizzasse artiglierie contra gli inimici in Italia: e Gasparo Vimercato il primo, che trouò l'inuentione d'inchiodarle, & inchiodò quelle di Sigismondo Malatesta all'impresse di Crema. A similitudine di queste sono gli archibugi, i quali si possono con giusta ragione chiamare ane'eglino minaccianti, come si chiamano incauati metalli. Di questi disse l'Ariosto.

Vn ferro bugio longo da due braccia
Dentro a cui polue & vna palla caccia.
Col fuoco dietro one la canna è chiusa
Tocca vn spiraglio che si vede a pena,
A guisa, che toccare il Medico usa
Dou'è bisogno d'allacciar la vena:
Onde vien con tal furon la palla esclusa
Che si può dir che tuona, e che balena:
Ne men, che foglia il fulmine, one passa
Ciò, che troua, arde, abbatte, apre, e fracassa.

Et in altro luogo.

Tosto, che appare a lo spiraglio tocca
Col fuoco il ferro, e quel subito scocca.
Dietro lampeggia a guisa di baleno
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono:
Treman le mura: e sotto il pie'l terreno;
Il Ciel rimbomba al pauentoso suono:
L'ardente stral, che spezza, e uenir meno
Fà ciò, ch'incontra, e dà a nessun perdono,
Sibila, e stride, ma com'è il desire
Di quel brutto assassin non và a ferire.

Orlando nell'Ariosto lo chiama stormento indegno d'esser veduto da gli huomini honorati.

O maledetto, e abominoso ordigno,
Che fabricato nel Tartareo fondo
Fosti per man di Belzebù maligno,
Che ruinar per te disegnò il mondo
A l'Inferno onde uscisti ti ristigno.

E for-

Ayuntamiento de Madrid

E forse per questo l'Autore dice, che al vedergli, non solo ne ha spauento il seno, ma l'anima smarrita s'arretra, e non passa più oltre.

e di piacer ripieno
Estende il guardo l'inuisibil volo,
Ou'al degno suo Polo
Trà l'ampie reggie d'alte moli, e spesse
Illustre pompa il Tosco Febo eresse.

Passa dalla Fortezza al restante della Città: perche oue si è spauentata l'anima, prenda anche ristoro: e fa, che lo sguardo se ne voli a considerare altre grandezze, altre marauiglie. E quella Città, che ha chiamato con varij altri nomi, chiama col nome di Polo, perche Polo è detto quasi Cardine del Cielo. Due sono i Poli, l'Artico, e l'Antartico. L'Artico è Boreale, & è altissimo alle cose, che sono nel nostro Emisfero. L'Antartico è Australe, & è bassissimo, sì, che non può essere da noi veduto. Di questi ragionò il Petrar.

Stanco nocchier di notte alza la testa
A due lumi, c'han sempre il nostro Polo

Et altroue.

Hor vedi insieme l'vno e l'altro Polo.

In questo Polo vede ampie reggie, cioe ampie habitationi regali. così il Petrarca.

Teste, che giunto a l'amorosa reggia
Vidi.

E fra quelle Illustri pompe, pone moltitudine di Statue bellissime, per dimostrare, che l'animo suo, e le stesse forze non cedono alla grandezza, & alle forze de gli Antichi, che tanta industria metteuano a far Statue di stima grandissima. E chi non sà, che le Statue sono simbolo d'Imperio? Il Valeriano sponendo la Statua di Nabucco, disse, che il Capo d'oro era l'Imperio de gli Assirij; le braccia il Re Arsace, e Ciro; il ventre Alessandro; i piedi i Romani, Tomaso Porcacchi ne i suoi Funerali, disse, che le Statue, quali si fanno di diuersa grandezza, significano la diuersità de gli huomini nati, e della dignità di coloro, a' quali erano fatte, & in gratia de' quali erano erette. Plinio dice, che le Statue de gli huomini non si faceuano, se non per dimostrare la perpetuità de i meriti di coloro, de i quali erano fatte.

STAN-

Ayuntamiento de Madrid

STANZA QVARTA.

E vede Ercole quì, ch'inuitto sorge
Contro a fiero Centauro: iui a gran dõna
Mira in almo sembiante
Alzarsi pregiatissima colonna.
E per man d'altro Fidia altroue scorge,
Quasi in Tosco Tarpeo Re trionfante
Farsi in bronzo spirante
Soura ardito destrier l'etrusco Marte
Stupor de la natura, onor de l'arte.

Tre sorti di statue descriue quì: La statua d'Ercole contro il Centauro: La statua d'vna donna sopra vna colonna: E la statua di Cosmo primo Gran Duca à Cauallo. E tutte descriue cosi marauigliose, che sono stupore della Natura, & honore dell'arte. Frà tutte le fortezze d'Ercole è stimata grandissima quella nel dar la morte à Nesso Centauro; e però fù lasciata nell'vltimo luogo dall'Alunno, che tutte le descriue così:

Quiui d'Ercole le fatiche aduno,
Che de la terra il gran figliuol conquise
Anteogigante, che vincea ciascuno.
Questi il crudel Busiri à morte mise,
L'Arpie in Arcadia in Spagna Gerione,
E Caco Ladro à la Spelonca vccise.
Questi amazzò à l'Esperidi il Dragone
De' pomi diffensore, e diè la morte
Squarciando l'empia bocca al fier Leone.
Questi il custode de l'oscure porte
Cerbero trasse al sol dà l'ombre meste,
E'l Ciel sostenne più d'Atlante forte.
Questi atterrò la Cerua à le foreste,
E'l Porco vccise ch'Arcadia guastaua,
Et a l'Idra troncò le sette teste.
Questi Diomede Re, che à gli hosti daua
Per pasti dei caualli ancise, e vinse
Achelo, che'l corpo trasformaua.
Questi hebbe à forza il balteo, che già cinse
Menalippe, e domò'l focoso Tauro,
E rotò Lico à l'aria & estinse
Per Dianira al fin Nesso Centauro.

Nesso fù frà i Centauri famosissimo. Questi essendo huomo

BIBLIOTECA MUNICIPAL MADRID

Ayuntamiento de Madrid

astuto, e fuggito dalle mani de i Lapiti, se n andò in Calidonia, doue dimorando vicino Hebeno Fiume, s'innamorò di Deianira, figliuola del Re Oeneo, che fù moglie d'Ercole. Dopo qualche tempo. Ercole colla moglie andaua da Calidonia, alla patria, e giuntó al Fiume, non lo poteua passare; e Nesso se gli proferì di passar Deianira, & acconsentendo ui Ercole, se la pose in groppa, e passato il fiume; mentre Ercole notaua ancora, si mise a fuggire, per isfogare con lei la sua libidine; ma Ercole lo saettò, e l'amazzò: se bene egli poi veggendosi vicino à morte, per far vendetta diede la sua camiscia à Deianira, e le disse che s'Ercole, se l'hauesse vestita, non si sarebbe giamai innamorato d'altra dõna: onde innamorato di Iole; la moglie glie la fece vestire, e se ne morì. I Centauri furono figliuoli d'Isione, e d'vna Nube, e come vogliono alcuni, furono i primi, ch'in Thessaglia domassero Caualli, e fossero caualcatori: e perche furono cento, furono detti Centauri, quasi cento armati, o cento Marti, o cento aure, perche correuano, come il vento. E però è stimata grande l'opera d'Ercole nell'amazzar questo: poiche l'aggiunse colla sua Saetta. A costui disse Astilo pure anche Centauro, come racconta Ouidio,

Non fuggire.
Che saluo tu n'andrai da i fieri colpi,
Che fa d'Ercole, l'arco horrendo, e crudo.

E per qual cagione hà questo Gran Duca ornata la sua Città, colla statua d'Ercole? perche Ercole era adorato da Francesi, per Dio della prudenza, e dell'eloquenza. Haueuano i Francesi vn vecchio, quasi all'vltima vecchiaia, tutto caluo, se non, c'haueua alcuni pochi capegli in capo, di color fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, vestito d'vna pelle di Lana, con vna mazza nella destra, & vn'arco nella sinistra, la faretra a gli homeri, & all'estremo della lingua alcune catenette d'oro, e d'argento, collequali si traheua per le orecchie molta gente. E la prudenza, e l'eloquenza è più perfetta ne' vecchi, che ne' giouani, come dimostra Homero per Nestore, dalla cui bocca stillaua dolcissimo mele. Per questo molti hanno voluto dire, che la fortezza d'Ercole, fù dell'animo, e non del corpo, ilche appartiene alla prudenza, & all'eloquenza. Anzi l'hanno vestito di pelle di Leone, che significa la grandezza, e la generosità dell'animo; gli hanno data la mazza nella destra, che mostra il desiderio di prudenza, e di sapere. E con quella finsero le fauole, ch'amazzasse il fiero Drago, e portasse via tre pomi d'oro: perche superò l'appetito sensuale, e da quello liberò le tre potenze dell'anima, ornandole di virtù, e d'opere giuste, & honeste. E forse volle il Gran Duca con questo Ercole dire, che non solo coll'eloquenza, ma colla prudenza sua, mantenesse la sua Città nella grandezza, in cui non dee cedere à qual sia altra d'Italia. O forse, che non tanto si vantaua della fortezza

del

Ayuntamiento de Madrid

del corpo, quanto della fortezza dell'animo, per cui si dimostraua glorioso. Et ecco, che lo mette contra il fiero Centauro, doue fiero, vuol dir feroce, e crudele, così il Petrarca.

Dou'armato fier Marte; e non attenua.

Perche si daua ad intendere bastante di resistere ad ogni ferocità, & ad ogni crudeltà. Ma veggiamo, perche dica, inuitto sorge. Non sorge, chi non è caduto: S'Ercole sorge cõtra il fiero Centauro; dunque prima era caduto. Si può dir caduto, quando credè a Nesso, che fedelmente gli douesse portare di là dal fiume Deianira: mà forse inuitto, quando appena se ne fù accorto, non potendosi dir vinto; perche il Centauro non hebbe tempo di violar Deianira, vinse Nesso, e l'amazzò. O forse hà posto in Firenze il gran Duca la statua d'Ercole per dare ad intendere, ch'era huomo da sopportare ogni difficoltà, & ogni fatica, e superarla ancora, per peruenire al frutto della gloria. Con questa medesima intentione Gabrielle Cesarini, fece dipingere vn Ercole, che dopo l'hauere per vn pezzo cõbattuto cõ l'Hidra, all'vltimo l'hauenua amazzata, col motto; *Virtutis gloria fructus*,

Iui à gran donna
Mira in almo sembiante
Alzarsi pregiatissima colonna.

Hà fatto leuare vna bellissima, e ricchissima colonna su la piazza di S. Marco, & alzarla, & metterui sopra la statua d'vna Dea, col corno della copia nelle mani e vuol significar Firenze, c'ha abbondanza di quanto l'huomo sà desiderare; se pare, che con questa annalori i soggetti suoi, ad ogni più grande, e più difficile impresa: poiche l'abbondanza toglie a i negotij ogni difficoltà.

E per man d'altro Fidia, altroue scorge
Quasi in Tosco Tarpeo, Re trionfante
Farsi in bronzo spirante,
Soura ardito destrier, l'Etrusco Marte.

Questa è la statua di Cosimo, fatta fare da lui à Cauallo. Di questo scriue il Giouio, che la natura non gli fù matrigna, anzi fauoreuole, e benigna madre, e più tosto sprezzò, che desiderò la gloria, che gli veniua dalle buone, e chiarissime sue virtù, poiche in lui fioriua l'honestà, la giustitia, e tutte le buone arti; amaua le lettere, fauoriua gl'ingegni, e con opere bellissime mostraua studio di magnificenza, è gouernando lo stato honorò la nobiltà, pasce il popolo, e mantenne la sua patria, fiorita di tranquillità, & di ricchezze; ri-

Ayuntamiento de Madrid

mise facilmente i forusciti, perdonò a rubelli, e volle che molti restassero obligati al suo glorioso nome. Di questo già fu fatta vna statua armata, e paragonato a Marte, onde di lui disse Paolo Giouio, il giouane.

Tal la diuina effigie del gran Cosmo,
C'ha maestà nel volto e nelle membra,
E doppo noi viuerà mill'anni e mille
Armata suor che 'l capo, al cui si mostro,
E gli occhi di splendor pari alle stelle,
Vibrando intorno, à popoli promisse,
Pace tranquilla, e viuer più sereno.

E conueniua bene, che fosse fatta per mano del maggior scultor che fosse in Italia, e però dice che fu fatta per mano di Fidia, perche come Fidia, fù trà tutti gli Statuari eccellentissimo, Così eccellente è quello c'hà fatto la statua del Gran Duca. Fece Fidia la statua di Minerua, alta vintisei cubiti, di auorio, e di oro, nello scudo della quale era tutta la guerra delle Amazone, il contrasto de' Giganti co gli Dei, e nella pianta del piede, il combattimento de' Lapiti, e de' Centauri, e fu in tanta stima, che Gione si ornò col segno di lui, Così dice Propertio.

Fidiacus signo se Iuppiter ornat eburno.

Lo fa però fare Re trionfante in Bronzo, perche a suoi tempi, il gran Duca Cosmo trionfò d'ogni inimica fortuna, onde disse di lui Antonio Alati.

Veggio l'vsato fine all'empie voglie,
De tuoi contrarij, e tutto questo lido,
Pien di trofei delle inimiche spoglie.

Et il Rinieri.

A sferza per voi, c'hauendo il mondo a sdegno,
Lasciato'l suolo, in Cielo era salita,
Torna, ò gran Cosmo, à far lieta è gradita,
Toscana, e fortunato il vostro regno.

In bronzo, perche le cose durenoli si fingano di questo; quasi che questa sua fortuna douesse essere perpetua: l'Arioſto descriuendo vn palazzo, le fà le porte di bronzo.

Quattro porte ha di bronzo, onde si serra.

Perche lo dimostraua così sicuro, che non potesse essere rubato; E la statua di Cosmo, è di bronzo, perche è sicurissimo, che niuno gli ruberà la sua gloria. Al bronzo dà l'epitetto spirante, per lodare l'eccellenza dello scultore, che in materia così dura, ha fatto statua tale, che sembra spirante: ma lo chiama Marte sopra ardito destriero; come Marte si mette a cauallo, perche il carro di Marte è tirato da due destrie

Ayuntamiento de Madrid

ri, che sono il terrore, e la tema. E come ardito dimostra, che è intrepido, & audace; in questo senso il Bembo disse.

L'anima ardita, e balda.

Et il Petrarca.

E questa speme, m'hanea fatto ardito.

Perche nelle sue attioni il Gran Duca Cosmo, fu sempre intrepido, e maraviglioso, nel procedere, e fu dal Rinieri chiamato figliuolo di Marte.

Per voi figlio di Marte, ancor le porte,
Dell'empio Giano homai rinchiuse sono,
Che è delle cose al mondo vniche, e rade.

Fu di natura pacifica, con chi voleua la pace; ma s'altri dispregiaua la sua cortesia, e tentaua d'oltraggiarlo, sorgeua con tanta audacia, che facena altrui conoscere vile, e si dimostraua intrepido.

Stupor della natura, onor de l'arte.

Questa è la lode della statua, che fa stupire la natura, & honora l'arte. Lo stupore è vna specie d'ammiratione per qualunque sopraueignente pericolo; in questo senso le prese l'Ariosto.

Con tanta attention, tanto stupore,
Con quanta Anfriso vdì già'l suo pastore.

E vuol forse dire, che la natura ammira questa opera per tema d'essere da lei vinta sì, che sia più bella di quello, che ella ne sappia fare. L'honore significa dignità, la gloria, l'ornamento, la lode, l'honorata, il magistrato, la riuerenza, che ad altri si fa: onde dice, che in questa statua, resta l'arte con maggior dignità, con maggior gloria, con maggior ornamento, & con maggior lode.

STANZA QVINTA.

Vince l'arte natura, e fassi fregio
Nel gran Colosso al vincitor sublime
Di noui orridi mostri,
Che'l tempo stesso, nel gran figlio opprime:
Mentre forma in bel monte albergo regio

Ayuntamiento de Madrid

Il mio Signor, che de gli Eterei Chriostri
Gli Ori, i Zaffiri, e gli Ostri
In terra aprendo, a gli occhi eterna historia,
Rende Artimin de l'immortal sua gloria.

Tratta vn'altra e nō minor marauiglia, che è d'hauer purgato vn monte alpestre da boschi, ch'erano conueneuoli habitationi e proprij nascondigli delle più crudeli bestie, & fatto vn superbissimo palazzo, e d'ogn'intorno fatto fruttifero. Per questo appunto dice, che l'arte vince la natura; perche la natura haueua fatto quel luogo spauentoso a gli occhi di tutti, & egli l'hà reso riguardeuolissimo: la natura l'haueua circondato d'alberi seluaggi, & egli di fruttiferi: la natura l'haueua fatto alle fiere, & egli a i Prencipi. Qui si deue notare, che cosa s'intenda per la parola arte. Il più delle volte, Arte, Magistero, & opra si pigliano per vna cosa stessa, pure si distinguono; perche l'Arte è nella mente; il Magistero nella vista, e l'opra è nell'effetto, il quale essendo stato conceputo, s'è poi fatto con magistero. Perciò l'Arte, si dice essere il Concetto, o la immaginatina, o la similitudine, & l'imaginatiua, e conceputa forma delle cose nella mente. Il magistero, l'Artificio con quei modi nell'opera espresso co i quali era nell'intelletto. L'Arte, l'Opra, l'Effetto [illegible] l'Artificio formato. Il Petrarca pare, c'habbia inteso Arte, in vece d'Artificio, & magistero, in vece d'opra; la doue dice.

Quel ch'infinita prouidenza, & Arte
Mostrò nel suo mirabil magistero.

Ma quì l'Arte si prende in quanto è immitatrice della natura, e talhora anco aggiunge qualche cosa alla natura, & la fà assai più vaga, e così distinta, e dalla natura, come la prende il Petrarca.

Quanto in questa vita,
Arte, ingegno, natura, e'l Ciel può fare.

E come aggiunga qualche cosa alla natura dice l'Autore, e fassi fregio nel gran Coloſſo, e forsi dice intendersi, che l'Arte si faccia fregio della natura, perche l'arte setue per ornamento alla natura, e la natura da cagione alla nobiltà dell'arte. Coloſſo è vna grande statua, vguale ad vna Torre, che eccede il modo nelle statue, e così si chiamò Coloſſo la statua del Sole, in Rhodi alta cento, e cinque piedi, fatta da Cesare figliuolo di Lisippo, da cui i Rhodiani furono chiamati Coloſſenſi. Del Coloſſo ragionando Plinio; racconta

che

Ayuntamiento de Madrid

che Nerone commandò, che in vn Lenzuolo fusse dipinto il suo Coloſſo, alto cento, & vent i piedi, e Martiale:

Nec vbi ſydereum propius videt alta coloſſum.

Altri vogliono che ſia chiamato Coloſſo, da Coloſſo, che fu primo inuentore di tali ſtatue, & il primo che ne fece, e le publicò al mondo.

al vincitor ſublime
Di noui orridi moſtri,
Ch'il tempo ſteſſo nel gran figlio opprime.

Chiama il gran Duca, vincitor ſublime di noui horridi moſtri: perche fra tutti i Prencipi di Europa, egli tiene le più ſcluaggie fiere del mondo, rinchiuſe in vn ſerraglio, e quaſi che vinte ſiano dal ſuo valore ſi laſciano da loro guardiani, poſti alla cura di quelle gouernare, e le fà vedere da Principi, che paſſano da Firenze, come vna delle grandi marauiglie della ſua grandezza. Vincitore propriamente vuol dire ſuperatore; ma per traslatione, ſignifica eſpreſſore, cioè vinco, e ſupero ogni difficultà della coſa nel dire; coſi diſſe Virgilio.

Nec ſum animi dubius, verbis ea vincere magnum.

Tal hora vuol dire, io mi faccio forte, coſi quello di Virgilio.

Ille victor ego, & Tyrio conſpectus in oſtro.

Tal hora ſi dice anco vincitore de ſuoi fati, colui che uince dopo i ſuoi figliuoli; Coſi Virgilio.

Contra ego victendo, victa mea fata ſuperſtes,
Reſtarem vt genitor.

E forſe doppo l'hauerlo chiamato vincitor ſublime, per inchiudere il ſignificato della forza del ſuo dire, colla quale ſuperaua ogni difficultà ne i negotij; e la forza delle membra colla quale era veduto, e temuto, ſoggiunſe che egli ſteſſo opprime il tempo nel ſuo figlio, per inchiudere l'ultimo ſignificato perciò lo chiama vincitor ſublime; perche ſublime uuol dire eleuato in alto, detto à limine ſuperiore, che è ſopra di noi: coſi s'intende Virgilio.

Ipſa Paphum ſublimis abit.

Ma come ſi può opprimere il tempo? Opprimere vuol dire amazzare, e perturbare, & hà forza maggiore che l'eſtinguere: ſe bene tal hora ſi prende per contenere, e chiudere, tal hora per preuenire, & occupare; tal hora per ſupprimere, per aſcendere, e per tacere; tal hora per conuincere, e cõprendere; tal hora per violare; tal hora per aggrauare premendo, e talhora per conſtringere. E come il tempo può eſſer amazzato? come perturbato? come contenuto? come chiuſo? come conuinto? come competo? come violato? come aggrauato? come preuenuto? come occupato? come ſup-

Ayuntamiento de Madrid

presso? come ascoso? come tacciuto? come costretto? Claudiano, quasi che vi metta impossibilità dice.

In parte si da voi lunge, e secreta,
Che alcun mortal vestigio, non ci appare,
Oue à l'humana mente il gir si vieta,
Ne vi ponno anco i Dei forse arriuare?
Vna spelonca giace, di anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e di età pare,
La qual con modo, che vnqua non vien meno;
Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Opprimere, vuol anche dire occupare, cosi s'intende quel luogo del Petrarca.

E l'intelletto offeso,
E da tanta dolcezza oppresso, è stanco.

E cosi si dice, che opprime il tempo nel figliuolo, perche l'occupa i cose cosi honorate, che sarà ad eterna sua memoria.

Mentre forma in bel monte, albergo regio
Il mio Signor, che de gli eterei chiostri,
Gli Ori, i Zaffiri, e gli Ostri,
In terra aprendo, à gli occhi eterna istoria
Rende Artimin de l'immortal sua gloria.

Tanto maggiore stima si fà di vna cosa, quanto è fatta con gran difficultà, & il palazzo fatto sopra il monte, c'hora è detto Artimino, tanto più è stimato, quanto più era quel luogo dishabitato, e cosi horrido, che si giudicaua impossibile a renderlo tale, qual egli si troua. Questo è detto albergo regio, perche è degno poter riceuere ogni Re. Tale descriue l'Ariosto, il Castel di Senapo Imperatore dell'Etiopia.

Il Castel è più ricco assai, che forte,
Oue dimora di Etiopia il Sapo:
Le Catene de i ponti, e de le porte,
Gangheri, e chiauistei da piedi a capo,
E finalmente tutto quel lauoro,
Che noi di ferro vsiam, iui vsan d'oro.
Ancor che del finissimo metallo,
Vi sia tale abondanza, e pur in pregio.
Colonate di limpido Cristallo,
Son le gran loggie del palazzo regio.

Ayuntamiento de Madrid

Pan rosso, bianco, verde, azurro, e giallo,
Sotto i bei palchi, vn rilucente fregio;
Diuisi fra proportionati spatij.
Rubin, Smeraldi, Zafiri, e Topatij.
In mura, i tetti, in pauimenti sparte,
Eran le perle, eran le ricche gemme.

Tal descriue anco il palazzo di Argia, fatto dalla fata Manto, per rimprouerare ad Anselmo Giudice, vn errore maggior del suo.

D'alabastro, vn palazzo per incanto;
Dentro, e di fuor, tutto fregiato d'oro,
Ne lingua dir, ne cor pensar può quanto,
Hauea beltà di fuor, dentro tesoro.

Tale descriue il Tasso nella sua conquistata, il palazzo nel quale Armida tratteneua il suo Riccardo.

Per la maggior di cento porte, e cento
C'hauea quel ampio albergo, entrar costoro
Doue stridea l'efigiato argento,
Sù cardini del fino, e lucid'oro,
Ferman ne le figure il guardo intento,
Che vinta, è la materia dal lauoro:
Manca il parlar, di viuo altro non chiedi,
Ne questo manca ancor, se à gli occhi credi.

Ma che dico io? Ne l'Ariosto, ne il Tasso, sono giunti colle loro descrittioni alla eccellenza di questo albergo, perche le loro ricchezze, sono tolte dalla terra, ma le ricchezze di questo sono prese nel Cielo.

De gli eterei chiostri,
Gli Ori, i Zaffiri, e gli Ostri;
In terra aprendo.

Questa è vna licenza, che si prendono i Poeti talhora con cui vanno in Cielo, e trasportano le cose celesti, per abbellire, quelle della terra.

A gli occhi eterna istoria
Rẽde Artimin de l'immortal sua gloria.

Artemide è detta Diana. Artemite vn Isola vicino ad Ortigia, Artemisio, il Promontorio d'Eubea: e perche Artemino può essere detto da alcuno di loro, si potrà dire che sia fatto vn luogo per seruire a Diana, cioè alle caccie: vn luogo di delitie, vn luogo doue si possa attendere alle maggiori speculationi, e però può essere cagione, che si tessa historia, in cui si vegga l'immortal gloria di questo Gran Duca.

Ayuntamiento de Madrid

STANZA SESTA.

Torreggia si tra bei vicini colli
Del Tosco Imetto, la pomposa reggia;
Che da suoi vaghi lumi,
L'vmana vista il Ciel, nel Ciel vagheggia
E fin doue spuntar nuoui rampolli
D'altra Cartago, à più felici Numi,
Scorgono i Toschi fiumi.
Del tuo valor, l'auido sguardo scopre,
Gran Ferdinando, le magnanime opre.

Stà il monte in mezzo à molti colli, come vna torre in mezo à mol e case; e sopra di quello risplende il palazzo, che contenta in ogni modo la vista di chi lo mira, e di là si vede doue entrano i fiumi di Toscana, e passato quello si arriua fino à Cartagine, con ampliatione poetica. Vsa la parola torreggia, non vsata da pochi antichi, ma vaghissima e non disconueneuole a Poeti moderni. E quel monte, che chiamò prima Artamino, hora chiama Tosco Imetto. Imetto è vn monte della regione Attica, che è tra tutti bellissimo, & abondante di fiori di Timo perloche, hà ottimo mele, & in quello nasce l'herba Carisia, laquale dalle femme suole esser legata alle braccia de gli huomini, acciò siano da loro più ardentemente desiderate; e però lo chiama Imetto, non solo per la bellezza di lui, ma per l'abondanza de fiori, e per moltitudine dell'Api, che iui fanno il mele, e perche in quello pare che sia cangiata la stanza d'amore. Ouidio chiamò il monte, Imetto fiorito.

Vertice de summo semper florentis hymeti.

Et Horatio vuole, che da quel monte si cauassero anco marmi di grandissimo valore; onde scriuendo a Mecenate lo biasima che fosse troppo sontuoso nel fabricare, perche adopraua i marmi d'Imetto.

Non ebur, neque aureum
Mea renidet in domo lacunar,
Non trabes Hymetie
Premunt columnas vltimæ recisas
Aphricæ.

E di quì si può dire, che non solo questo monte sia chiamato Imetto per gli fiori; ma perche da lui si possono anche cauare marmi di qualche bellezza: ò forse anche alludere al

prouer-

prouerbio antico, per cui se si voleua dire ch'vna cosa fosse grandemente elegante, & in se contenesse ogni bellezza, si diceua è venuto da Smetto; perche chi vede questo monte, vede quanto si può vedere di bello, e pare che Vagheggi le bellezze del Cielo, e la grandezza della terra.

E fin doue spuntar nouir ampolli
D'altra Cartago a più felici Numi,
Scorgono i Toschi fiumi.

Cartagine, come dice Seruio, è detto da Carta, luogo tra Tito, e Befrone, ò come vuole Liuio; e parola punica, che vuol dire nuoua Città; ò come Ciceron da Cartagine figlia di Hercole, nato di Gioue, e di Asteria, sorella di Latona. Perche quando fù fondata da Didone, fu detta Birsa, e fù Città celebratissima nell'Africa, fabricata da Didone figlia di Belo, Re de Tirij, settanta tre anni prima di Roma, che forse fù detta Birsa dal cuoio del Bue, che fù adoperato nel misurare la terra doue si douena fondare; E come dice Plinio, fù cento, e vinti anni nemica de Romani. E se da Artemino si vede insino la doue hà principio nuoua Cartagine, vuole forse intendere, che si vede insino ne' paesi inimici del Christianesimo, perche lo sguardo entra nel mare, e lo passa, onde può ritrouare i luoghi posseduti da Turchi; ouero si vede insino a nuoui rampoli d'altra Cartago, cioè insino a i fondamenti di nuoua Città, alludendo a i molti luoghi, che il gran Duca ha fatto, non voglio dire riparare, ma fondare, e ridurre a quanta bellezza posta esser altra Città, e frà tutte le altre Liuorno, che di luogo abbandonato, e di aere pestilentissimo, è fatto da lui luogo desiderato, e di aere assai temperato. Vi è vn altra Cartagine fabricata da Asdrubale Cartagineſe nella Spagna, è nel Regno di Granata chiamata da gli Spagnuoli Cartagena, e forse chiama questo suo luogo il gran Duca con nome d'altra Cartago, per dare ad intendere, che non cedeua appunto alla grandezza d'Asdrubale, anzi lo vinceua in tutte le maniere, ma in particolare nell'amicitia del nome Romano. Cartagine appresso Virgilio, da alcuni è fatta significare la vita attiua, e le ciuili attioni, come l'Italia la vita contemplatiua, e le stesse contemplationi. Onde il Porto Cartagineſe, a cui andò Enea, è fatto significare la conditione della vita humana, perche l'Isola fà il porto, e significa la nostra vita, che sempre è percossa dall'onda de' trauagli, ma se ne stà per le virtù ferma, come la vita d'Enea. I due scogli co' quali era stabilita l'Isola, significano la fortezza, per cui si vincono le cose contrarie, e la temperanza per cui si moderano le cose prospere. Nel porto le naui erano sicure per gli due scogli che s'alzauano al Cielo, e vuol dire, che l'appetito nostro il-

Ayuntamiento de Madrid

illustrato dal lume della ragione inferiore, e superiore, resta libero da ogni fastidio. A questo porto stana di sopra vna selua oscura, perche non può l'huomo essere così prudente, che nelle cose della fortuna non si oscuri tal hora. In quello erano l'acque dolci, perche doppo il moto de varij desideriij, resta la vita, se non in tutto beata, almeno dolce, e tranquilla. Et ecco che tale vuol l'Autore descrivere il Gran Duca, facendolo fabricatore di Cartagine: Dimostra egli la sua attione, & i fastidij dello stato Principesco, & vltimamente la tranquillità aquistata in vna vera pace, ò forse lo fà mettere i fondamenti d'altra Cartagine, per dimostrare, che egli non hà lasciato cosa alcuna da fare, che sia necessaria alla fabrica d'vna buona Città. Leggasi Virgilio nella fabrica di Cartagine, & si vedrà che prima fù munita contro gli empiti inimici; furono fatte le case contro l'ingiurie del Cielo; posto le leggi, & i magistrati a stabilire l'honestà della vita; se gli fece vn porto per farla abondante di ricchezze; se gli fecero cene, & teatri per le honeste ricreationi; se gli fabricò in mezzo vn Tempio, perche nelle Città non dee essere cosa più antica, che la religione, e questo Tempio era dedicato a Giunone, perche si dee hauer cura d'accrescere l'Imperio. Et in che cosa mancò il Gran Duca nel fabricare Liuorno? Lo fortificò per resistere à gli inimici; l'hà fornito di case ampie, lo gouerna colle leggi di tutta la Toscana; l'ha fatto porto sicuro, li dà le recreationi dounte, & in lui sono fabricati alcuni Tempij per dimostrare che fù sempre caldissimo dell'aumento della Religiõ Carolica.

Del tuo valor, l'auido guardo scopre,
Gran Ferdinando, le magnanim'opre.

E come si può dare l'Epiteto d'auido allo sguardo, se auido è detto à non videndo? auido vuol dire cupido, & è detto à non videndo, quasi che questo sia detto auido, il quale habbia tanta cupidigia d'hauere vna cosa, che egli non vegga ciò che faccia. Onde disse Terentio; *sed habes patrem quendam auidum, miserum atque auidum*; Pure conuiene allo sguardo, quando per mirare troppo fisso vna cosa, pare che ogni altra tra scuri di mirare. E quale è quello, che per mirare le opre di Ferdinando, non si scordi ogni altro affare? E bene si chiamano magnanime, perche sourauuanano il pensiero altrui.

Ayuntamiento de Madrid

STANZA SETTIMA.

Vede oue à cenni, di tue giuste voglie,
Possente domator de gli elementi,
Purghi il Ciel, plachi l'onde,
Formi i fiumi, orni i lidi, e freni i venti,
Fido porto apparir, che lieto accoglie,
Mentre fiera tempesta, in rapid'onde
Il mar, col mar confonde,
L'agili schiere d'intessute traui,
D'altrui vinti trofei, souente graui.

Ecco quante opre egli hà fatto à Liuorno; iui hà purgato l'aere, che era pestilente, e reso temperato; hà placato l'onde facendoui vn porto capacissimo, ha formato fiumi, facendo correre le acque al mare; hà ornati i lidi con fabriche, frenati i venti con mura; e fatto finalmente vn porto per alloggiamento de suoi, e de gli altrui Vasselli, quando, o dalla tempesta sono sbattuti, o si vogliono riposare per le fatiche passate. Quinci lo chiama domatore de gli Elementi. Domare, vuol dire far mansueto, superare, e vincere, così il Petrarca.

Per domar lui conuiensi vincer prima.

E si può dire c'habbia fatto mansueti gli elementi, e resi obedienti al suo volere. Ha purgato il Cielo, cioè l'aere, che così s'intende quel luogo. *Benedicite omnes volucres Cœli Domino*; E questo ha egli mondato, e nettato; che in questo senso si prende la parola purgare, dal Petrarca.

Di Claudio dico, che notturno, e piano,
Come'l Metauro vide, a purgar venne,
Di ria semenza il gran campo Romano.

Dal fiume Macra, vicino a Terracina, lungo al mare è così maligno l'aere, che il paese è fatto inhabitabile; & il Gran Duca hà studiato nel luogo di Liuorno in particolare d'addolcirlo tanto, che possa esser habitato, e tanto più, che ci hà fatto vn forte, nelquale mantiene vn presidio, e desidera la sanità de soldati. Ha placato l'onde. Nettuno è finto Dio del mare, & à lui è dato il mouer l'onde, & il placarle a suo piacere, pure questo si attribuis-

Ayuntamiento de Madrid

sce a Ferdinando per dimostrarlo non meno potente de gli Dei de gli Antichi. Vogliono alcuni, che Nettuno fosse alieno di Giunone, e però gli è anco attribuito il dominio dell'aere, quinci disse Statio.

Si come fà Nettuno, allhora quando
Da la spelonca d'Eolo vscir fa fuori
I fieri venti, e sopra il Mar Egeo,
Accompagnato vien da rei ministri.
Stanno d'intorno lui i nembi e i venti,
I nuuoli profondi, atri, & oscuri.

E perciò di Ferdinando dopo l'hauer detto purghi il Ciel, seguita, plachi l'onde: potea egli dire quello ch'accennò Nettuno in Virgilio.

Parciteui con fretta, e riportate
Al vostro Rè, ch'à me è toccato in sorte
E l'Imperio del mar, e'l fier Tridente.

Il che forse è tolto da Homero, che pure anch'egli ragionò souente di questo, & in particolare nelle Iliade.

Tre fratelli figliuoli di Saturno
Noi siamo, i quali hà partorito Rhea:
Il primo è Gioue, & il secondo io sono
Il terzo è Dite, ch'in Inferno regna.
In tre parti ogni cosa habbiam diuiso
Hà toccato l'honore a chi è piacciuto
Ma certamente à me toccato hà sempre
Habitar ne l'antico, & alto mare.

E non solo purga il Cielo, e placa l'onde, ma forma i fiumi. Alcuni vogliono che i fiumi siano figliuoli del Sole, e della Terra, perche come dicono i Fisici, dalla forza del Sole alcune acque sono condotte nelle cauerne della Terra, per l'humidità de vapori del Sole, che seguono il calore, iquali mandando fuori i vapori nelle fredde viscere della Terra, si cangiano in Acqua, che per gli occulti aditi venendo di sopra diuiene fonte, & alle volte partorisce fiume. Altri vogliono che siano dell'Oceano, & della Terra, onde doppo l'hauere Homero raccontato, che nella potenza del profondissimo Oceano tutti i fiumi, tutto il mare, e tutti i riui discendono, da occasione a Virgilio di dire.

De la madre mirando iui la casa
De l'acque rimirana tutti i fiumi,
Et pieno di stupor per lo gran moto
Ne le spelonche, e i risonanti boschi
Gli humidi regni de i rinchiusi laghi
Correnti, esser locati entro la terra.

Tal che se noi gli facciamo figliuoli del Oceano, facciamo

gran-

grandissimo Ferdinando, poiche ragionando Talete Milesio dell'Oceano, gli attribuisce la mente diuina, e lo fà produttore di tutte le cose, ò almeno quello che concede la cagione di tutte le cose; forse perche veggendo, che in tutte le cose mancando l'humidità, è necessità, che manchi la vita, ne pure cosa alcuna senza humore può generarsi, ne nascere, perloche soggiunse che l'Oceano era padre de gli Dei, e di tutte le cose. Questa pare che fosse l'opinione d'Homero, quando ha detto che l'Oceano era la natione di tutti gli Dei; e di Virgilio quando dice.

L'Oceano gran padre delle cose.

Ma se noi gli facciamo figliuoli del Sole come dice Teodunatio, stiamo pure nella metafora del Autore, che sempre ha fatto questo principe vn mistico Sole; ne sarà sconueniente al Sole formare i fiumi, poiche s'alcuni hanno fatto la Luna dominatrice delle Acque, figliuola dell'Oceano, l'hanno però anco fatta amata dal Sole: così vuole Homero.

E la sorella del sagace Oeta,
Et della madre nominata Persa,
Et nacquero ambidue del Sol lucente,
Laquale fù dell'Oceano figlia.

Orna i Lidi. Forse vuol dire, c'habbia sopra le riue de quei fiumi, fatto piantare moltitudine grandissima di alberi. Il Peneo ornò le sue riue col Lauro, in cui fu conuertita Dafne sua figliuola, quando fuggiua l'amoroso incendio di Apolline: ma il gran Duca orna i suoi Lidi per arricchire maggiormente il suo paese d'alberi di Gelso, perche si fà in quello copia grande di seta, e forse della migliore, che si faccia in Italia, e vi sono più artefici che la vanno fabricando co' più belli lauori d'Europa. O forse questo ornare i Lidi corrisponde alla bellezza delle fabriche in tutta la riuiera di quel mare. Intendasi come si vuole; basta che frena anche i venti. Di questi è fatto Re Eolo, figliuolo di Gioue; perche regnò appresso l'Isole Eolie, vicino alla Sicilia, e di lui trattò Ouidio.

Venni in Eolia, alla Città de venti:
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran Cane
Eolo preme i faticosi venti,
Le sonanti tempeste, e come Rege,
Pon lor legami, e gli raffrena, chiusi
Ou'essi disdegnosi, d'ogni intorno
Fremono, & alto ne rimbomba il monte.

E qui diede tutti i venti rinchiusi in vn vtre, e legati con vna catena d'argento, eccetto Zeffiro, ad Vlisse. E da qui cauiamo che il gran Duca, col frenar i venti si dimostra fauo

rito

rito da Dio, e non meno astuto d'Vlisse, nel sapere prendere le occasioni che gli sono apportate per maggior grandezza, e sicurezza della sua persona.

Fido porto apparir, che lieto accoglie,
Mentre fiera tempesta in rapide onde,
Il mar, col mar confonde,
L'agili schiere d'intessute travi,
D'altrui vinti trofei sovente gravi.

Dicesi porto di mare, ò di fiume, quel luogo sicuro ove si possano ridurre i Vasselli, per fuggire le borasche, così vuol dire il Petrarca.

E l'autore gittate in qualche porto.

Et altroue.

Drizza à buon porto, l'affannata vela.

E questo è vna delle opre grandi fatta da questo Principe, perche se bene vi era prima vn luogo, non era però sicuro, e perciò per dimostrarsi egli fabricatore di lui, lo chiama fido; perche egli l'ha reso tale, che si possono fidare le naui, che entraranno in quello, mentre più freme il mare. Notisi quì, che per accennare gli effetti del mar turbato, e tempestoso, dice in rapide onde. Il mar, col mar confonde, doue si serue della parola onde, nell'vltimo del verso, di cui si serui pure in vn altro verso dicendo, plachi l'onde, il che pare errore, poiche non si dee vsare secondo i Rimatori la stessa parola che faccia rima in due versi dello stesso componimento, & in particolare in vn sonetto, in vn Madrigale, in vna stanza d'vna Canzone; ma non è errore; perche non ha lo stesso significato in questo, c'ha nell'altro di sopra; di sopra si prende per le onde, nel significato ordinario, ma qui si prende per la borasca, che si vede dall'inalzamento, e dalla confusione delle onde; quindi è, che ci hà aggionto la parola rapide, & hà soggionto. Il mar, col mar confonde, nel primo senso disse il Petrarca.

Ben fia prima ch'io posi il mar senz'onde.

E nel secondo senso, lo stesso.

Del navigar per queste horribil onde.

Ma che cosa può intendere lo Autore, per le agili schiere di intessute travi? Le Galee, ogni Vassello che corra il mare, è composto di travi intessute, ma di quelli alcuni sono gravi, & alcuni leggieri; Le naui sono gravi, e però non si posso

no

Ayuntamiento de Madrid

no adoperare, se non col fauore del vento, e le Galee sono leggieri, e però si adoprano non solo col fauore del vento, ma de remi. E di queste dimostra egli di ragionare quando le descriue souente, grani d'altrui vinti trofei: perche le Galee del Gran Duca di Toscana sono le più fortunate, e le più ben fornite Galee, che scorrino i nostri mari, e però le più ardite, e che habbiano fatto le più segnalate imprese de nostri tempi, e perciò si possono inalzare trofei, de gli altrui trofei.

STANZA OTTAVA.

Gli alati boschi de' solcanti Abeti
Iui ei ricoura, ond'a' trionfi suoi
Mille ognor vede aggiunte
Illustri palme d'abbattuti Eoi;
Iui tranquille ognor son Giuno, e Teti,
Cosi propizie, ou'empio legno spunte,
In suo fauor congiunte,
Ch'empie ogni rio corseggiator tiranno
D'orror coi nome, e col valor d'affanno.

Dichiara meglio ch'egli intenda delle Galee, non perche le chiami alati boschi; perche ogni Vascello, che solchi il mare si può dire bosco alato, poiche hanno le vele che seruono per alcima quando soggiunge, che in quelli egli si aggiunge illustri palme, e mette horrore, & affanno a Corsali di mare, che tanto trauagliano quelle pouere riuiere. Non è cosa nota il chiamare le naui boschi alati, perche l'ale si sono attribuite à gli ordini de Caualieri, che stàno intorno alla fanteria perche come ale alla destra, & alla sinistra si mettono per difesa loro, e di questi disse Virgilio.

Duro trepidant alæ, saltuq; indagine cingunt,

E sono anche attribuite alle naui, che così le attribuì Virgilio.

Velorum pandimus alas.

Ne pure è nuouo il chiamarle Abeti, poiche il Sannazzaro nella sua Arcadia le chiama tali doue dice. Quiui si vede il drittissimo abete, nato à sostenere i picoli del mare, poiche di quello si fanno le naui: e perciò l'Autore ci ha aggiunto la parola solcanti: perche è proprio delle naui il solcar il mare:

quiui

Ayuntamiento de Madrid

quini prende però naui per ogni sorte di nauiglio, e vi s'inchiude anche la galea, e quale si sia altro vassello, che sia atto a nauigare. Solcare è proprio del campo; onde si dice solcare, cioè fare gli solchi, ma per translatione si dice anche del mare, perche il nauiglio fa quel effetto nel mare, che l'aratro fa nel Campo; se bene non resta poi il solco nelle acque, come nella terra; Che sia proprio del campo lo dimostra il Petrarca, quando dice solcati Colli, cioè coltiuati col l'aratro.

Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Dalle campagne, e da solcati Colli.

E che non ci resti segno nel solcare il mare, come nel solcare i Campi, lo dice lo stesso.

Solco onde, e'n rena fondo, e scrino in vento.

In questo porto si ricourano i suoi nauilij, e s'assicurano dall'altrui incursioni.

Onde a' trionfi suoi
Mille ognor vede aggiunte
Illustri palme d'abbattuti Eoi.

Sarebbe quì il luogo da descriuere le imprese grandi delle Galee del Gran Duca, come il saccheggiamento di Bona, li abbrucciamenti di Lepanto, l'entrata che fecero nel Regno di Cipro con pensiero, e poco meno, che sicurezza d'impossessarsene; ma che occorre scriuer ciò che a tutti è manifesto, e già ne sono vscite veriffime historie? Questi sono i nauilij che hanno portato la Croce Rossa, nell'vltime parti dell'Africa, & l'hanno fatto à dispetto de gli inimici riuerire. Questi hanno messo in tanto credito le palle de Medici, che sono più temute da Turchi, che le palle delle bombarde. Questi tengono così netto il mare, che trascorrono, che sono di merauiglia a tutti.

Iui tranquille ogn'or son Giuno, e Teti
Così propitie, ou'empio legno spunte,
In suo fauor congiunte.
Ch'empie ogni rio corseggiator Tirãno,
D'orror col nome, e co'l valor di affanno.

Fa a questi nauilij propitie Giunone, e Theti, forse perche Giunone,

Ayuntamiento de Madrid

Giunone, come vuol Seruio, fù nudrita da Theti; ouero perche Giunone, come dice Macrobio, è l'Aere, e Theti l'Acqua, e l'vna, e l'altra fauoreggiano le attioni di Ferdinando. Giunone e moglie di Giouc; E come Giouc significa Dio, la sua moglie è l'eterna prouidenza, che sempre ha fauorito quelle Galee, e resi glorioſi quei Caualieri c'hanno sopra di quelle corseggiato. Theti si fà figliuola del Cielo, e questo è il feruor Celeste, che ad ogni loro impresa è concorso. Vsa la parola propitia, che è Latina, perche è attribuita a Giunone, così dice Plauto: *Tam propitium veddam quam, cum propitia est Iuno Iouī.* E si dice propitio, cioè placido, e fauoreuole, perche chi ci fauorisce, viene a noi vicino, ouero *propitius*, cioè *prorsus pius*; ouero *perro pius*, cioè *valde pius*, quasi, che in ogni occasione l'Aere, e l'Acqua siano loro fauoreuoli, per contraporre il troppo grande ardire de corsali Tiranni. E come bene chiama i corsali Tiranni. Perche costoro sono ladri di mare, & si fanno Tiranni di quanti possono prendere. Habbiamo l'essempio d'Andrea, che si chiamò poi Re d'Algeri, e d'Horuccio suo fratello maggiore, detto il Barbarossa. Nacquero costoro nell'Isola di Metellino da puouero padre Christiano rinegato, e per schifare la pouertà, cominciorono a corseggiare con una fusta, & in processo di tempo essendo egli di grande ingegno, di gran valore, e di poca fede, diuenero famosi Corsali, e postosi al soldo con uno che combatteua contro il fratello, per il Regno d'Algieri: quando gli parue tempo se gli ribellorono, & col sangue di molti, Andrea si fece Re. Ma all'ultimo ogni tale resta preso è d'honore, & pieno d'affanno, come n'è essempio Vitale Corsale famoso, ilquale hauendo prese tre naui de Venetiani, che andauano in Candia, fù preso da Luigi Bembo, e da Lorenzo Cornaro, e fatto impiccare. Sono questi tali detti pirati dal nome di un ladro, che fù il primo a corseggiare il mare, & a far mille danni; ma l'Auttore gli chiama corseggiatori, perche hanno i nauilij loro più habili al corso, & non solo sembrano di correre, ma di uolare, pure se si abbattano di auuicinarsi a Liuorno, tanta è la palma delle Galee di Firenze, che ne sentono orrore solamente a sentirle nominare, ma s'auuiene poi, che s'opponga il loro ualore, ueggano in che affanno si trouano, poiche puochi scampano dalle loro mani.

STANZA NONA.

E per mostrar, ch'ogni sua gloria è dono
Del sacro Olimpo, al Rè de l'vniuerso
Tosto auerrà, ch'ordisca

Ayuntamiento de Madrid

Vn'aureo Ciel d'ardenti gemme asperso,
Per cui fia degno, ch'in eccelso Trono
Di fiammeggiante porpora gioisca,
Oue immortal sortisca
Per diadema le stelle, e'l Sol per veste
Di gran Duce terren, gran Rè celeste.

Non si fa opera buona, che non habbia il principio, è il fine dal Cielo: perche egli è la perfettione di tutte le cose: e se bene il Caualier Guerini nel suo Pastor Fido dice:

Non si comincia ben, se non dal Cielo.

Sodisfa però anche colui, che doppo il fine dell'opra rende le gratie al Cielo, perche dimostra d'hauerne hauuto nell'intentione anco il fine dal Cielo: e così sodisfece Goffredo, che doppo l'alta conquista di Gierusalemme se n'andò al Sepolcro a ringratiar Iddio dell'aiuto datoli, come racconta il Tasso.

Doue Sion pendendo al lucid'orto
Copre ritonda mole a' primi raggi
Giacque il gran Rè, ch'in Croce affisso, e morto,
Trionfò della morte, e de gli oltraggi.
Quì venerar la tomba, ond'ei risorto,
Poscia a' suoi fidi apparue alti messaggi.
E'l Duce di pietà sublime essempio,
Donò le spoglie, e sciolse i voti al Tempio.

E come per dimostrare la perfettione dell'opra sua Didone nella fabrica di Cartagine vi fabricò vn Tempio, come racconta Virgilio. così questo Principe per compimento delle sue marauiglie haueua determinato di fabricare vn Tempio degno dell'Altezza sua: & a dire il vero la grandezza de' Principi si è sempre veduta maggiore, quando è stata sostentata dalla Religione: e perciò il Tasso disse, che Iddio elesse Goffredo al maggior grado di tutto l'esercito, perche lo vidde religioso.

Poi gli girò oue nascende, e serra
Alti pensier il pio Goffredo in seno
E scorse fede in lui fondata e salda,
E santo amor, che si l'informa, e scalda.

E poco dopò.

Disse al Messaggio, Dio, Goffredo hor trouo;
E digli in nome mio, perche si cessa?
Perche la guerra homai non si rinoua

Per

Ayuntamiento de Madrid

Per liberar Gerusalemme oppressa?
Chiami i Duci a consiglio, e i tardi moua,
Gli sparsi accoglia il tempo, e l'hora appressa.
E s'inchini il possente, e ceda il veglio,
E'l gran Duce ab eterno in Cielo io scieglio.

E come si mostra maggior religione, e maggior pietà, che col fabricar Tempij? Per questo dice, che per mostrare, che ogni gloria di questo Principe è dono del Cielo, egli s'accinse alla fabrica d'vn Tempio. E come si può hauere la gloria, che non s'habbi dal Cielo? Hanno alcuni dipinta la gloria con vn'Angioletto nella mano destra, e sotto i piedi vn Corno della copia pieno di frondi, di fiori, e di frutti. E non sono gli Angioli spiriti Celesti? E non vengono dal Cielo le virtù produttiue, per le quali vẽgono le frõdi, i fiori, & i frutti? & altri l'hanno poi dipinta colla sfera, & i Segni del Zodiaco nella sinistra. E che cosa possono significare, se non il Cielo? E chiama il Cielo sacro Olimpo, a differenza dell'Olimpo semplicemente, che è vn monte. Leggesi di quattro monti di questo nome, vno tra la Tessaglia, e la Macedonia, di cui dice Lucano.

Nubes excessit Olympus.

Vno in Gallogrecia, vno appresso i Misi, al piede di cui Annibale fabricò Prusa Città, & vno uicino al Mar rosso, nell'Etiopia, non lontano da Cliopoli Città, il quale al nascere del Sole insino alle cinque hore del giorno mette fiamme. Di questo disse Claudiano.

Sed vt altus Olympi.
Vertex qui spatio ventos, hiemesq; relinquit
Perpetuum nulla temeritas nube serenum
Celsior exurgit pluuiis auditque ruentes
Sub pedibus nimbos, & rauca tonitrua calcat.

Di questo forse anco intese il Petrarca.

La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe.

Et Olimpo per la grandezza, e per la chiarezza sua è detto anche il Cielo da Poeti. Onde disse Dante.

Trionfa lieta
Ne l'alto Olimpo già la sua corona.

D'Olimpo si dice, che salitoui sopra i sacrificanti haueuano in costume segnarui il Cenere delli sacrificij con alcuni Caratteri, e poi si partiuano. E nell'anno seguente ritornati ritrouauano il tutto come haueuano lasciato; perche iui nè venti soffiano, ne augelli volano, ne pioggie cascano, ne v'interuiene alteratione. E ciò si può dire del Cielo, il quale Non patitur peregrinas impressiones, ne è alterabile, ne corruttibile.

Ayuntamiento de Madrid

Al Re de l'vniuerso,
Tosto auuerrà, ch'or disca
Un'aureo Ciel d'argenti gemme asperso.

Per il Re dell'uniuerso s'intende Iddio, anche Homero chiamò il suo Gioue Signore dell'Vniuerso.

Mostrò col graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno, il suo volere
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparse
Fece mouersi insieme l'vniuerso.

Ma più conueniente di lui il Petrarca, chiamò Signore dell'Vniuerso il Re del Cielo, e della Terra.

Come piace al Signor, che in Cielo stassi,
Et indi regge, e tempra l'vniuerso.

A nostro Signore ordì un tempio spiegato dall'Autore per aureo Cielo, asperso d'argenti gemme. Cielo perche essendo sempre questo Principe nominato per Sole, doueua hauere un Cielo; ouero Iddio è il uero Sole, dunque a lui si dee dare un Cielo; ma Cielo aureo; perche come il Cielo illustrato da raggi del Sole sembra d'oro; così il tempio e per la p e senza di quello, che in lui si adora e per l'assistenza dello stesso fabricatore sembraua tutto d'oro, se bene si può anche dire, che si chiami Cielo, per la ricchezza sua, il che viene espresso meglio da quello che segue.

D'ardenti gemme asperso.

Sono alcune gemme, che sembrano d'ardere, e gettar fuoco, e però conuenientemente dà questo epitero alle gemme; pure io mi dò a credere che qui la parola ardenti, uoglia dire splendenti; come in quel luogo del Petrarca.

A le pungenti, ardenti, e lucid'arme.

Et in quel altro.

Tal che temendo dell'ardente lume.

O forse anche uuol dire chiare, & illustri gemme, come in tal significato lo prende il Petrarca.

Ogni bellezza, ogni virtù ardente.
Vedeua.

Lo stesso trattando dell'albergo del Sole, lo descriue aureo, e cinto di raggi.

Dall'aureo albergo, con l'aurora innanzi
Si ratto uscina il Sol cinto di raggi.

E con

Ayuntamiento de Madrid

E con quanta maggior pompa si dee descriuere l'albergo di Dio? Il Tasso descriue l'albergo del vecchio, ch'insegna il modo di cauare Ricardo dalle mani di Armida con gran pompa, quando disse.

D'oro albergo lucente, e di Cristallo
Sona sette sembianti à fiamma viua
Di Piropo, o di lucido Metallo
Altissime Colonne, in cui s'appoggia
Quasi da contemplar teatro, o loggia.
Di candido Zaffiro, e di Diamante
Eran le parti in cui lo Sol traluce
E tanto l'uno, e l'altro era sembiante,
Che mal si distinguea colore, o luce.
Ma quel che preme cò le grani piante
Senza lasciar vestigio il vecchio Duce,
E di topatio oltra misura adorno
Co'l segno d'armellino e d'unicorno.
Son di fini topasi i gradi ancora
Onde si monta à l'alto albergo, e sale;
Di marmo il muro che si pinge e indora;
Di bel candore al bianco auorio eguale.
E le finestre volte in ver l'aurora
Di chiar Cristallo, e gemma altra, non frale.
Di Ceruleo Zafir la somma parte
Sparsa è di stelle con mirabil arte.

Dell'albergo di Dio non si può prendere, ne più grande, ne più marauigliosa descrittione di quella di Salomone, poiche l'esemplare gli fu dato dallo stesso Dio. E chi non sà, che era tanto abondante di oro, che bastaua a rapire tutti a merauiglia? E nel fondar Chiese, è stato dal Pontano lodato Cosimo de Medici, e Federico Re di Sicilia, e prima di loro Vespasiano Imperatore, che come scrisse il Suetonio, fabricò il Tempio della Pace.

Per cui fia degno, che in eccelso Trono,
Di fiammeggiante porpora gioisca.

A Salomone, che fu fabricatore del sontuoso Tempio è dato pomposissimo Trono, a cui s'ascendeua per gradi sostentati da Leoncelli di cui non si poteua vedere (cauatone il tempio) cosa più degna; e pareua, che sedendo iui egli sopra, mettesse nello stesso tempo, amore, e timore. A similitudine di questo, l'Auttore attribuisce al Trono al gran Duca. E più del Trono il diadema di stelle, e la veste di Sole.

Oue immortal sortisca
Per diadema le Stelle, e'l Sol per veste,
Di gran Duce terren, gran Re Celeste.

La

Ayuntamiento de Madrid

La Donna dell'Apocalisse, anch'ella hebbe la Corona di Stelle, e le vestimenta di Sole, per dimostrare la sua maggiore grandezza, e questa attribuisce l'Autore al Gran Duca, onde lo pone poi concludere così grande, che non solo si può chiamare Duca, ma Re, e nō solo terreno, ma celeste. Diadema propriamente, è un ornamento regio legato al capo: e questo uolle intendere Cornelio Tacito, done dice: *Suevena patrio more Tiridatem insigni vexilo cinxit*, e poco doppo; *Delectum capiendo diademati diem hunc concelebrauerant*. Di questo si ornauan anche le Reine, e perciò Plutarco scriue di Monima Milesia moglie di Serse, di cui tanto si disse da Greci, e di questo disse Marziale,

Cui diadema dares, marmore pilla Numa.

E qui uuol dire l'Autore, che le Stelle circonderanno il capo al Gran Duca, e lo dimostreranno assai meglio di Apollo e diademato, & haurà il Sol per ueste, perche lo circonderà tutto. Vi sono però quì due dubij: uno; come il Sole può dirsi ueste, se ueste è detta perche uela, e copre il corpo, & il Sole non può uelare ne coprire, anzi col suo splendore, manifesta, e discopre gl'altro; se il Gran Duca in tutte queste Canzoni, è chiamato un Sole, come può hauere per ueste il Sole non può la stessa cosa esser ueste, e la cosa uestita: dunque se è ueste, non è Sole, ouero conuiene permettere due Soli, uno che sia il Gran Duca, l'altro che sia la sua ueste. Quanto al primo dubbio si dice, che il Sole si può dir ueste; perche se bene il Sole col suo splendore non uela, anzi discuela: abbagli a però si che non può l'huomo uedere; anche se bene quanto all'oggetto non uelasse, si può però dire che ueli, quanto alla potenza che resta abbagliata & impedita, per la troppo gran luce, che non può fare quanto è atta, e nata a fare. Quanto al secondo, al Sole si dà il Sole per ueste, per dare ad intendere che non ci è cosa, che lo possa uelare, anzi se bene le nuuole, talhora fanno ogni loro sforzo, per uelarlo e torgli la luce, egli nondimeno colla sua uirtù e raggi suoi le disperde, sì, che resta luminosissimo: o forse al Sole, il Sole è ueste, perche non può essere ornamento alcuno de Sole, se non lo stesso Sole. E così si uede, che ui è un solo Sole, che è l'ornamento di se stesso. Dipoi il Gran Duca tanto più si dice uestito, quanto discopre la grandezza delle sue uarie uirtù, per le quali di terreno Duce si fa Re Celeste, come anco il Sole, che dal Boccaccio è posto terzo figliuolo di Giove, se bene fu huomo, fu però posto fra gli Dei, perche fu huomo notabile, famoso & ornato di animo grande, & reale. Che il Sole Pianeta haueſse le veste lo dice Ouidio.

Solem cepisse purpurea veste.

E non qui a maggiormente dimostra la sua forza, per la quale da molti è tenuto Dio, e come tale è adorato.

ET AN-

Ayuntamiento de Madrid

STANZA DECIMA.

Or di qual sommo Eroe nel mondo s'ode,
Rimbombar più famoso il chiaro vanto?
O qual di Pindo stesso
Gli accresce onor misterioso canto?
Taccia ogni lingua pur; che degna lode,
Il suo gran nome in bei Diamanti impresso
Ne l'empireo Permesso
Da l'armonia di quel gran Febo impetra,
Che le sfere ha per corde, e'l Ciel per cetra.

Questa stanza è quasi vn effetto della marauig'ia, che dee essere stata in coloro, che hauranno lette tutte queste tre canzoni, ò forse vna marauiglia dello stesso Auttore, quasi che voglia dire, hò detto tanto, che più non hò da dire di questo mistico Sole: poiche non vi è al mondo altri, di cui si possino dire tante cose; e quando bene anco i Pocti habbino licenza di aggrandire il canto loro con inuentioni stranaganti, non vi sarà però inuentione, che basti a lodar tanto vn'altro, come si loda questo; perche egli ha in se tutto ciò che può altrui mouere a lodarlo, e dee essere il soggetto d'ogni più alto Poema. Si gloriauano già i Romani della marauigliosa sanità di Tiberio Cesare: I Milanesi della agilità, della velocità, e della fortezza dello Sforza il grande. I Persiani della viuacità de' sensi di Ciro maggiore, e della beltà e gratia di Serse. Gli Hebrei della chiarezza di Herode. I riformati popoli dell'Vmbria, della felicità di Nicolò Vitelli, loro Principe, cõ quatro elettissimi figliuoli. I lidi delle Ricchezze di Creso. Gli Inglesi dell'honore, e della gloria di Edoardo primo. I Macedoni, dell'honore di Filippo. I Napolitani della potentia d'Alfonso. I Siciliani della magnificenza di Ferdinando. I Goti della giustitia di Totila. Gli Vngari della fortezza, e del valore di Mattia. I Tedeschi della temperanza di Lodouico. Gli Egittij, della liberalità di Tolomeo. I Lacedemoni, della magnanimità di Agesilao. I Venetiani, della grandezza dell'animo di Andrea Gritti; I Persi della mansuetudine d'Artabano.

Ayuntamiento de Madrid

Gli Arcadi dell'humanità di Pelasgo. I Numãtini della continẽza di Scipione Africano. I Siracusani della soggettione di Gelo. Gli Atenieſi della obedienza d'Ergeteo, e dell'antichità di Codio. Gli Scoti, & i Geroſolimitani della pudicitia di Malcolimo, e di Balduino. I Polacchi della modeſtia di Caſimiro. Gli Spartani della pietà di Leonida. I Calabreſi dello ſtudio d'Alfonſo. I Virtembergeſi della prudẽza d'Eberardo. I Franceſi della ciuiltà di Lodouico duodeceſimo. Gli Spagnuoli della fortezza di Carlo Quinto, e della lunga vita di Filippo ſecondo. Gli Strati di Sauoia della ſanta intentione di Carlo Emanuello. I Fiorentini delle lettere, e dell'ingegno di Lorenzo de Medici, e tutto il mondo del chiaro vanto di Ferdinando. Per queſto l'Auttore lo chiama ſommo, famoſo, e chiaro. Gneo Pompeo, fù da Silla ſalutato col titolo di magno, doppo alcune vittorie. Carlo fu detto magno, perche traſſe alla fede di Chriſto colla ſua deuotione, e col ſuo valore molti popoli. Aleſſandro hebbe il nome di magno, per la riuerenza, al Sacerdote Hebreo. Salomone fu detto ſapiente per la ſua ſapienza. Conſtantino fu gridato reſtitutore del genere humano, propagatore dell'Imperio Romano, e fundatore di ſicurezza. Ottone quarto per le ſuè molte impreſe, fu detto miracolo del mondo. Alfonſo ſecondo Re di Spagna, per la ſua perpetua caſtità, fu chiamato Caſto. Edmondo Re d'Inghilterra per la ſua fortezza fu chiamato lato di ferro. Antonino, e Lodouico Imperatori per la loro clemenza furono detti pij. Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, per l'oppoſitione al l'Hereſie di Geneura, e del delfinato, hebbe il titolo dell'Altezza. E queſti non ſolo è detto Gran Duca, titolo che hebbe ſuo padre da Pio Quinto, per la grandezza dello ſtato, e dell'animo, ma è detto ſommo, famoſo, e chiaro perche.

Non può il mondo mai
Lodarlo, amarlo, e riuerirlo aſſai.

E forſe come Homero diſſe, che Priamo ſembraua figliuolo d'vn Dio.

Nec iam hominis ſane mortalis filius ille
Eſſe videbatur, ſed Dine ſemine natus.

Et il Taſſo di Goffredo.

Et a lato de gli occhi, e delle membra,
Altro che mortal coſa egli raſſembra.

E Cicerone di Pompeo, *Omnes Gneum Pompeum ſicut aliquem non ex Urbe miſſū, ſed è celo delapſum intuebantur.* Lo chiama ſommo, che vuol dire alto, e ſingolare coſi chiama il Petrarca Maſiniſſa.

Hanendo

Ayuntamiento de Madrid

Hauendo in quel somm'huom. tutt'il cuor messo.

Cosi chiama la cortesia d'vn suo grande amico.

Ben venne a delinarmi vn grande amico
Per somma, & ineffabil cortesia.

Cosi chiama i pregi de Caualieri.

Oue son gli alti nomi, e sommi pregi.

Famoso è detto quello, le cui attioni già dalla fama sono state publicate, cosi chiamò il Petrarca Teseo.

Vedi il famoso con tante sue lodi,
Preso menar.

E Ferdinando è detto famoso, perche già la fama haueua publicato le attioni sue per tutto il mondo, cosi honorate, che restaua impresso il suo nome nel cuore di tutti; Chiaro poi vuol dire famoso, e degno, cosi è detto dal Petrarca.

Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro.

Et altroue.

I duo gran Troiani, e i duo gran Persi.

Talche si manifesta Ferdinando degno d'ogni vanto, cio è d'ogni gloria, e d'ogni lode, che con è posta questa parola dal Petrarca.

Sol di vittoria si rallegra, e vanta.

Et appunto è chiaro, e famoso il suo vanto, perche non hà l'inuidia, oue lo possa emendare.

O qual di Pindo stesso
Gli accresce onor, misterioso canto.

I Poeti possono accrescere grandemente la lode altrui; e perciò Alessandro il grande, giunto alla Tomba di Achille chiamò felice quell'ossa, perche si ricordò, che di lui haueua cantato Homero, e chiamò se stesso infelice, perche non haueua chi cantasse le sue opere, e mosso da vn inuido dolore stillò amare lagrime da gli occhi, e di quel atto fù detto da Alessandro della Manta.

Giunto Alessandro là doue d'Achille
Giacean in poca polue le fredd'ossa,
D'vn inuido dolor l'alma commossa,
Dal core vscir fè a gli occhi amare stille.
Vide di sue virtù l'alte fauille
Spente, e l'altrui piccola fiamma scossa.
Si ch'immortal l'altrui, le sue già in fossa
Tacean d'Homero le sonore squille.

Ayuntamiento de Madrid

Ma tanto fù questo glorioso nel mondo, che non potrà ester to alcuno di Poeta terreno farlo più glorioso, ancora che fosse canto misterioso, cioè canto diuino. Perche misterio vuol dire sacro secreto appartenente solo à Sacerdoti, così lo prese l'Ariosto.

Perche circa il mio studio alto misterio
Mi facesse Merlin meglio palese.

Et altroue.

Pur credi che non senza alto misterio,
Venuto sei dall'antico Emisperio.

Scriue Euschio che ne' Tempij d'Isde, e di Serapide, era vn simulacro, c'haueua il dito alle labra, per auuertire, che si facesse silenzio: perche le cose che si faceuano, erano misteriose, e douenano tenersi secrete. Ma di questi misterij erano due sorti appresso Eleusina, alcuni grandi, & erano i sacrificij fatti à Cesare, & altri piccioli, & erano i sacrificij fatti a Proserpina: gli vni, e gli altri douenano da Sacerdoti esser tenuti occulti. Il canto dunque misterioso, che non può crescere honore a Ferdinando, non solo sarà canto sacro, e diuino, ma canto in tanta Eccellenza, che è dato à puochi: e così si vede, che qual si voglia Poeta sarà mutolo a cantare di quello, e meglio canterà di lui col silenzio, che colla loquacità. Ma come si può accrescere l'honore? Gli huomini sogliono esser honorati per le scienze, per la ricchezza, e per le armi. E per questo all'imagine dell'honore si dà l'asta, il corno della copia, e la corona di Alloro, l'asta per l'armi; il corno della copia, per le ricchezze; e la corona di Alloro, per la scienza. E se bene non si può da altri accrescere il valore dell'armi, o la scienza, si potrebbe però accrescere la ricchezza: ma si dice che tutte tre queste cose s'accrescono, perche il lodante le dimostra nel lodato di prezzo assai maggiore di quello, che siano. L'asta fu insegna de gli antichi Regi in luogo della corona, però Virgilio descriuendo Enea Siluio Re d'Alba disse.

Ille videt pura iuuenis qui nititur hasta.

Il corno della copia è simbolo dell'abondanza, l'Alloro significa la scienza, perche come questo albero ha le frondi perpetuamente verdi, ma al gusto amare; così la scienza, se bene fà immortale la fama di chi la possede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, e sudore, onde disse Esiodo, che le muse gli haueuano donato vno scettro di Lauro, essendo egli in bassa fortuna, e per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome. E perche alla degnità regale si può aggiungere dignità maggiore, & alla grande abondanza altra maggiore, & alla grande fama, altra più gran, perche *Virtus*

acquirit

Ayuntamiento de Madrid

acquirit eundo. Permette, che si possa da misterioso canto accrescerà alti honori, ancora che non al lodato dall'Autore.

Taccia ogni lingua pur; che degna lode
Il suo grã nome in bei Diamãti impresso
Ne l'Empireo Permesso
Dal'armonia, di quel grã Febo impetra,
Che le sfere hà per corde, e'l ciel p cetra.

Vuole, che taccia ogni lingua, perche ogni lingua non è bastante a dire quanto si dourebbe dire di lui. O forse con questo accenna che è meglio il tacere, che il ragionare in molte cose. Questo tocca Salomone ne' prouerbij. *Labia stulta miscent se vixit, & os eius iurgia prouocat Os stulti contritio eius, & labia ipsius ruina anima eius. Verba bilinguis quasi simplicia, & ipsa pertransiunt usque ad interiora ventris* Et a questo proposito disse Santo Gregorio. *Lingua sub magni moderaminis libratione frenanda est,* Et Biante Filosofo, come riferisse Diogene Laertio. *Noli cito loqui; est enim insania iudicium.* Et Hesiodo fra tutti i Poeti prudentissimo disse, che la lingua non douesse essere publicata, ma ascosa, come fosse vn Tesoro.

Optimus est homini lingua thesaurus, & ingens
Gratia, qua parcis mensura singula verbis.

I Pitagorici diceuano per loro simbolo. *Linguam cuta dito Deos sequens,* E voleuano dire, che la prima opra della sapiẽza è il conuertire la ragione in se stessa, e'l assuefarsi a non discoprirla, & in farsi perfetto per se stesso, e nella conuersione a se stesso, e poi seguitar Dio, & applicato al proposito vorrà forse dire, che ogni lingua dee tacere, e contentarsi della grandezza di Ferdinando, per cui hà già ciascuno concetto nel cuore, ogni maggior contento, poiche la degna lode si aspetta dal Cielo. ma veggiamo vn poco con che bel modo esprime questo concetto.

Che degna lode
Il suo grã nome in bei Diamãti impresso
Ne l'empireo Permesso
Dal'armonia di quel grã Febo impetra.

Il suo gran nome impresso in bei Diamanti, nell'Empireo Permesso, impetra dall'armonia di gran Febo degna lode. Quì si dee vedere, come il nome si può imprimere ne' Diamanti, come i Diamanti siano nel Empireo, e come Iddio dia lode all'huomo. Il Diamante è gemma di durezza grandissima si che non può essere spezzata col martello, ne aperta col fuoco, ma solamente col sangue (dell'Hirco: e co-

Ayuntamiento de Madrid

me si potrà in lui imprimere il nome d'vn Principe, Pempireo si dice da Pir che vuol dir fuoco, quasi tutto infocato, perche luce tutto dalla luce propria del fuoco, e come iui potranno essere Diamanti, che sono di color bianchissimo? Iddio è padrone de gli huomini; dunque dee essere lodato da gli huomini, e non lodare egli gli huomini. Ma si dice che nel Diamante è impresso il nome di questo Principe per significare che è così fermamente impresso, che nō può essere scancellato da alcuno. Oltre che i Cieli da Poeti si fingano ornati di gemme, e però non è marauiglia che siano i Diamanti posti nell'Empireo. Iddio poi loda per essere lodato. Al suo nome però da il Titolo di grande così lo diede il Petrarca al nome Latino.

Nostra speranza c'l gran nome Latino,

A'Diamanti dà il titolo di belli, così gliel'o diede il Petrarca.

Nulla posso lodare io per mio ingegno,
Del bel Diamante.

Et altroue.

D'vn bel Diamante quadro, e non mai scemo.

Ma come possa dare il Titolo d'Empireo al Permesso, contiene in se qualche difficultà, Permesso è vn Fiume di Beotia che viene d'Helicona, sacrato à Febo, & alle Muse, di cui disse Virgilio.

Tum canit errantem permessi ad flumina gallum.

E Martiale.

Quid tibi cum Cyrra? quid cum Permessides vnda?

E che cosa ha da fare il fiume col fuoco? E l'Empireo che tutto infuocato coll'acqua di Permesso? Forse vuol toccare il furore Poetico che viene, come vogliono alcuni dal calore, perche Febo è preso per lo Sole a cui sta il riscaldare, & a questo attribuisce l'armonia, perche soauissima armonia fanno i Cieli, mouēdosi con quella proportione, che più si confà a ciascuno di loro, laquale viene dal sole, perche questo stando nel mezzo di quelli, come riferisce Macrobio, e fu opinione de Platonici, a tutti dà legge, sì che vanno tosto, e tardi, secondo che da lui hanno più ò meno vigore; e che di questo voglia egli dire, lo dimostra nel verso seguente.

L'accesso mio desir tutto sfauilla.

Vogliono i Platonici, che ogni Cielo habbia la sua Musa, chiamata da loro alcuna volta Sirena, perche soauissimamente cantarāno sarà meglio il dire, che essēdo Ferdinādo sempre stato chiamato Febo, non sarà chi possa cantare degnamente le sue lodi, se non egli stesso, a cui Firenze come suo Cielo sarà la Cetra, e l'altre sue Città saranno le corde.

Chiara

Chiusa,
Canzon meco rimanti,
Che quanto di sua luce in te sfauilla,
E d'immenso splendor fosca scintilla.

Fà scusa l'Autore di non hauer detto quãto si doueua dire, perche ogni gran cosa, che detto habbia, è vna scintilla del suo immenso splendore. Parla alla Canzone come ha fatto nelle altre due, e le dice, che deue restar seco, quasi che la preghi à non discoprirsi altrui; perche come fu parto della sua riuerenza à tanto Principe, se la vuole anche godere da se stesso, riputando d'hauer fatto assai, se hà sodisfatto a se, come ogni vno direbbe, che hauesse fatto poco, se le volesse lasciar vscire per sodisfar altrui: ma come vsa le parole sfauilla, e scintilla, se sfauillare, vuol dire scintillare, e fauille, uuol dire scintille? In questo senso prese il Petrarca la parola sfauillo.

L'acceso mio desir tutto sfauilla.

E la parola scintilla. Virgilio prima.

Scintillam excludit Achate.

E Dante poi.

L'incendio seguitaua ogni scintilla.

La parola sfauillare, vuol anche dire lucere; cosi la fà dire Dante.

Che pena è in voi che si sfauilla?

Et il Petrarca.

Oue sfauilla il mio soaue fuoco.

E però uual dire, che tutto ciò che luce in queste Canzoni tolto dallo splendore di lui, è un minimo segno di quello, che dee essere.

Ecco quanto hò possuto dire nella spositione di queste tre Canzoni del mio amatissimo D. Chrisostomo Talenti. So, che non mancheranno di quelli che diranno come molte cose se le poteuano aggiùgere, e molte poteuano star lontane: Ma non hò io preso l'assunto di contentar tutti. Mi compiacerò solo d'hauer seruito all'amico; perche come queste Canzoni uanno festeggianti per tutta Italia di essere d'uno stile marauiglioso, cosi uadano allegre di cõtenere in loro concetti lontani da ogni capacità volgare. E se bene molte cose si sono dette Poeticamẽte, tutte nõdimeno si deuano intẽdere catolicamente, come l'intendo io, sottomettendomi però à più degni giuditij.

IL FINE.

Ayuntamiento de Madrid

120027368
Ayuntamiento de Madrid

R 834

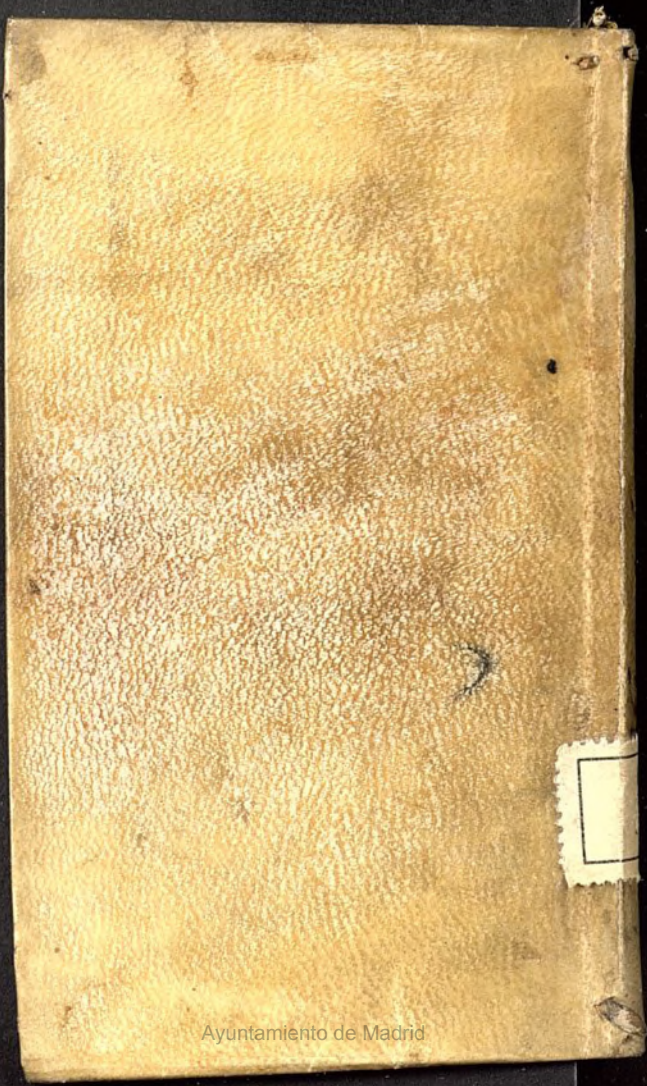
BIBLIOTECA HISTORICA MUNICIPAL

1200027368

Ayuntamiento de Madrid

1200027368
Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid


Ayuntamiento de Madrid